

il barbacian

ANNO XIII - N. 1 - AGOSTO 1976 - PERIODICO EDITO DALLA "PRO SPILIMBERGO" - ASSOCIAZIONE TURISTICO-CULTURALE - Dir. e Amm. ex Palazzo Comunale - Via Piave, 2 - Tel. 2274
— Questo giornale viene inviato in omaggio agli emigranti dello spilimberghese —

A TRE MESI DAL 6 DI MAGGIO

di LUCIANO MORANDINI

Sul dramma sismico del Friuli è stato detto tutto e con ogni possibile varietà tonale. Il terrore, l'incubo, il dolore sono passati attraverso parole - valanga, fiume in piena - che hanno bloccato sentimenti, atteggiamenti, scatti d'immagine, analizzandoli come l'entomologo fa con le farfalle, ma con il cuore in mano. Poi tutto è andato lentamente sfumando, le "farfalle" si sono dissolte piano nell'aria come colori a sera, come un'eco, e il dramma, a livello d'informazione, si è ridotto a una piccola coda di cronaca annidata nelle pagine interne dei quotidiani nazionali. Quindi anche quel residuo caudale si è dissolto nel nulla. Il mondo, d'altra parte, è quello che è, in esso non c'è dramma che riesca a tenere il campo per un po'. Il mondo si identifica con il procedere di un tempo, il nostro, ideologicamente angolato per "consumare" tutto con la medesima fretta indiscriminata: dai sentimenti alle idee, dall'automobile alla lavatrice, dalle tecniche artistiche alla letteratura. Sulla crosta del nostro mondo in crisi c'è però un uomo che resiste con la sua faticosa storia "in progress": gli smalti scuri del tempo sono così destinati a scalfirsi e sparire.

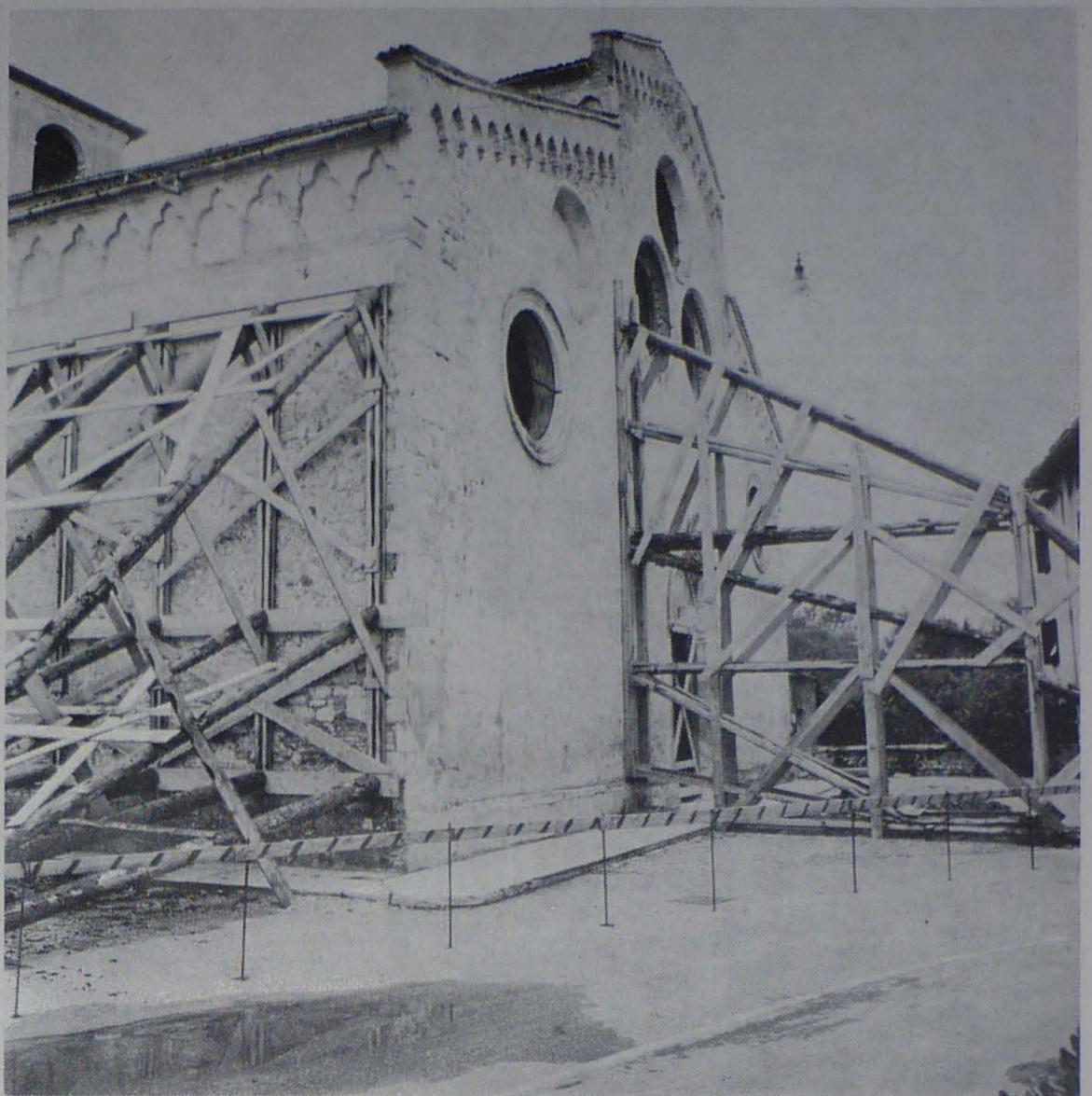
L'uomo friulano, al di qua e al di là del "Tilimènt d'arint", ha una sua fibra robusta, ma il fatto più che da esaltare retoricamente, a vuoto, è da spiegare. La Storia è lì per questo: vi si riflettono e depositano gli eventi in lunga catena. Qualche cosa a volte resta fuori della trama razionale e sembra inspiegabile, tanto che parlarne, o soltanto accennarne, può apparire non solo di cattivo gusto ma "speculazione". Chi infatti, poteva prevedere terremoto di tale intensità e proporzione? La storia, però, l'impassibile registratrice è lì e le sue cronache - il dato grezzo che lei poi filtra e sistema nell'immenso mosa-

sto colpita la basilica di Aquileia, al terremoto famoso del 26 marzo 1511 - vera copia di quello della sera del 6 maggio - che colpì Udine, Gemona, e moltissimi castelli collinari, prolungando i suoi soprassalti fino al 16 agosto. Nel 1514 il terremoto ebbe a proprio epicentro Gemona, nel 1700 fu colpita la Carnia, nel 1746 Cividale, nel 1750 Pordenone, nel 1766 Tramonti e Meduno, nel 1788 Tolmezzo, nel 1789 ancora Tramonti, nel 1790 di nuovo Tolmezzo fino a giungere, per il nostro secolo, al 1928 anno in cui fu distrutta Verzegnis.

Tutto ciò significa che la conformazione geologica del Friuli è predisposta al "tremore" e che esistono punti particolarmente nevralgici come i monti Amariana e S. Simeone. L'uomo, quindi, prevedendo in base all'esperienza già fatta, avrebbe potuto, nel tempo, mettere mano all'antichissimo tessuto struttural-abitativo del Friuli. Invece nulla.

I vecchi borghi sono rimasti a covare le loro magagne, i quartieri d'annata remota ad attendere interventi risanatori, i castelli mani sensibili e adatte alla sistemazione.

Una storia - diciamo franco - d'abbandono, di rimandi, di gravi ritardi. Una storia grave perché in Friuli insediamento umano e natura nei secoli si sono fusi come un corpo e la sua ombra. Ed era tutto quanto avevamo da difendere come civiltà. Ma l'uomo friulano resiste - si dice - ben scalfato da esperienze plurisecolari. Sulla sua pelle è passata infatti tanta gente della storia: dai Celti ai Romani, dai Longobardi ai Franchi, dagli Ungari ai Turchi, dai nazisti ai cosacchi - e il mondo lo ha sempre involato, povero in canna, scaraventandolo ad ogni latitudine. Egli è infatti dovunque nel mondo, egli è emigrante per antonomasia, per definizione. Il cordone ombelicale che lo lega da sempre alla terra d'origine è la



Il Duomo di Spilimbergo.

(foto: P. De Rosa)

RICOSTRUIAMO INSIEME

di V. I. CAPALAZZA - SINDACO DI SPILIMBERGO

Lentamente, ma con volontà e determinazione, lo Spilimberghese sta risolleandosi dal profondo baratro in cui lo ha spinto il sisma del 6 maggio. Risorge soprattutto per la costanza della sua popolazione, di quella gente che tante sofferenze ha sempre, nel corso della storia, sopportate in silenzio: sacrificio e lavoro è un binomio scritto su ogni volto dei nostri anziani, degli uomini, delle donne, e che pur non sembrando appare sui volti dei nostri giovani.

A questo sforzo di rinascita il "Barbacian" con questo numero vuol portare il suo contributo nella ricerca di rinnovare e rinsaldare una volontà unitaria di operare, emarginando egoismo e campanilismo, fugando sospetti ingiustificati che taluno, non si comprende proprio perché, suscita e coltiva. Purtroppo tali negativi aspetti si sono riscontrati anche nella fase d'emergenza successiva al terremoto, concretizzandosi in contrasti ed antagonismi che non fanno bene a nessuno, anzi provocano ritardi, scompensi, disorganizzazione, dispersione di forze; il tutto determinando l'impossibilità di operare unitariamente per il bene, e solo ed esclusivamente per il bene, delle nostre popolazioni.

E' situazione negativa che va superata se, effettivamente, chi responsabilità ha, vuol concorrere alla rinascita dello spilimberghese. Tempo fa, su questo giornale, quando stavano per essere costituite le Comunità Montane, rivolgevo un accorato appello all'unità mandamentale nell'interesse delle popolazioni, richiamando al senso del dovere amministratori

e rappresentanti politici di ogni colore; precisando che solamente attraverso l'unità d'azione si potevano raggiungere determinati traguardi, e che un concreto decollo socio-economico e civile dello spilimberghese non si realizzava certo chiudendosi a riccio, né poteva essere attuato da Spilimbergo in opposizione ai Comuni montani, né da questi contro Spilimbergo, poiché l'economia delle singole componenti era ed è interdipendente.

Soggiungevo che gli Spilimberghesi non avanzano richieste di presidenze e di sedie di prestigio, ma solo di poter contribuire con il proprio apporto al lavoro comune. L'appello, malauguratamente e con riscontrabili negative conseguenze, rimase inascoltato, anzi qualcuno s'adoperò ad approfondire il solco della divisione, e nemmeno in presenza della tragedia provocata dal terremoto seppe superare le proprie visioni ridotte ed egoistiche. Ora, ritengo, o quantomeno confido, che l'esperienza negativa abbia fatto testo e si sia compresa la necessità d'una azione coordinata, seria, approfondita che individui i vari problemi sul tappeto, ne indichi priorità di soluzione, impegnando tutti al realizzo.

Non è ancora troppo tardi! La fase di ricostruzione e di rinascita dalle rovine del terremoto può e deve essere l'occasione immediata, può e deve essere momento di riflessione. La ricostruzione non è solamente, anzi non lo è decisamente, la sola riedificazione dei beni lesionati o distrutti, siano essi abitazioni, opifici, scuole od altro. La ricostruzione deve essere uno studio attento, profondo, raziona-

le delle necessità dello Spilimberghese tutto in ogni settore, che determini così le scelte delle cose che veramente si devono ricostruire, e di quelle che van costruite ex novo, per dare alla zona infrastrutture e strutture valide, in modo da creare veramente un miglior modo di vivere per le nostre popolazioni, mantenendole nei luoghi che esse tanto amano, e che son testimoni di quanto le generazioni che si son susseguite hanno realizzato, e che rappresentano tradizioni e cultura che non possono essere dimenticate o distrutte.

Ecco perché plaudo all'iniziativa del "Barbacian", che vuole inserirsi positivamente in questo processo di ricostruzione, e vede unite le nostre genti nell'affrontare il difficilissimo lavoro che ci attende.

Da parte dell'Amministrazione comunale di Spilimbergo, che rappresento, posso affermare, per voto più volte espresso nelle adunanze consiliari, che ci poniamo a disposizione della comunità spilimberghese per apportare il nostro contributo alla ricostruzione, con la ferma volontà di operare nell'interesse comune, con spirito unitario, ed escludendo nel modo più assoluto che si intenda imporre da parte nostra alcunché, impegnati, come dovranno essere tutti a ridare certezza di vita, e non solo speranza, alle nostre popolazioni. Solo così si opererà nel modo migliore. Solo così onoreremo veramente i nostri Morti, il lavoro ed il sacrificio dei nostri padri, il lavoro ed il sacrificio dei nostri lavoratori in Patria e all'estero.

V. I. Capalazza



Scouts in servizio nella cucina di una tendopoli.

co - sono pur esse lì a testimoniare precedenti.

Negli 'Annali del Friuli' di Francesco di Manzano - uno degli studiosi di storia regionale del nostro ben fornito Ottocento - a proposito di fenomeni tellurici c'è, ad esempio, tutto un triste florilegio. Si va dal 1116, anno in cui quaranta giorni di funestissime scosse tormentarono l'Italia e la Germania, al 1222 anno in cui ci rimise Cividale, dal 1278 e '79, anni nei quali ci furono scosse dell'8° - 9° grado Mercalli e re-

pietra, la casa' pagata, come tutti sanno, a suon di fatica e sudore. Ora il filo vitale si è rotto. Lui, l'emigrante, avrà la forza, il coraggio di ricominciare daccapo, di sopportare l'azzeramento - per colpa di spugna maligna - di metà della sua vita? Coraggio il friulano c'è l'ha, ma se ricomincia, a questo punto, non potrà non imporre la sua presenza di uomo consapevole, non più oggetto ma soggetto di storia anche per quanto riguarda la rina-

(continua a pag. 2)

i fradis pai fradis

di NEMO GONANO

Abbiamo chiesto al Vice Presidente della Provincia Dott. Gonano, il ruolo svolto dalla Amministrazione Provinciale di Pordenone in occasione della calamità abbattutasi sul Friuli il 6 maggio. Qui di seguito pubblichiamo il suo intervento.

Vi sono momenti in cui nessuno può dire di non avere paura. Sono i momenti in cui le forze della natura si scatenano e l'uomo di fronte a loro si sente di un'estrema fragilità, una povera canna al vento, un essere anche più debole di tutti gli altri. Le sicurezze acquisite nei secoli attraverso il faticoso cammino della

scienza e della tecnica sembrano di colpo frantumarsi e l'uomo si percepisce come i suoi lontanissimi progenitori: piccolo di fronte all'enormemente grande, impotente in mezzo a potenze incalcolabili, solo in un universo immenso. La notte del 6 maggio ci ha portato a queste riflessioni, ci ha fatto vedere da vicino, e lucidamente, la morte. E' stato un evento di quelli che non avremmo voluto vivere.

Ma i pensieri intimi, le riflessioni più o meno filosofiche, i terrori istintivi devono lasciare il posto, in quella povera canna pensante che è l'uomo, all'azione. Il piccolo essere ha

una sua grandezza perché non si rassegna, perché non è fatalista, perché si guarda intorno e incomincia a operare e tanto più la sua situazione è diventata misera, tanto più raccoglie le sue forze per rifare, ricostruire, riprendere. Pensando a questo tipo di uomo indomabile pur nell'avversa fortuna, gli antichi avevano forse creato il mito dei Titani e a questo tipo di uomo i Romani pensavano quando lo chiamavano "Vir" cioè virile, forte, tenace.

Si è detto da più parti - ce l'hanno detto tanti e in modo così laudativo da farci arrossire - (continua a pag. 2)

(continua da pag. 1)

A TRE MESI DAL SEI DI MAGGIO

di LUCIANO MORANDINI

scita d'oggi. Se ciò avverrà, il Friuli, dopo il terremoto del 6 maggio, compirà una grande virata anche nello spazio delle consapevolezze sociopolitiche e finalmente si tratterà di una rinascita vera, globale. Per ora continuiamo a contare i giorni che passano e le 'maseris' che restano, continuiamo a pensare al 'come' della ricostruzione, a come potremo restaurare, obbedienti, fin dove si potrà al filo culturale della nostra civiltà per ora continuiamo ad attendere che la gente veda concretamente i prefabbricati in cui trascorrere i mesi critici che stanno per giungere. Continuiamo ad attendere per sapere quale ruolo hanno di fatto i tanti Comuni. Continuiamo ad attendere per vedere se la burocrazia della nostra Regione autonoma, a statuto speciale - si differenzia, nella mentalità e nella prassi, da quella dei governi centrali, se anche il politico friulano, come il cittadino del Friuli, è diverso per taglio mentale, spirito di coraggio iniziativa e volontà, in una Repubblica che, almeno fin qui, è vissuta sulla metodologia dei tempi lunghissimi e del seppellimento metodico dei problemi nel grande 'parco-sabbia' nazionale. Siamo qui ad attendere la liberazione dalle servitù militari e dall'emigrazione imposta, ad attendere una diversa considerazione dell'agricoltura che langue, della montagna in agonia, un serio coordinato impulso industriale fatto su misura umana, friulana, non in termini di rapina o assassinio ecologico; siamo qui ad aspettare, non certo passivi e rassegnati, un procedere "altro" della politica artistico-culturale anch'essa essenziale alla rinascita di un Friuli diverso dalle immagini retoriche sintetizzabili in quel "sâns, onesc, lavoradôrs", un vecchio slogan, interessato e qualunquistico, che per troppo tempo ha tenuto il campo tra le definizioni più cretine del Friuli, accanto al "di besôî".

Da soli? Guardiamoci un po' intorno, valutiamo tempi e forze necessari per ricostruire: l'impossibilità del "di besôî" sarà subito evidente. Il "di besôî", invece, deve avere un altro senso: deve significare volontà di autogoverno, partecipazione, democrazia sostanziale, rigetto, di ogni forma autoritaria di intervento, ricostruzione, in una parola, autogestita.

Ricostruzione: a tre mesi dalla tragica sera del 6 maggio si sono mossi i primi passi, si sono fatte parlare le cifre? Per non essere trattati da "speculatori" sarà meglio girare la domanda ai cittadini di Gemona, Venzone, Osoppo, Majano, Magnano, Artegna, Montenas Bueris, Tarcento, Forgaria, Tramonti Vito d'Asio, Valeriano, Castelnuovo, Spilimbergo, Casiaco, Anduins, Cavasso nuovo, Meduno, Travesio, Clauzetto, Frisanco, Pulfero, Taipana, Subit, Canebola, tanto per citare solo alcuni luoghi dell'immenso disastro, saltando qua e là dentro la geografia del Friuli. Per quanto mi riguarda ho negli occhi solo qualche visione esemplare: Montenas, dopo la frantumazione delle ossa del suo corpo, è tutto uno spiazzo. L'impagabile 'tessuto-alveare' delle case è sparito. Sparito quel segno d'umanità abbarbicata alle alture. Sparito l'odore sacrosanto d'uomo antico civile. Sparito quel disegno di viuzze che permettevano all'uomo di procedere soltanto coi suoi passi. Sparito quel balcone sul verde. E' tutto sparito fuorché la povertà dignitosa. Anche le voci. Ora la gente sottovoce, ossessiva, parla delle sue mani e della eterna valigia mai del tutto riposta. Quegli slarghi, quegli spazi brutali sono ora un paese in attesa. Castelnuovo era diverso solo nella sua larga struttura ad arcipelago di borghi. Borghi i cui nomi da soli garantivano di una bellezza incantevole: Res, Natarù, Gris, Marons, Mostacins, un coricarsi di linee sinuose nel verde, tra alberi e vigne. Il regno dell'Ucelùt, dello Scjaglin e di una umanità come quella del Cico e di Pieri Cesca. Ora dei borghi restano solo i nomi e una gente che cerca di difendersi, di resistere, in attesa

(continua da pag. 1)

I FRADIS PAI FRADIS

sire - che i Friulani sono il prototipo di uomini così fatti. D'altronde una Regione che ha visto tante devastazioni naturali e umane abatterà nei secoli sul suo territorio non può sopravvivere nei suoi abitanti se questi non sono selezionati. Terremoti, alluvioni, invasioni barbariche, guerre di confine danno la tregua a un popolo e noi oggi ci troviamo davanti questi Friulani, per l'ennesima volta colpiti duramente, ma duramente resistenti.

Spontaneamente come spontaneamente si sono mossi i radioamatori, i primi soccorritori, le forze armate, anche noi, già la mattina del 7 maggio, ci riuniamo nel Palazzo della Provincia. Dopo una notte passata in bianco, in mezzo a una ridda di notizie che si palesano sempre più tragiche, ci troviamo lì per studiare il da farsi. Vi sono tutti i capigruppo consiliari, tutti i segretari dei partiti politici, altre autorità provinciali. I volti sono tesi, gli occhi fissi, nella mente di ognuno si agitano forse gli stessi pensieri, ci si sente - senza distinzione di parte - più vicini che mai. Vicini noi per essere vicini a loro, agli altri, a quelli che sono stati direttamente colpiti e che sono prima di tutto i fratelli della montagna, di quello Spilimberghese che tanto amiamo e per il quale vogliamo subito fare qualcosa. Ma che cosa?

Cosa può fare la Provincia, che pure ha preso l'iniziativa della riunione, per la gente terremotata, per le case pericolanti, per i servizi di urgenza? Si sa che sul posto i Consigli Comunali sono in riunione, contemporaneamente a noi. Che cosa decideranno? E quando si muoverà la macchina dello Stato, quella prevista dalla legge sulle calamità naturali? Possiamo aspettare che si muovano le Prefetture o non dobbiamo invece agire noi, subito, al di fuori degli apparati burocratici, essere presenti, dimostrare la nostra umana solidarietà e provvedere ai primi soccorsi nei paesi più colpiti?

La Provincia ha un nucleo importante di operatori esperti in vari settori. Devono essere subito messi a disposizione delle zone terremotate. Cantonieri, geometri e ingegneri dell'Ufficio Tecnico e poi i medici e le assistenti sociali del Centro di Igiene Mentale, gli psicologi e gli educatori del Consorzio per l'Assistenza Specializzata, i vigili sanitari, il Laboratorio di Igiene e Profilassi. Non sarà tutto, si dice, ma è qualcosa, un servizio che pos-

siamo e dobbiamo dare. Esso però va organizzato: i Sindaci devono sapere a chi rivolgersi, a chi segnalare, a chi chiedere. Tutti concordano che la Presidenza della Provincia assuma il coordinamento di questi interventi urgenti e che costituisca un suo Centro Operativo, che stacchi personale "ad hoc". I Comuni concordano, i Sindaci sentono che possono rivolgersi a qualcuno, giorno e notte, 24 ore su 24, nella certezza di avere dall'altro capo del filo un interlocutore valido, pronto, efficiente.

Non spetta ad uno che ha incarichi di responsabilità in un Ente, dire se esso ha saputo svolgere i compiti affidatigli. La risposta deve essere data dalle popolazioni colpite e, per esse, dalle Amministrazioni comunali che le rappresentano. Salvo un caso di dissonanza originatosi tra Spilimbergo e gli altri Comuni per la sede del Centro Operativo istituito dal Ministero dell'Interno a Spilimbergo e poi spostato presso la Provincia, tutto si è svolto, pur in mezzo alle comprensibili, enormi difficoltà con il massimo di funzionalità e ciò è stato riconosciuto da tutti i Comuni.

Lo stesso trasferimento del Centro Operativo statale, che in un primo momento aveva comprensibilmente irritato gli Spilimberghesi, si rivelava poi un fatto piuttosto formale, privo di importanza, quando tutti venivano a sapere che il Centro del Ministero degli Interni, costituito diversi giorni dopo quello sorto immediatamente in Provincia, non sarebbe stato che un inutile doppione, magari foriero di confusione tra il vecchio e il nuovo.

Ogni diffidenza e ogni supposizione su chissà quali loschi intrighi di "chei di làù cuntra chei di cassù" apparivano sempre più fuori della realtà. Sempre più appariva chiaro che tutte le operazioni di soccorso generosamente attuate nella Destra Tagliamento erano frutto di uno spirito di collaborazione che non dava spazio a alcuno a secondi fini, a volontà di prevaricazione ed erano invece portate avanti con il più vivo senso di rendere un servizio all'intera collettività, di essere - pur nella modestia delle proprie forze - utili, di sentirsi - in mezzo alla tremenda calamità - giusto il detto degli Alpini: "Fradis cui Fradis".

Per il Friuli di oggi, per quello di domani e in nome del Friuli di ieri.

Nemo Gonano

SITUAZIONE ZOOTECNICA

Il sisma del sei maggio, oltre ai disastrosi effetti prodotti sulle case, nelle famiglie e nella vita privata di migliaia e migliaia di persone, ha lacerato profondamente il tessuto sociale ed economico delle aree colpite. Fra queste, lo Spilimberghese ha sofferto danni ancor più consistenti di quelli che si notano a prima vista. Anche se Spilimbergo non è considerato un paese agricolo, proprio per il suo ruolo di centro commerciale che costituisce un punto di riferimento fondamentale per una vasta area di paesi agricoli della zona pedemontana, riteniamo interessante compiere un sommario esame della situazione in cui si è venuta a trovare l'agricoltura ed in particolare la zootecnia che ha subito i danni maggiori.

Se si pensa che solo nel nostro comune oltre un centinaio di stalle risultano distrutte o lesionate più o meno gravemente, che parecchi bovini trasferiti in ricoveri più sicuri, messi a disposizione dalla generosità di privati, subivano comunque le conseguenze negative per il repentino mutamento delle condizioni ambientali, si può avere una prima idea dei danni riportati dal patrimonio zootecnico locale. Si deve quindi considerare probabile l'abbattimento di una parte degli animali evacuati ed ora custoditi da parte dell'Associazione Allevatori, per il fatto che i proprietari non sono più propensi a ricostruire le stalle per quel paio di capi bovini che in genere venivano accuditi da famiglie di anziani in antichi ricoveri addossati ai rustici sassosi casolari di montagna.

A questo proposito, da un sondaggio effettuato dall'Amministrazione Provinciale Allevatori fra i proprietari del bestiame tuttora custodito dalla stessa Associazione a spese della Regione (145 bovini, 5 cavalli, 14 pecore) il 70% è propenso a riprendersi il bestiame, il 20% è deciso a disfarsene, il 10% è indeciso sul da farsi.

Quindi, anche se nell'intera area terremotata della nostra provincia i capi bovini andati persi sono solamente un decimo, il terremoto ha spezzato l'equilibrio caratteristico e secolare di tradizionali rustici allevamenti zootecnici dei nostri piccoli paesi di montagna, un equilibrio che ora dovrà essere ricostituito su basi diverse, perché con la concessione di prefabbricati previsti dalla legge regionale, ben difficilmente si potranno conservare le antiche usanze dei pochi capi sistemati ad un passo dalla porta di casa. Ora si tratta perciò di dare un volto nuovo alle tradizionali strutture zootecniche, specialmente nella zona montana; ma quello che conta è riuscire a persuadere gli appassionati allevatori, che di solito sono gelosi delle antiche abitudini familiari, dell'opportunità di approfittare di questa infausta circostanza per costruire una zootecnia più razionale ed economicamente produttiva. Un tempestivo e adeguato intervento della Regione in questo senso, potrebbe senz'altro dare il via al rilancio di questo settore produttivo tanto importante per la nostra economia.

Fiorenzo Clemente

problemi socio-economici dello spilimberghese dopo il sisma del 6 maggio

di ELVIO MENINI

Aderendo al cortese invito degli amici della Pro - Spilimbergo porto il mio modesto contributo nella trattazione del tema: situazione socio-economica-commerciale del mandamento dopo il terremoto.

Premesso che sul Barbaclàn degli anni 1971-1972 avevo fatto un quadro realistico di una situazione della zona, già allora molto grave e difficile, mi limito ora senza retorica a evidenziare il quadro drammatico in cui devono operare dopo il tragico evento gli operatori economici.

Il terremoto ha colpito in forma gravissima la nostra zona provocando lutti, crolli e danni gravissimi tutt'ora non valutabili. Le zone maggiormente colpite già conoscevano il triste fenomeno dell'emigrazione forzata, determinata da insufficienti insediamenti industriali, che in un ventennio ha spopolato le vallate. Degli undici comuni componenti lo Spilimberghese ben nove sono disastri: CASTELNUOVO, CLAUZETTO, MEDUNO, SEQUALS, i due TRAMONTI, TRAVESIO e VITO D'ASIO; SPILIMBERGO è gravemente danneggiato, e, sia pure in misura minore anche S. GIORGIO DELLA RICHINVELDA lamenta danni.

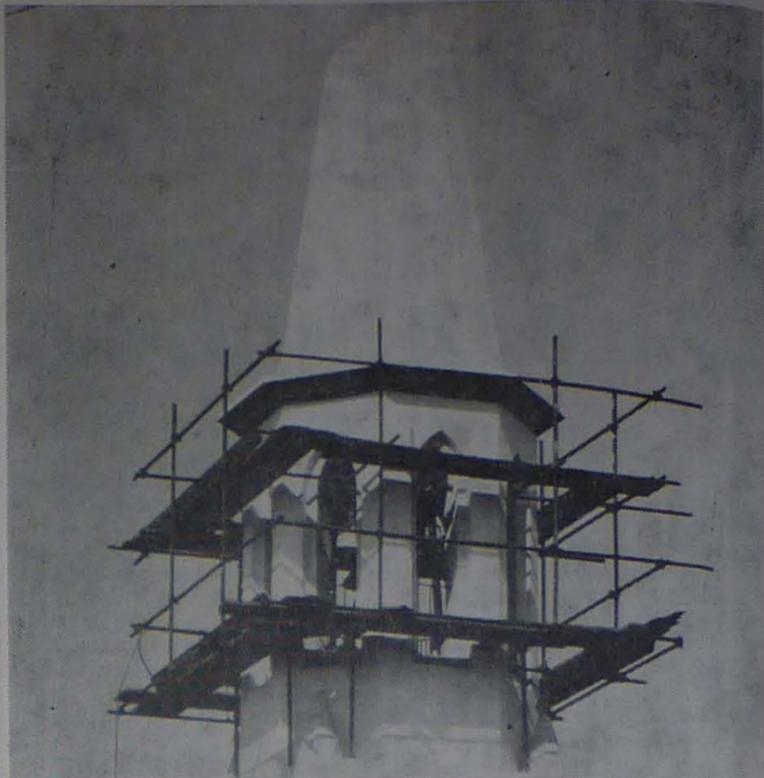
Il comune di Forgaria che pure gravitava su Spilimbergo, anche se per eventi che preferisco dimenticare non fa più parte del mandamento, è purtroppo distrutto. Con gente diversa dai friulani sarebbe veramente da chiedersi se in condizioni del genere possa esistere nei paesi maggiormente colpiti possibilità di sopravvivenza. La nostra gente resiste invece nelle condizioni più difficili e ove esiste un minimo di possibilità si è iniziata la ricostruzione. Si impongono comunque interventi massicci e in tempi brevi per assicurare un prefabbricato a tutti i nuclei familiari

competenti predispongano, oltre ai necessari finanziamenti, tempestivi provvedimenti e piani organici per l'opera di ricostruzione che deve assicurare con la casa quel posto di lavoro che solo può evitare il completo abbandono del territorio.

In questo quadro di desolazione e di morte non è facile fare una diagnosi socio-economica sui problemi del commercio, comunque va suddivisa in due situazioni distinte, una per i comuni disastri e l'altra per quello gravemente danneggiato. COMUNI DISASTRATI: operano nella totalità piccoli imprenditori che dovevano generalmente alternare all'attività commerciale qualche prestazione artigianale o di coltivazione diretta di piccoli fazzoletti di terra per arrotondare i modesti redditi, molti hanno perduto attività e casa e visto annullati decenni di lavoro, i più fortunati, oltre a gravi danni diretti, dovranno subire per tempi lunghi i danni indiretti conseguenti a perdita di clientela e riduzione di lavoro per le generali condizioni economiche peggiorate.

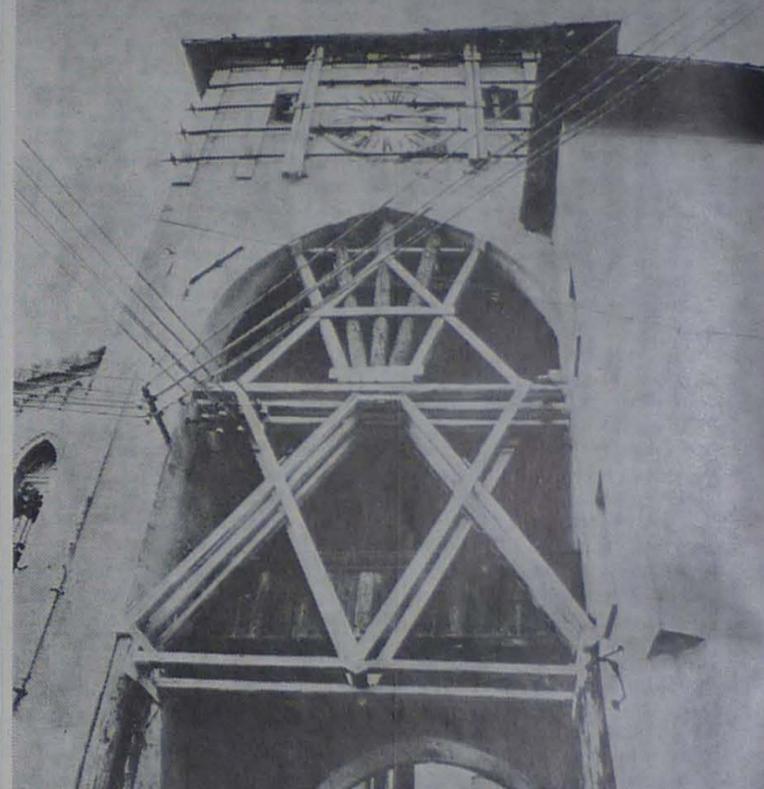
COMUNI GRAVEMENTE DANNEGGIATI

SPILIMBERGO ha riportato danni gravissimi in particolare nel centro storico lo documentano le cifre parziali ma già fin troppo eloquenti: fabbricati demoliti circa 50, gravemente danneggiati 428, con danni di varia entità 563. Anche le attività commerciali hanno avuto danni diretti notevoli, alcuni imprenditori hanno il negozio demolito, diversi hanno dovuto trasferirsi in altra sede di fortuna e in ogni settore commerciale si risentiranno per tempi lunghi i danni indiretti conseguenti alle disagiate condizioni socio economiche dell'intera zona che si rifletteranno in una notevole perdita di clientela e lavoro.



Spilimbergo: il Campanile di S. Rocco.

(foto: Borghesan)



Spilimbergo: la Torre Orientale.

(foto: Borghesan)



Spilimbergo: la Torre Occidentale.

(foto: Borghesan)

e Camere di Commercio, per appoggiare le richieste di prefabbricati avanzate dai colleghi che hanno inagibili i locali di lavoro e che desiderano riprendere con questi mezzi l'attività, hanno inoltre sollecitato e continueranno a farlo il sollecito svolgimento delle pratiche per la liquidazione dei danni e la concessione di finanziamenti a tasso agevolato.

CONSIDERAZIONI E PROSPETTIVE:

queste popolazioni semplici e laboriose hanno in questa terribile circostanza dato una dimostrazione a tutta la nazione italiana di coraggio e di abnegazione, per risorgere attendono in particolare dallo Stato e, per i settori di competenza, dai Comuni, provincia, regione oltre che dalle forze politiche e sindacali che ognuno faccia il suo dovere.

Se non mancherà la doverosa solidarietà nazionale a questa terra di confine che da secoli ha conosciuto sommarie sacrifici di

e nell'interesse dell'intero paese, IL FRIULI risorgerà. I problemi del nostro mandamento sono enormi ma se gli aiuti saranno pari alla entità del disastro la volontà e la laboriosità delle nostre genti sapranno vincere ogni ostacolo. Si impone alle forze politiche di qualsiasi colore e ai nostri rappresentanti alla provincia, alla regione e al parlamento nazionale operare con unità d'intenti per la ricostruzione sollecitando tutti i necessari interventi.

Le categorie economiche non mancheranno di collaborare con tutte le forze sociali e con le amministrazioni comunali del mandamento e auspichiamo che fra queste subentrino un clima di reciproca fiducia che solo può permettere di avviare e risolvere nel migliore dei modi i grossi problemi della comunità.

E' augurabile che Spilimbergo sappia dare l'esempio.

Elvio Menini

il terremoto non distrugga gli autentici lineamenti del Friuli

di ARRIGO SEDRAN

Amo il Friuli.

Il Friuli di ieri, che i poeti, in aggiunta ai miei ricordi personali, mi rendono presente sull'onda impressionistico - nostalgica che si frange tiepida sul mio sofferto quotidiano; ed il Friuli d'oggi, che si presenta generoso con me, perchè mi offre una casa con un tavolo ed un letto, il pane quotidiano.

Amo il Friuli di ieri e di oggi, ma come Diogene cercava l'uomo così io sto cercando il Friuli. Se voglio sentire i battiti del suo cuore, fatico per trovarlo; fatico per mettermi in sintonia con la sua anima.

Sotto le ceneri di ieri e la realtà pianificante d'oggi (ahi, la mia roba e casa e tavolo e letto - fatta in serie; ed il pane che ha il sapore di quello che si mangia a Roma!) sento che vive, ma per poterlo trovare, perchè non soffochi, bisogna che lo liberi da ciò che lo copre, dalle incrostazioni che me lo fanno finire. Nel mio scavo - ricerca alla scoperta del Friuli, resto frastornato da tante voci piene di retorica, che, dopo il terremoto del 6 maggio 1976 sono diventate ancor più retoriche, un coro. E alludo alla stampa, in particolare al quotidiano locale, alla radio - tv, a tante persone improvvisatesi maestre, che con linguaggio populista hanno contribuito a deformare i lineamenti del Friuli davanti alla opinione pubblica ed a noi stessi, ubriacandoci di "grandeur" od interpretando male le nostre esigenze: il terremoto evidentemente ci ha trovati tutti impreparati, con l'animo da dilettanti di fronte ai tanti problemi che ci ha posto davanti.

Quel "da besoi" che s'improvvisò bandiera dovette ripiegarsi in una naturale ammissione: "noi non abbiamo l'ambizione di fare da soli; non ci illudiamo di fare da soli..."

Quel "non vogliamo baracche nè prefabbricati" dovette cedere il posto a più miti pretese, tenuto conto che per la ricostruzione del Friuli ci occorrono tempi lunghi (a causa dello studio del terreno, delle progettazioni, della burocrazia, dell'attenuarsi dello spirito volontaristico e disinteressato...): "baracche stabili NO, ma provvisorie SI", mentre si lavora per il riassetto delle case lesionate e nella ricerca di soluzioni migliori. Quell'assicurare l'opinione pubblica che in Friuli "c'è un muratore in ogni casa", pur sapendo che le forze più valide sono all'estero quell'erigersi a portavoce di istanze demagogiche: "le commissioni per gli accertamenti dei danni lavorino di più, anche le feste, rinunciando anche alle ferie" e magari con stipendi più bassi, pur sapendo che i paesi sono da portarsi da tutti e non da una sola categoria se si vuole rispettare l'equità; quel sentenziare che gli edifici sacri sarebbero dovuti venir presi in considerazione dopo le case e le fabbriche, pur sapendo che sarebbe incominciato a riattarle subito senza portare pregiudizio al riassetto ed alla costruzione delle case e delle fabbriche; tutto questo, ed altro ancora di sbagliato e di carente, dovette mostrare il fianco alla propria inconsistenza ed alle critiche più o meno interessate. Credo che il Friuli sia da ricercarsi dove si parla il friulano, badando

bene di non confondere la sua lingua con le parole del suo vocabolario: è anche pensiero e vita.

In questa seconda metà del secolo, quanti compaesani ci ripropongono parole autenticamente friulane, scelte tra le più "nostre", rinverdendo quelle andate in disuso; anche se i più umili non le liberano nemmeno dalle incrostazioni barbariche nè le separano dalle parole straniere. Sotto il parlare di tanti di costoro, che traducono bellamente in friulano ciò che sentono in italiano ed esperanto, sento meno il Friuli di quanto lo avverta sotto i versi dei poeti zoruttiani, che lo popolano di gente semplice, pacifica, senza problematiche inquietanti, di poche parole e nello stesso tempo amante della compagnia onesta e lieta, in un contesto storico ormai irripetibile dalla paziente accettazione di realtà prosaiche, in cui la povertà e gli stenti ed il dovere emigrare diventano il prezzemolo che profuma ogni vanda, al calore d'una religiosità tradizionale e nello stesso tempo sentita profondamente, che si traduce in coscienza dignitosa e netta, in lavoro - croce - preghiera, in buonsenso. Le parole sono davvero vestite oppure costume da teatro: sotto vesti regali ci può stare un re autentico oppure un attore pronto a recitare una farsa od una tragedia: il Friuli o la scimmia del Friuli.

Analogo discorso farei per le abitudini friulane trasformatesi in folklore di circostanza: requiem per un modo di vestire e di vivere che non c'è più; per il cjavedal e la panarie convertiti in pezzi d'antiquariato...; e per ogni "messale friulano" motivo di curiosità e di eccentricità più che strumento naturale d'elevazione a Dio, quando non è addirittura pretesto per discorsi e preghiere invocanti "cieli e terre nuovi", in cui la Chiesa magari venga a trovarsi più a suo agio, nei sottoscale.

Non vorrei essere frainteso: le mie parole suonano invito all'umiltà, non un grido di battaglia contro ciò che amo: il Friuli. La gente friulana ha ben il diritto - dovere di sentirsi "una", per difendere i propri interessi spirituali, morali, civili ed economici; di ricordare il proprio passato, riproponendolo alle presenti generazioni come punto d'incontro con tanti valori insostituibili; di costruire il proprio presente secondo uno schema che sente proprio, nella prospettiva d'un avvenire migliore; di tenere in giusto conto ogni contributo individuale e corale che tenda al meglio del Friuli, gestendolo pure in prima persona. Ma in nome del Friuli non si creino nè si potenzino "maffie" di nessun genere; non si ipoteci la cultura da parte di nessun gruppo; non si etichettino di cose per bene merci avariate; non si alimentino una mentalità egoistica, colonialista...

Un Friuli umile (il che vuol dire avvilito e rassegnato: "umiltà è verità") lo vedo come premessa indispensabile di un Friuli grande, ricostruito assieme, con la testa e con le braccia, dalle rovine con cui il terremoto ha firmato il suo cartello di presenza fra noi, in questi ultimi mesi.

Arrigo Sedran

COME UN' APOCALISSE

La sera s'ingiglia di stelle e di sogni di bimbi tuffati nel sonno. Nei bar nelle mense e nel borgo distratta e tranquilla fluisce la vita. La fronte del giorno è già prona sul nero sbadiglio dei monti. Attonita l'aria qualcosa ha di nuovo e di strano: come una pausa sospesa nello spazio irreal del tempo. Sui quadranti le sfere han raggiunto le ore ventuno e due minuti..... Di schianto un sussulto un boato un convulso tremendo boato. Impazzita la terra frantuma annienta le case le chiese le torri i castelli. Fatale 6 maggio! I corpi straziati son quasi un migliaio nell'atomico gorgo di morte. L'orrore ha pietrificato il dolore. Sullo sventurato Friuli stamane il sole si ferma a guardare inebetito.

7 maggio 1976

Mario Argante



Via Piave: la casa dipinta.

(foto: Borghesan)

UN MANIFESTO PER LA RICOSTRUZIONE

Una terribile catastrofe ha colpito il cuore del Friuli, cancellando un incalcolabile patrimonio umano, storico, culturale e artistico.

Le popolazioni colpite, che in questi giorni di lutto hanno stupito il mondo intero per il loro coraggio, hanno dichiarato con assoluta fermezza di voler ricostruire al più presto le loro case.

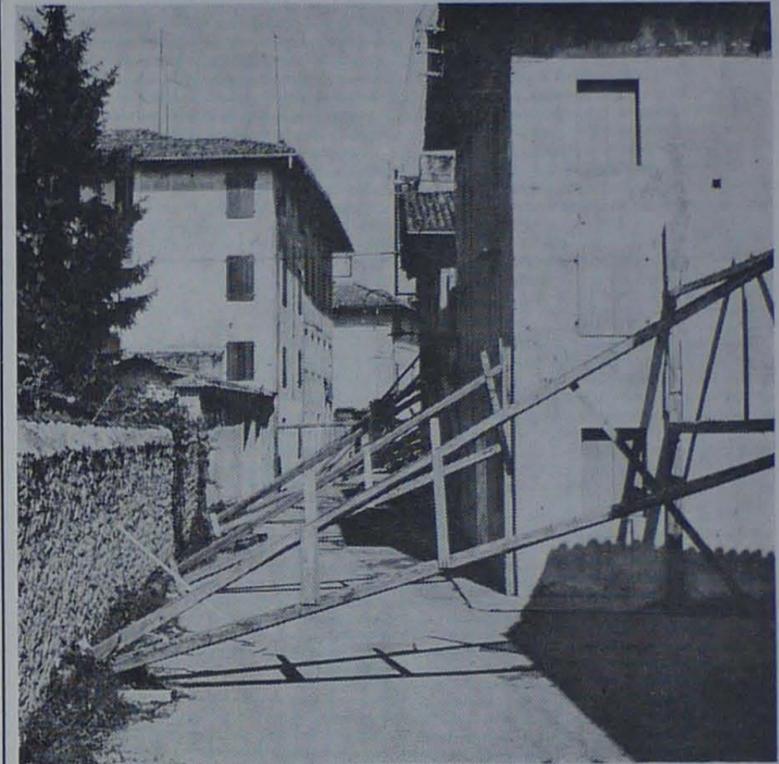
Tutto il Friuli è con loro. Ma in questo momento, quanti hanno a cuore la nostra civiltà e la nostra storia, esprimono la loro grande preoccupazione ricordando le esperienze del Vajont e del Belice, che da noi non dovranno assolutamente ripetersi.

Rivolgono pertanto un appello agli architetti, agli ingegneri, ai geometri e ai periti edili del Friuli, che finora hanno sempre dato prova delle loro capacità professionali, affinché, rifiutando tendenze e interventi estranei alla nostra civiltà, contribuiscano con le popolazioni a ridare al Friuli il suo volto, nel rispetto del particolare tessuto urbanistico e architettonico che lo caratterizzava.

Fanno inoltre appello, alle autorità affinché si oppongano ad abbattimenti indiscriminati e alla dispersione di materiali che potranno risultare preziosi nell'opera di ricostruzione e di restauro dei luoghi e dei monumenti più caratteristici.

Il testo del presente manifesto è firmato da Giuseppe Zigaina, Gino di Caporiacco, Gianfranco Ellero, Luciano Morandini, Tino Maniacco, Gaetano Perusini, Novella Cantarutti, Gianni Borghesan, Ottorino Burelli, Marcello De Stefano, Renato Fiorini, Raimondo Strassoldo, Giovanni Frau, Mario Argante, Giuseppe Bergamini.

Dal Friuli, il 12 maggio 1976.



Scorcio della Valbruna.

(foto: P. De Rosa)

abbiamo scoperto le radici

di GIANFRANCO ELLERO

Diciamoci tutta intera la verità. Noi non sapevamo prima del 6 maggio di essere un popolo fiero della sua lingua e della sua storia, orgoglioso della sua architettura spontanea e conscio dei valori artistici custoditi nelle chiese. Non sapevamo che l'essere friulani è un titolo di nobiltà: lo abbiamo letto sui giornali della seconda settimana di maggio, mentre la gente scampata al disastro invocava le ruspe ad abbattere quanto restava della casa soggetta a vincolo conservativo o semplicemente della casa contadina, simbolo, nella nostra coscienza da emarginati, di un passato che era meglio cancellare in fretta.

Era dal 1946, in verità, che in Friuli si abbattevano case antiche per costruire case nuove con le saracinesche, con le terrazze cintate di ferri che gridavano vendetta al cospetto di Dio, con i nanetti in cemento dipinto nel cortile. Ed è da gran tempo, che "fa fino" parlano ai figli e in società l'italiano televisivo, ma senza pronunciare le doppie e trascurando di concordare il congiuntivo con il condizionale. E non è forse vero che gli archi friulani venivano almeno squadriati o chiusi per ricavare nuove stanze. Non è forse vero che, anche a Spilimbergo sono stati in tal modo "migliorati" tanti angoli del centro storico?

Quanto alle chiese, poi, avevano la certezza che per vedere la vera arte bisognava andare a Venezia, in Umbria o in Toscana!

Lo so, lo so, eravamo così anche perchè a scuola nessuno ci aveva insegnato a capire, e quindi ad amare i valori della nostra civiltà, a non vergognarci di essere friulani. La realtà ci offriva solo modelli di acculturazione consumistica o richiami per impossibili ritorni al passato. Ma ciò non toglie che facevamo il possibile per cancellare la nostra friulanità, per cui ci siamo molto meravigliati nel constatare che gli altri ci ammiravano.

E allora anche noi abbiamo riscoperto il friulano e abbiamo scritto sulle automobili: "Il Friul us ringrazie di cür e nol dimentè". E abbiamo cominciato a piangere sulle chiese distrutte, sui "lùcs" cancellati dalla faccia delle colline. E siamo accorsi a puntellare i monumenti, a frugare fra le macerie per salvare la testa di una statua o un capitello, un ostensorio o una pala d'altare, che dopo il terribile brivido del 6 maggio ci apparivano in una luce nuova. Erano infatti quelle, assieme alle case con il "pùjil" e le scale esterne, con gli

archi superstiti e i muri a secco, con le chiesette votive e i castelli, una parte delle nostre radici tagliate, che noi guardavamo con occhi incapaci di espellere le lacrime. Oggi noi vorremmo recuperare tutto, ma guardando in faccia la realtà dobbiamo ammettere che il terremoto non ha inventato niente: ha solo accelerato determinati processi in atto.

Una struttura urbanistica contadina, a case e borghi sparsi sul territorio, non poteva sopravvivere intatta nell'epoca industriale.

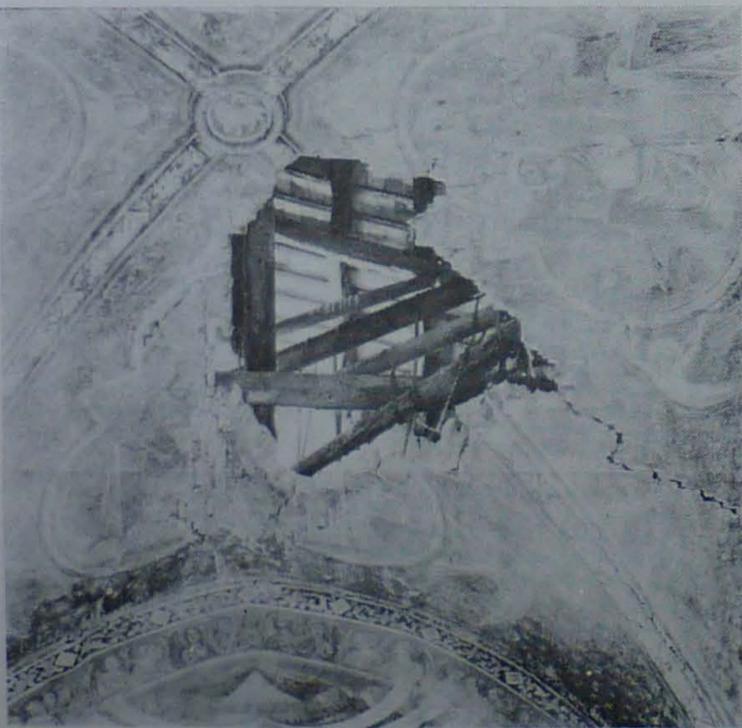
Da molti anni in Friuli si sapeva che per le microaziende agricole, affidate alle cure dei vecchi, questa era l'ultima generazione; che per molti paesetti isolati e in precario equilibrio geologico, l'abbandono totale era inevitabile. E doveva essere noto a tutti che l'architettura sostitutiva, che già aveva cambiato in larga parte il volto di Osoppo, Buia, Maiano, Tarcento, Nimis, avrebbe cancellato ogni traccia dell'ambiente storico (ad eccezione delle chiese e di qualche palazzetto) nel giro di dieci o quindici anni. E' assurdo quindi

pretendere che il cuore del Friuli torni ad essere quello di prima. Sarà già gran cosa se ridaremo il suo volto a Venzone, a Gemona alta, a Moggio, a Colloredo, e se sapremo conservare (e preservare dal nuovo nel loro interno o immediatamente a ridosso) borghi come a Villafredda. Bisognerà, questo sì, essere meno disinvolti di prima nel preferire il nuovo ad ogni costo, e tesaurizzare quanto il sisma ha lasciato in piedi, e principalmente i centri storici di Spilimbergo, San Daniele e Cividale.

Quanto al resto dobbiamo rassegnarci a salvare il salvabile, e in tal senso c'è molto da fare. La lingua, le tradizioni, la struttura urbanistica, il patrimonio artistico, sono lì che aspettano i friulani.

Se sapremo ancorare il nuovo all'antico cioè ricostruire restaurare (anche i tre quarti del Friuli non gravemente colpiti) seguendo la nostra tradizione, potremo scrivere una nuova pagina di storia ancora friulana.

Gianfranco Ellero



Il Duomo di Spilimbergo: Interno.

(foto: P. De Rosa)

CHEL DI'

No avevin sbatùt cun massa fuarsa il puin ta la taula dai diris. No erin i grisui par il frèt di una puarta vierta par partì che gnot ancia li nestrìs disgras an imitât cun nô: a è stada la ciera c' a ha sigât la so rabia e a si è sveada scjasant da la schena la polvera da il cjasis. I si sin sveâs prin di la a durmì j avin corût e jafût bestemât, sigât e preât ma ancia li oris a son passadis e qualchi altri clap cul Tiliment a l'è lâf da la mont al mâr

e i flôrs, i flôrs sensa còr an continuat a viersisi ai soreli. Un'altra lagrima par i nestrìs muars.

Umberto Sarcinelli

FRATTURA

Sempre assuefatti a divorare il tempo è bastato a toglierli la fame vorace un minuto di sgomento. La frattura della terra ha spaccato assieme alle case e alle vite il flusso indifferente del viver quotidiano. Ora c'è un prima e un dopo legati all'oscuro terrore di quel momento. La fragilità del nostro essere riaffiorata dalla prova si ciberà con calma ignorata dei giorni superstiti.

Franca Spagnolo



La Tendopoli alla Scuola di Mosaiico.

(foto: De Giorgi)

il calvario del Friuli

di GASTONE ZANNIER

Del Friuli ormai si sa tutto; si conoscono i nomi delle città, Udine, Pordenone; i nomi dei paesi, Tarcento, Tricesimo, Gemona, Attimis, Faedis, Osoppo, Montebelluna, Tolmezzo, Spilimbergo, Vito D'Asio, Forgaria, Ragogna, Maniago, Cavasso Nuovo, Fanna, Sequals.

Del Friuli, i giovani che hanno fatto da poco il militare, già sapevano tanto, anche se non tutto. Del Friuli ci si è ricordati improvvisamente di aver letto in "Centomila gavette di ghiaccio"; ci si è ricordati del Ponte di Perati e della Julia.

A parlare del Friuli si sono fatti avanti, e non più vergognosi ma ascoltati, i Cavalieri di Vittorio Veneto, per ricordare 50 anni fa. Del Friuli oggi si parla non solo delle sue bellezze, ma della sua gente e di cosa c'è nelle vene di quella gente.

Questa sera dirò delle mie esperienze dalle ore otto del mattino del giorno 7 maggio, fino alle ore 16 del giorno 6 giugno. Racconterò ciò che ho vissuto, ciò che ho sofferto, per lasciare a tutti un po' di quei giorni e di quelle sofferenze.

In stretto accordo con il Presidente del Fogolar Furlan di Milano, prof. Ardito Desio, insieme al Segretario del Fogolar, Piero Valentini, sono arrivato a Spilimbergo verso le ore 13. Quando siamo partiti, le varie notizie radio davano 50 - 60 morti; mentre viaggiavamo, la radio parlava di elicotteri messi a disposizione, di aerei pronti a partire per le zone colpite, della necessità di medici ortopedici. Allora ci siamo chiesti: che cosa è veramente accaduto?

A Spilimbergo la prima notizia del disastro è stata la paura nei volti della gente, lo smarrimento negli occhi della gente. Abbiamo proseguito per tutta la Valle d'Arzino e non abbiamo incontrato alcun blocco stradale. A Clauzetto si stava demolendo il Municipio, la Canonica, mentre la torre campanaria era attaccata lassù in cima al campanile, mediante il telaio in ferro delle campane.

A Pradis di Sopra una casa aperta, senza facciata, con sporgente un letto ancora appoggiato per tre gambe, mentre la quarta era fuori, sporgente.

A Pradis di Sotto la mia casa era in piedi, ma tutta in frantumi, quasi sgretolata.

A Vito d'Asio c'erano solo macerie o a terra o ancora in piedi, mentre i militari stavano estraendo poveri corpi.

Anduins c'era, ma era un insieme di case sbriciolate. Così Casciaco, Valeriano, Pinzano. Però ancora nessuno sapeva.

Solo verso sera a Spilimbergo ho incontrato due giovani, con gli occhi gonfi e le mani arrossate: erano stati a Forgaria e venivano a chiedere altre mani.

Sabato, domenica, lunedì mi sono fermato a Spilimbergo, dove su richiesta del Sindaco avv. Capalozza ho aiutato ad organizzare delle squadre di Tecnici: ingegneri, architetti, geometri, impresari e vecchi muratori. Prima indagine l'agibilità e funzionalità di panifici e farmacie, l'acquedotto e i serbatoi dell'acqua. Nel frattempo tutti i più resistenti partivano verso Nord.

Rientrato a Milano ho organizzato gruppi di tecnici altamente qualificati, quali l'ing. Ghiringhelli, l'ing. Battaini, l'ing. Longo, il geom. Volpari, e tanti altri cui in questo momento rivolgo il grazie mio e di tutti i friulani. Dal giorno 14 al giorno 26, in turni successivi siamo stati a dare tutto ciò che si poteva dare e che ci si poteva aspettare da dei tecnici, ma anche una parola di spinta e di forza a proseguire.

Siamo stati a Tarcento, ad Artegna, Gemona, Sedilis, Nimis, Buia, Osoppo, Venzone, a Lu-severa ed in tante frazioni, ed anche a portare viveri a gente che non toccava cibo da diversi giorni. Siamo stati anche a Spilimbergo a Clauzetto, a Pradis di Sotto, in questo sperduto paese che forse avete sentito nominare questa sera per la prima volta e dove c'era la casa dei miei vecchi.

Dal 29 maggio a domenica 6 giugno sono tornato a Spilimbergo, a Clauzetto, a Vito d'Asio, a Pielungo, a Cavasso Nuovo, a Lestans. Per un mese sono stato con la mia gente, ho vissuto il calvario della mia gente. Sono anch'io ancora frastornato, come frastornati sono i friulani che hanno sempre chiesto alla Terra la risposta al loro sudore, ma che ora sono stati traditi dalla loro Terra.

Parlare delle rovine e dei lutti penso non abbia molto significato; ma mi sia consentito

invitare tutti coloro che si interessano di costruzioni, a visitare quei luoghi, perché lì, in quei luoghi oltre agli effetti del sisma, c'è anche da meditare sugli effetti degli errori e dell'incoscienza degli uomini.

Case fatte con sassi rotondi, perché la montagna o il fiume danno già confezionati quei sassi belli e rotondi; al primo scossone però i sassi rotondi si dispongono in mucchio, giacché le malte anche se buone vengono ridotte in polvere per effetto di schiacciamento, che è un fenomeno tipico di terremoto.

Case fatte anche di mattoni o di pietra squadrate che però non hanno murature legate negli incroci, e che quindi si sono aperte, quasi scollandosi; sarebbe stato molto facile immergere le murature che fra di loro si incrociano. Edifici in cemento armato, che sono rimasti in piedi, ma che hanno avuto in aiuto i tavolati di divisorio interno, giacché fino al 6 maggio non era usanza pensare all'esistenza di una qualsiasi forza orizzontale. Sarebbe bastato valutare l'azione vento così come è previsto dalle norme dello Stato, perché tanti sconquassi fossero evitati.

Centri storici che forse fino al 6 maggio potevano essere stati un vanto di cultura, e che si sono rivelati solo grandi cimiteri in cui ancora oggi sono rinchiusi i "dispersi". E in mezzo a queste case sgretolate e sbriciolate, c'è la mia gente, che ora non riesco più a riconoscere: gente piena di paura negli occhi, ma soprattutto nella mente, perché è un martirio aspettare le scosse che grandi o piccole ancora si susseguono; gente che ormai sa dire subito il grado di scala Mercalli della scossa appena avvenuta; gente che ha paura a dormire al chiuso, perché non crede più nella sua terra e non vuole riprovare quei terribili 54 secondi di scuotimento e sbalottamento che la sua Terra ha regalato il 6 maggio e ha ripetuto il 9 e l'11 maggio, a completare quanto era stato fatto la prima terribile sera.

C'è questa povera gente che se è vero che ha sempre avuto l'orgoglio ed il pudore di fare da soli, "di besoi", oggi non si è ancora ripresa e non è in grado di pensare da sola; oggi ha bisogno di tutti, per sentire aiuto morale, per parlare con gente serena; oggi ha bisogno non di aiuti materiali che sono affluiti in quantità notevole, ma ha bisogno di essere aiutata a riprendersi, a rinsavire, a dimenticare quel terribile maggio, per poter ricominciare a sopravvivere e a ricostruire.

Mi si consenta però di fare alcune facili considerazioni per parlare dei Friulani che stanno fuori del Friuli.

Gli attendati sono circa 70.000 e le relative famiglie possono essere valutate intorno a 18.000. Le case distrutte o irrimediabilmente lesionate corrispondenti a queste famiglie sono almeno 14.000. Valutando un costo medio per abitazione di 25 - 30 milioni, si ha un danno di circa 4 mila miliardi e non 1000 o 2000 miliardi di cui si parla.

Ma il Friuli è fatto almeno al 50% di emigranti. Tanti di costoro avevano casa di provenienza dei propri "vecchi"; tanti avevano mandato invece, mese per mese dalla Francia dal Canada, dall'Argentina, dall'Australia, i soldi sudati forse anche in galleria, per prepararsi una casetta per il "dopo" di tanto lavoro. Delle case di costoro nessuno ne parla, però sono altri 4.000 miliardi perduti ed anche volutamente dimenticati: sono le case degli emigranti che in generale ritornano alla fine della loro vita di sudore e di fatica, sono le case di coloro che a Gemona ho visto piangere mentre tentavano di ricordarsi dove era la loro casa, sono le case di coloro che a Clauzetto hanno imprecato e bestemmiato il loro dolore, giurando di non voler più tornare; sono le case di coloro che hanno nel cuore una dolce preghiera che leggerò e tradurrò poi in italiano; sono le case di coloro che nel mondo hanno fatto credere nel Friuli e nei Friulani.

La preghiera dell'emigrante dice così: *Signor, quant che mi tocierà partì, fasemi vivi ancjemò une di; o' vores puartà a polsà i miei ues stracs in tiare che o' ai seignat lassà.*

Signore, quando mi toccherà morire, fatemi vivere ancora un giorno: vorrei portare a riposare i miei ossi stanchi nella terra che ho dovuto lasciare.

Bisognerà non dimenticare costoro!

Gastone Zannier
V. Presidente del Fogolar Furlan di Milano

CHIESE, MONUMENTI ED ARCHITETTURE CARATTERISTICHE NEL LORO HABITAT

di LUIGI FACCHIN

Dicono che la ricchezza di un popolo consista nel suo sviluppo tecnologico, nei suoi scambi commerciali, nella sua economia in continua espansione.

E dicono anche che la civiltà di un popolo consista nelle sue tradizioni, nelle sue testimonianze del passato, in quanto per secoli e secoli ha saputo creare, conservare e tramandare. Ma dicono anche che la ricchezza senza la civiltà, sia come un corpo senza l'anima.

Ebbene, chi ha visitato il Friuli dopo la botta del 6 maggio ha subito compreso come l'anima dei Friulani si sia frantumata, sbriciolata in un ammasso di rovine dove ognuno di noi ha appunto lasciato un brandello della propria anima.

E ognuno di noi, col suo corpo, ha scavato, ha rovistato, affranto, sbrigliato, quasi allucinato nella ricerca disperata di ricomporre, se era possibile e di recuperare, se era pensabile, quest'anima, questo patrimonio umano al quale forse prima non avevamo pensato e che ora invece ci appariva in tutta la sua tragica dimensione e grandezza.

In un momento come questo potrebbe essere facile scivolare nella retorica, ma la retorica non è mai tale quando le parole rispondono ad una esigenza, o meglio ad una angoscia che può venire solo dal dentro.

Così ci siamo profondamente sentiti irritati e offesi quando, proprio qui a Spilimbergo, ci hanno rivolto critiche feroci per aver subito provveduto a puntellare il Duomo, il Municipio, il Castello. Certo, bisognava provvedere ai senza tetto, alle case pericolanti, ai mille problemi che il 6 maggio aveva brutalmente buttato lì sul tavolo. Ma non potevamo liquidare la "Storia", o meglio chiudere "il libro della storia di Spilimbergo", abbandonando a se stesso ciò che Spilimbergo ha più a cuore cioè in cui ognuno di noi si riconosce e ciò che più richiama alla memoria quando ripercorre le tappe della sua vita.

Ripristinare una casa significa certo essere pratici e realistici, ma puntellare il Duomo non significa certo apparire sentimentali o anacronistici. E che il nostro patrimonio artistico avesse bisogno di "cure" immediate lo dimostra il fatto che il Duomo presentava e presenta lesioni tali da temere per la sua stabilità. Infatti presenta, lesioni, fenditure e schiacciamenti delle murature con rottura dei materiali costituenti le murature stesse. A ciò si aggiunge il fuori piombo dell'ordine di 15 cm. circa delle colonne portanti le arcate della navata centrale e degli archi stessi con proporzioni ben maggiori. Le volte a crociera dell'abside dell'Altare Maggiore, presentano addirittura uno squarcio di alcuni metri quadrati, e la volta della Sacristia è completamente sconnessa, come pure le volte, sempre a crociera, delle absidi laterali a destra e sinistra dell'Altare Maggiore. Anche l'arco Trionfale è completamente dissestato con rotture dovute alla forte compressione subita dall'arco in chiave ed alle reni.

Il tetto si presenta completamente squassato, con scorrimento del manto di copertura in coppi. La sua struttura portante poi presenta l'accavallamento dei puntoni delle capriate, lo schiacciamento della trave di colmo, degli arcarecci e dei listelli. Le tavelline e mattoncini di sostegno dei coppi si sono staccati dalla malta che li teneva uniti ai listelli stessi e molti sono rovinati sul pavimento.

Non parliamo poi delle tre appendici al Monumento stesso che sono l'Altare della Madonna del Rosario, della Madonna del Carmine e del Corpo laterale al Coro-Organo che, eseguiti in epoche più recenti e costruiti in aderenza alle murature principali del complesso, si sono staccate dai muri perimetrali presentando fessurazioni e lesioni molto gravi e di difficile ripristino, se non con adeguate tirantature ai muri principali del Tempio.

Moltissimi gli affreschi rovinati e dal terremoto e dalla pioggia successiva in particolare quelli riguardanti la volta dell'abside dell'Altare Maggiore. Presentano tutt'ora fessurazioni visibili e microfessurazioni dovute al tremendo colpo che la volta stessa ha

subito e sarebbe urgente il loro recupero anche per poter intervenire successivamente sulla volta stessa e sul tetto che in parte la sostiene. Moltissimi altri sono i danni che il Duomo ha subito, basti pensare alla Cripta che, salvata dal terremoto del 6 maggio, si è lesionata con il violento botto del giorno del "Corpus Domini". Difficile è valutare il danno subito dal complesso ma pensiamo che il ripristino sia possibile anche se la spesa sarà molto elevata.

Molto si è già fatto per la Sua salvezza: ricordiamo la puntellazione dei muri perimetrali e dei corpi aderenti, la centinatura e relativa armatura di sostegno degli archi della navata centrale, le puntellazioni interne delle murature e quanto di più necessario ed urgente, come la ripassatura completa del tetto per evitare ulteriori danni.

Unica nota lieta fra tanto disastro e pensiero unico in tutto il Friuli disastroso, il campanile integro e saldo come una torre di guerra che potrebbe anche ora far sentire i suoi rintocchi, suoni familiari che ci siamo quasi scordati. Ma ci accorgiamo che non c'è solo il Duomo, purtroppo. Ricordare i tanti e tanti altri monumenti, le chiese e i fabbricati storici lesionati e fare una panoramica dei danni e degli interventi già realizzati, è d'obbligo.

Il Palazzo Municipale sede e luogo della nostra vita pubblica e sede poi di più fitti incontri per tutti i problemi urgenti e di vitale importanza seguenti il catastrofico 6 maggio, ad un primo esame non presentava alcun segno di dissesto, ma la successiva scossa della domenica, di intensità pari alla prima, lesionava e portava alla luce dissesti e lesioni di una gravità molto accentuata in special modo nelle colonne in pietra di sostegno delle arcate della Loggia.

Infatti un esame accurato eseguito da alcuni tecnici rilevava le fessurazioni in senso verticale delle colonne in pietra ed il loro spostamento (fuori piombo) di alcuni centimetri.

Data la pericolosità che dette lesioni e detto fuori piombo comportavano, si è provveduto subito ad alleggerire il carico gravante sui pilastri lesionati disponendo la puntellazione delle travi della Loggia e l'imbragatura con collari di ferro delle colonne lesionate. Purtroppo in un secondo tempo si è dovuto decidere lo sgombero perché nonostante le puntellazioni eseguite e quanto fatto per la salvaguardia dell'intero immobile non era opportuno continuare a lavorare, ricevere gente ed operare in un fabbricato intasato di persone che si aggiravano tra puntelli, tavole e pericoli.

Dal Municipio al Castello il passo è breve ma i danni, le lesioni alle murature, i crolli dei soffitti, di parte di tetto e le tantissime altre devastazioni non fanno certo mutare lo stato d'animo. Il Palazzo Dipinto, il Palazzo Tadea, il Palazzo Conti di Spilimbergo e il Palazzo Furlan presentano lesioni di tutti i tipi, quali crepe fessurazioni, spostamenti di orditure del tetto con fuoriuscita dall'appoggio delle testate delle travi (vedi colmi e bordoni): un disastro, ma fortunatamente nulla da non poter ripristinare e riportare all'antica bellezza.

Uno degli interventi più urgenti che si è reso necessario è stata la copertura dei tetti con teloni di plastica affinché ai danni arrecati dal terremoto non si aggiungessero i guasti dovuti al maltempo. Questi teli, posti in opera grazie a vere acrobazie da trapezisti hanno salvaguardato tutte quelle opere d'affresco che fanno da scenario al piazzale del Castello.

Il Palazzetto Daziaro, opera che in armonia con il Municipio completa la bellezza della piazza del Duomo, non è rimasto purtroppo risparmiato dalla furia del sisma e presenta spaccature agli archi in chiave da pregiudicare la loro stabilità. Lesioni interne alle pareti e ai soffitti completano il quadro generale che rispecchia un po' e riassume tutti i danni che anche i fabbricati di Spilimbergo e Frazioni presentano.

Non si sono salvate nemmeno le due Torri, più colpita quella Orientale, che presentano lesioni alle arcate e ai muri perimetrali con sconnesione dei mattoni e delle pietre dei muri, con travature fuori sede d'appoggio e tanti altri danni che sarebbe lungo descrivere.

Anche per queste Torri si è provveduto, con un primo intervento, per la salvaguardia della incolumità dei cittadini e per la loro stabilità a puntellare, tirantare e scongiurare i pericoli di crolli, predisponendo la possibilità di poter operare un domani con tranquillità per il loro recupero e restauro.

Passando agli edifici sacri c'è da far notare che la Chiesa di San Giovanni dei Battuti presenta lesioni al soffitto ed al fusto del Campanile con "tagli" verticali alle murature dello stesso, lesioni tuttavia abbastanza contenute e quindi da non preoccupare eccessivamente.

La Chiesa di San Pantaleone o dei Frati che presenta lesioni agli archi dell'altare Principale e Laterale ed il Campanile lesionato in maniera molto seria, è in fase di riparazione. Forse è l'unica Chiesa riapribile al culto in breve tempo.

La Chiesa di San Rocco presenta gli stessi danni delle altre mentre il campanile è stato abbattuto nella parte terminale in quanto lo spostamento subito dalla cuspidine, rispetto all'asse d'appoggio, era tale da far prevedere un crollo improvviso.

Altrettanti danni hanno subito tutte le Chiese delle Frazioni ed in maniera più grave a Chiesa di Barbeano il cui campanile, andato fuori piombo, rischia di crollare sulla Chiesa stessa. Così si può dire per la Chiesa Parrocchiale "Santa Croce" di Baseglia i cui dipinti dell'Amalteo del 1540, così vivi e brillanti, la qualificano sullo stesso piano del Duomo di Spilimbergo. Qui i danni interessano le murature e la volta dell'abside dell'Altare Maggiore. Inoltre il campanile presenta, per la torsione provocata dal sisma, fessurazioni delle murature tanto marcate da far temere il crollo dello stesso sulla Chiesa con le conseguenze che si possono immaginare.

Si è provveduto ad eliminare tale pericolo tirando le murature con angolari e tiranti in acciaio, i quali, bloccato il moto rotatorio che il Campanile stesso era portato a continuare, hanno in un modo inspiegabile, rovesciato il suo moto di rotazione riportando su valori più contenuti la torsione iniziale.

Esigenze di spazio e di tempo ci dicono che è ora di chiudere, anche se in questo "bollettino di guerra" sarebbe stato doveroso parlare di Corso Roma (bello nelle facciate, ma squassato negli interni), della Valbruna (quale la sua fine?), del Borgolucido (resisterà alla coda del terremoto?) e di tanti altri edifici che sempre hanno vissuto la storia di Spilimbergo.

Tuttavia alcune considerazioni, sia pure brevi, sono d'obbligo. Qui non è possibile fare una stima materiale dei danni, né è possibile stabilire tempi e costi per i vari interventi. C'è una sola certezza: che tutto il nostro patrimonio può essere salvato e riportato alla sua originaria bellezza e funzione.

Sono tuttavia necessarie alcune precise condizioni: volontà di intervento - unità di intenti - disponibilità di mezzi - indicazioni precise (a che servono dieci progetti con dieci soluzioni diverse, a volte contraddittorie, se non a creare confusione e ritardare tutto?).

Venisse meno una sola di queste condizioni, tra cinque anni ci troveremo ancora a parlare dei danni del 6 maggio 1976.

E sarebbe un peccato, anzi una vera colpa perché l'anima di Spilimbergo è tutta qui, in queste opere. Facciamo dunque in modo che interessi solo immediati e pratici non ci distolgano e ci allontanino da essa.

Abbiamo ricevuto dai nostri padri un patrimonio d'arte, di cultura e di spirito di cui non possiamo che andare orgogliosi. Saremmo gretti e meschini se non lasciassimo nulla di intentato per tramandarlo ai nostri figli.

Luigi Facchin

si ricostruisce l'asilo "M. Volpe"

Dopo la disastrosa scossa del 6 maggio l'Asilo "Marco Volpe" di Spilimbergo ha potuto riprendere la sua attività in merito al pronto intervento del sindaco che in breve tempo ha fatto costruire un capannone su una parte dell'area adiacente l'edificio gravemente lesionato. La quasi immediata ripresa e la decisione di spostare la data di chiusura dal 27 giugno al 31 luglio hanno per scopo di permettere alle famiglie danneggiate di ricreare un ambiente abbastanza funzionale e di aiutare i bambini ospitati a dimenticare quei momenti terribili e saper affrontare l'odierna dura realtà con un tenore di vita gioioso e sereno. Quest'ultimo fine è stato raggiunto in particolare per quanto riguarda una bambina di 3 anni che è stata estratta dalle macerie leggermente ferita ma, come si può ben immaginare, fortemente traumatizzata e che appunto attraverso l'ambiente disteso e la convivenza con altri bambini è riuscita a riaprirsi e a mutare il suo sguardo spento in uno sguardo fiducioso e raggianti.

Per contribuire a rientusiasmare i bambini l'Amministrazione dell'Asilo ha provveduto all'acquisto di nuovi giochi.



PROBLEMI E PROSPETTIVE DI RIEDIFICAZIONE

di GIORGIO CAREGNATO e CRISTINA TULISSI

Sono ben note le tragiche e catastrofiche conseguenze provocate dal sisma del 6 maggio nell'intero Friuli della sinistra e destra Tagliamento.

In quest'ultima i danni alle persone e alle sostanze sono stati d'intensità diverse, tali comunque da colpire in modo drastico i beni edilizi, ambientali, culturali, artistici della zona.

Spilimbergo, invero, rientra nella classe dei comuni duramente danneggiati nel patrimonio edilizio. Immediatamente dopo il desolante evento apparivano particolarmente evidenti i danni nei maggiori monumenti storico-architettonici della città: l'imponente Duomo, le altre chiese, il Castello, le due Torri, il Palazzo Civico, ecc.

In un secondo momento l'accurato esame delle commissioni, che si prestavano volontariamente ai sopralluoghi, all'interno degli edifici ha rilevato la vastità e la gravità delle lesioni accusate nel centro e nelle frazioni, lesioni tali da far prevedere moltissime volte all'evacuazione degli abitanti per l'inagibilità degli alloggi.

Le problematiche derivanti da questo improvviso evento si stabiliscono su due direttrici: mentre il riassetto degli edifici nuovi (alcuni dei quali notevolmente colpiti) non va al di là di un definito intervento di riparazione, la questione riguardante invece il riassetto degli edifici di una certa importanza per il loro valore storico, architettonico, ambientale e tradizionale (sia nel centro storico, sia nei nuclei più vecchi delle frazioni) pone l'interrogativo sulla loro conservazione integrale o sulla loro demolizione.

Nel disorientamento generale l'atteggiamento che prevaleva era quello di temporeggiare per la sorte dell'antico nucleo cittadino e di demolire altrove, case che comunque erano di particolare significato ambientale se pur di

minore importanza architettonica.

Certo che queste tendenze devono essere momento di riflessione per realizzare finalmente la vera e giusta utilizzazione degli alloggi antichi e non ricadere negli errori urbanistico-edilizi che permettono interventi speculativi sulle nuove soluzioni di ciò che viene rifatto e ripristinato nel vecchio tipo edilizio.

Il terremoto, anche se grave e doloroso, ha creato una ulteriore occasione, come altre nel passato, per analizzare a fondo lo stato e l'uso delle abitazioni spilimberghesi, in special modo nel centro antico.

La mancanza del piano regolatore generale e dei piani particolareggiati di comparto rende ora difficoltoso ogni intervento di ristrutturazione, ed incerto l'indirizzo di rielaborazione organica di interi isolati, come ad esempio la Valbruna.

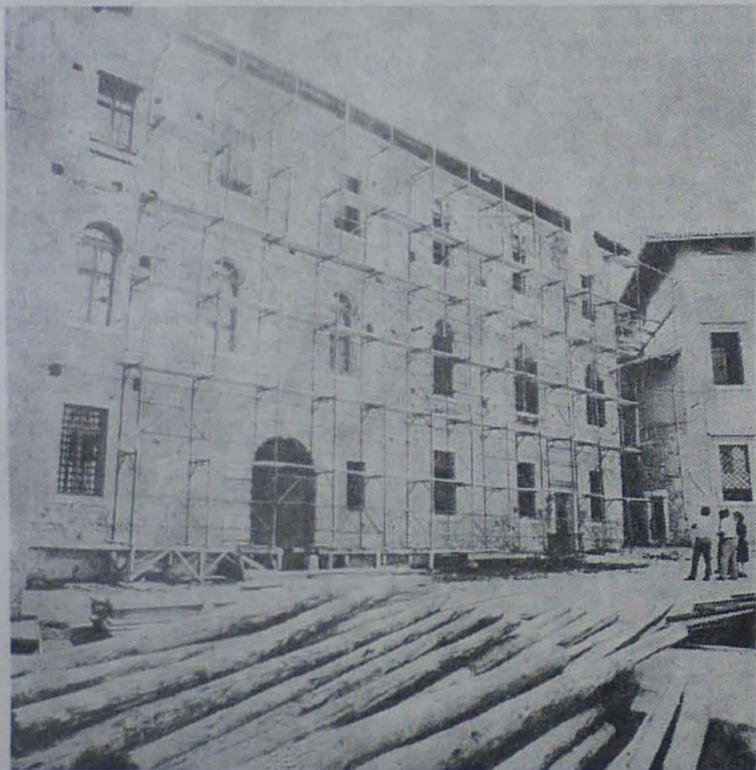
Si corre il rischio di sottovalutare o di ingigantire il problema, non approfittando così di analisi e di mezzi atti allo scopo di dare precise indicazioni.

Da tali studi potrebbero nascere precise proposte, basate sulle reali esigenze del territorio, e non su decisioni improprie ben lontane dalla volontà dei cittadini.

La corretta impostazione urbanistica si fonda nell'offrire alla popolazione una serie di servizi del tipo: sanitario-sociale, amministrativo-commerciale, aree per l'edilizia economica popolare, miniappartamenti, centri per attività del tempo libero, ecc. che siano decentrate, fruibili a tutti e inseriti nel loro naturale contesto ambientale.

E' quindi necessaria una programmazione a livello di comparti di zona per realizzare la esecuzione di un abitato razionale, che va realizzata con l'apporto di confronti tra tecnici, cittadini, amministratori.

Giorgio Caregnato
Cristina Tulissi



Il Castello di Spilimbergo.

(foto: Borghesan)



La Canonica.

(foto: P. De Rosa)

ARTIGIANI NEL TERREMOTO

di GIUSEPPE MARCOS

Quella sera c'era una riunione: una delle tante già programmate da tempo per quel periodo. L'appuntamento era per le 20.30 e interessava gli artisti da rimessa del mandamento. Mi avviai un po' prima per preparare le solite carte. Arrivarono alla spicciolata e, con l'ormai tradizionale ritardo, incominciammo. Ricordo fra i presenti Guido e Claudio, Benito di Casiaco, Leo e Angelino. Dopo un po' arrivarono altri e poi Brunetto. Dovetti per loro riassumere brevemente quanto già detto. Erano quasi le 21. Brunetto si alzò, uscì in corridoio: "Sento qualcuno, come se aprissero le porte" disse. Rientrò subito: "Non c'è nessuno". Benito fece: "Sarà stato il terremoto, almeno così mi è parso". Dissi: "Vuoi scherzare...". Brunetto fece per sedersi di nuovo e non fece in tempo: in quell'istante avvertimmo qualcosa di strano, le sedie si mossero, i muri sembrarono venirci addosso, noi ballavamo controvolto e non riuscivamo a fermarci, tutto era irreali, compresi i sussulti illogici e brutali del pavimento. Non ci eravamo ancora resi conto, ma stavano consumandosi i 56 secondi di quella sarabanda infernale che avrebbe causato tanti lutti e tante rovine; questo però si seppe solo dopo. Eravamo al I piano del palazzo della Banca del Friuli: una costruzione ben solida, appena uscita da un accurato e profondo restauro; eppure ebbi la sensazione, palpabile direi, che dovesse sfaldarsi, sbriciolarsi, momento per momento, sotto quelle tremende e torturanti sollecitazioni. Ci precipitammo in corridoio sbalottati fra le pareti. La luce venne a mancare aggiungendo così ancora una porzione di paura. Qualcuno inciampò nelle sedie, e al rumore di queste si aggiunsero grida spaventate e tonfi sordi di roba che cadeva. Percipimmo un sinistro, impressionante sordo rumore, accompagnato da poco rassicuranti scricchiolii. Le scale al buio non finivano mai. Come Dio volle arrivammo in piazza: era piena di gente spaventata. Nell'aria stagnava un'acre polverio grigiastro che un tenue chiarore lunare rendeva irreali. Gli Artigiani che erano con me erano spariti. Pensai a Benito; Casiaco era un po' lontano, avrebbe impiegato un po' di tempo ad arrivarci. In quel momento non potevo immaginare quanto era successo o stava per avvenire, nessuno ancora poteva sapere. Ritornai di sopra, chiusi l'ufficio e andai a casa. I miei stavano commentando l'accaduto con i vicini e mi parvero abbastanza tranquilli. La radiolina di mio figlio captava Capodistria. Si interruppero le canzoni e fummo coscienti. Le prime notizie erano ancora confuse e contraddittorie. Cercammo Trieste ed avemmo altre notizie, ed erano sempre più gravi ed impressionanti anche se ancora non precise. Qualcuno ci disse che il campanile di Valeriano era caduto rovinando sulla Chiesa. Altri, che parecchie case di Baseglia erano crollate. La radio fece per la prima volta i nomi di Gemona, Osoppo, Forgaria, Maiano. Disse che l'epicentro si presumeva in quella zona ad una profondità di 20.000 metri e che la area interessata era molto vasta e comprendeva anche Comuni della provincia di Pordenone. Disse anche che le scosse erano state avvertite in Croazia in Austria in Germania e fino a Genova ed oltre. Pensai a Benito, ai molti colleghi della nostra montagna, a cosa poteva essere successo. Sentimmo urlare le sirene. Autocarri, ambulanze, mezzi di ogni tipo incominciarono a transitare, incolonnati, verso il nord, per tutta quella notte, per tanti altri giorni e tante notti e non è ancora finito.

Sabato 8 maggio ore 9. La Giunta provinciale dell'Unione Artigiani assieme al Consiglio mandamentale di Spilimbergo sono riuniti in convocazione straordinaria presso la Delegazione locale. Occorre conoscere dalla testimonianza dei Delegati Comunali, dalla loro diretta esperienza, la situazione locale con sufficiente chiarezza per poi provvedere. Le facce dei presenti sono visibilmente tirate. Qualcuno ha gli occhi arrossati: sono ore e ore che non riposano perchè non ci si può fermare. Cominciamo.

Ugo, di Casiaco, ci dà una prima misura del disastro: ci parla del paese, poche case in piedi e tutte lesionate, tutte o quasi da demolire. Il suo laboratorio, la sua casa sono perdute. Forse recupererà i macchinari. Anduins è stata sgomberata; Vito d'Asio è una maceria continua. Diversi i morti, molti i feriti. Parla commosso e commuove tutti noi. Dice che la gente non vuole abbandonare il paese e non conosce riposo dal momento della grande scossa. Ininterrottamente scava e rimuove le macerie per salvare quello che può. Romano di Sequals ha anche lui laboratorio e casa parzialmente crollati. Ha dovuto sgomberare. Sequals è devastata, piena di rovine. Lestans ha avuto impressionanti danni. Ma tutto, ora che si delinea meglio quanto è successo, diventa impressionante. Anche Gio-Maria di Anduins, Masarak, volto teso e preoccupato, ci parla di cose impressionanti.

A Pinzano è crollato, fra le altre case, un edificio delle case popolari; vi abitava la famiglia di Marco, un elettrotecnico. Lui si è salvato perchè era fuori, ma sua moglie è morta. Così come altre persone che vi abitavano. Tutto questo ce lo racconta Egidio. E ci dice anche che Manazzons, Colle, Costabeorchia, Valeriano sono uno sfacelo. Anche lui ha avuto lesionato il laboratorio. Gravi danni anche a diversi altri laboratori.

Dalla Val Tramontina e da Meduno ci porta notizie Giacomo. Disastri anche là, molti danni anche ai colleghi artigiani di quei Comuni. Tiriamo le somme: il quadro è veramente tremendo: anni di sforzi spesi a migliorare, per quanto era possibile, la nostra povera economia, portati avanti con caparbio sacrificio, con tante privazioni, nella speranza di riuscire a costruire un modo migliore di vivere, erano stati spazzati via in quei tremendi, disumani 56 secondi. Era necessario ora andare sul posto, incontrare i colleghi uno per uno perchè i problemi causati da tanto strazio erano diversi per l'uno e per l'altro e a tutti bisognava provvedere secondo le necessità.

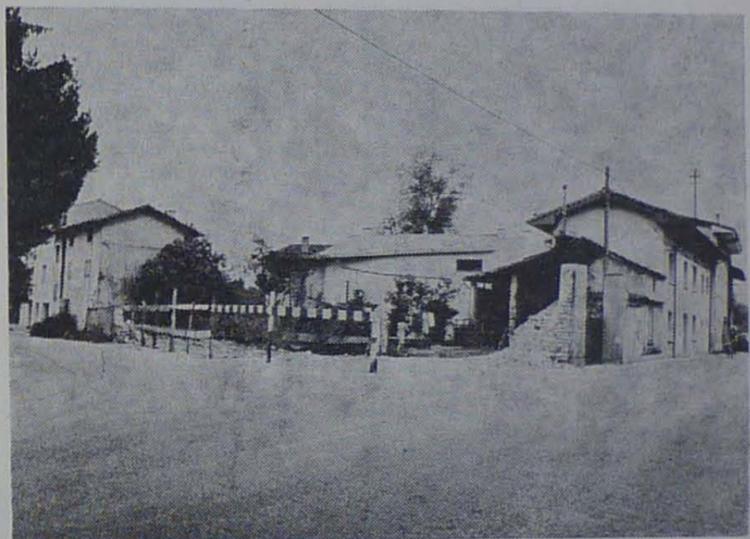
Per metterli in condizioni di vivere, loro ed i loro familiari, perchè potessero riprendere la loro attività e porla al servizio della collettività che, ora più di sempre, ne aveva bisogno. D'videmmo quindi in 3 zone il territorio sinistrato affidandolo ad altrettante squadre che a cominciare da quel pomeriggio lo avrebbero setacciato. Per conto mio nel pomeriggio mi recai a Sequals a trovare Roma-

no. Era sul tetto del laboratorio, parzialmente crollato, che rimetteva a posto i coppi. Luciano a Solimbergo non aveva avuto danni di rilievo. Vanis a Lestans invece ne aveva abbastanza. L'indomani, domenica, di mattina presto mi trovai a Valeriano con Egidio e Ugo. Passammo per le tendopoli già allestite dove trovammo Ermanno, Marino ed altri. Prendemmo nota delle loro necessità. A Pinzano trovammo, casa per casa, quasi tutti. Andammo a casa di Marco: un'esperienza difficile. Anche per me. Lo lasciammo e proseguimmo per Casiaco. Al ponte dell'Armistizio altre difficoltà. Lo superammo e, svoltando a destra, sbucammo nello slargo del mulino, dopo il cimitero. C'ero stato tantissime volte in quel posto e, così di primo acchito, non mi pareva cambiato. In mezzo al verde c'era ancora tanta pace, aria buona e tanta tranquillità. Ma le case non erano più quelle, erano ferite, erano crollate. Il paese, lassù, era soffocato da nubi grigiastre di polvere che stagnava sulle macerie delle case crollate od abbattute e su quelle sulle quali si accanivano le ruspe. Cercai l'albergo di Benito, lo vidi ancora in piedi con il suo pergolato tutto in giro e da lontano non si notavano lesioni. Sperai che avesse resistito ma Ugo mi disilluse subito: è da demolire. Vidi così i molti vuoti e compresi la dimensione del disastro: case che parevano recuperabili non lo erano affatto. Bisognava demolire, ed erano tante, troppe. Girammo per le case e per i laboratori ancora in piedi, andammo nei rifugi più impensati: garages riattati, tendopoli ancora in costruzione, per ritrovare gli amici e gli artigiani. Girammo tutto il giorno, fino al Masarak perchè oltre non si poteva andare, e qui trovammo Gio Maria, stava sgomberando la sua casa che stava su veramente per miracolo.

Ci spingemmo sopra Anduins e notai il laboratorio di falegnami di Pieruti che sembrava stesse per cadere momento per momento, tanto era martoriato. C'erano ancora le sue macchine dentro con tutte le attrezzature. Lui era già sfollato a S. Daniele. Bisognava provvedere al recupero. Presi nota. Incomincio a piovere; una pioggerella sottile e fastidiosa. Ci avvertirono che bisognava sgomberare perchè la montagna minacciava di franare sul paese. In alto un elicottero faceva la guardia alla fenditura che, dicevano, si era di mol-

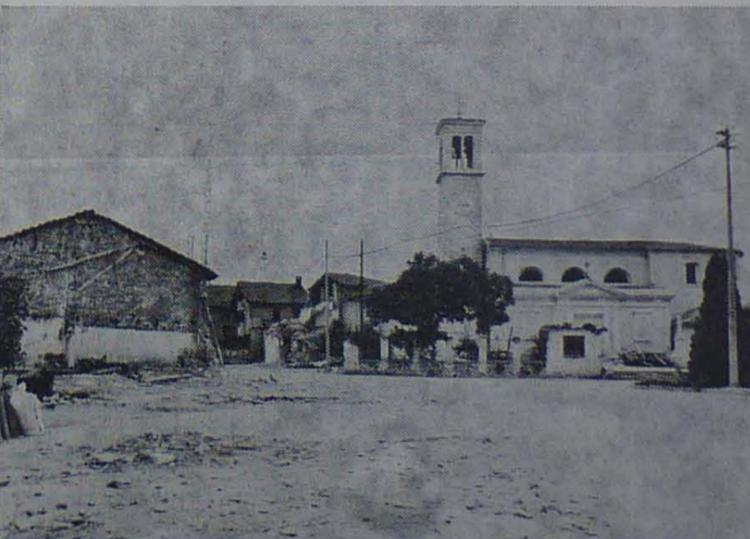
to allargata. Decidemmo di tornare. Erano le 16 e avevamo potuto incontrare quasi tutti. Mi accomiatò da Ugo e da Egidio e puntai su Spilimbergo. Le altre squadre, Elio e Pierino, Guido e Pieri, avevano a loro volta completato il lavoro spingendosi in Val Cosa e Tramontina. Domenica sera potevamo sommare i dati raccolti che, pur nella loro approssimazione, ci avrebbero permesso prima di impostare gli interventi e poi concretizzarli con sufficiente validità operativa e con la necessaria immediatezza. Ma al di sopra di questo doveroso nostro lavoro, svolto certamente con sollecitudine anche se, purtroppo, con qualche inevitabile insufficienza, sta una dimostrazione di alto contenuto civico: gli artigiani hanno reagito meravigliosamente. Subito. Romano all'indomani era già sul tetto del laboratorio. Per riprendere il lavoro. E non è stato un caso singolo, potrei fare numerosi esempi. Anche le macchine di Pieruti ad Anduins sono state recuperate; ora lavorano. E un'altra cosa mi è rimasta impressa: il calore dell'accoglienza, la serietà sempre cordiale del tratto, la preoccupazione della ripresa dell'attività espressa con frasi disadornate ma significative. Sentimenti genuini e spontanei che sentivi trasparire verso di te, pur nel pieno del disastro e del dolore, e tu ti sentivi tutt'uno con loro e allora ti facevi forza per parlare. Perchè molte volte non sapevo come cominciare, cercavo ma non trovavo le parole adatte. Era difficile. A uno è caduta la casa travolgendogli tutto il suo mondo: ricordi, affetti, dispiaceri trascorsi, progetti per l'avvenire. . . . E tu ti presenti lì e pretendi di parlargli per aiutarlo, ma è banale chiedergli come sta: lo si vede no? Non puoi parlare di cose banali in tempi così, con gente così. E poichè tu per loro rappresenti qualcosa in cui ripongono fiducia, devi essere presente e sempre all'altezza. Anche, specialmente, in queste evenienze. Ed allora ecco, loro i disastri ti aiutano, con l'accoglienza cordiale, con tanti simpatici atteggiamenti che tu avverti attorno a te. Loro, che attendono da te quanto tu puoi fare per loro. E allora tutto diventa più semplice, anche le difficoltà sono più facili da superare e quello che ti circonda diventa per forza una altra esperienza, e da questa esperienza ho imparato ancora moltissime cose e di ciò sono debitore a loro che mi hanno dato l'occasione per impararle.

Giuseppe Marcos



Tauriano.

(foto De Giorgi)



Barbeano.

(foto: De Giorgi)



Baseglia.

(foto: De Giorgi)

UNA SCUOLA, DOPO IL TERREMOTO

di CECILIA FERRARI

Ho sfogliato in questi giorni le domande d'iscrizione per l'anno scolastico 1976 - 77 alla nostra Sede di Spilimbergo dell'I.P.S.C.

Ho trovato, in II e in III, i nomi noti dell'anno scorso, ma familiari mi sono anche i cognomi delle nuove alunne: sono le sorelle, le cugine delle vecchie alunne o semplicemente sono dello stesso paese, in cui l'antica parentela si è perduta. (A volte si tratta di fratelli e cugini, ma non sono molti i maschi, per cui, a dispetto della grammatica, sono portate a usare il femminile, chiedendo scusa ai miei pochi e carissimi alunni).

Sono i cognomi di Tramonti, di Travesio, di Clauzetto, di Pinzano, di Forgaria. Sono venute anche quest'anno, dunque, mentre io temevo che shock soprattutto le conseguenze del terremoto allontanassero le nuove leve dalla scuola, le spingerebbero a un lavoro precoce o a raggiungere i paesi più fortunati. Gli altri anni, alla chiusura delle iscrizioni, ero curiosa di vedere i voti, i giudizi conclusivi della scuola dell'obbligo: un sette in italiano, un giudizio di "buono" o "distinto" mi davano speranza di un anno scolastico costruttivo, sereno. Quest'anno non guardo i voti; non mi impressiona la lunga serie di "sufficiente", i 6 che seguono i quattro o i cinque del I quadrimestre. Quest'anno guardo gli indirizzi, cerco nella memoria i nomi delle vie più colpite di Meduno, di Clauzetto, di Travesio, di Seguals... Per altri paesi (Forgaria, Vito d'Asio, Anduins...) non occorrono sforzi di memoria: sono così poche le case in piedi, poche anche quelle di cui si potranno salvare due stanze al pianterreno.

A Casiacco, stranamente, la casa di Loretta è quasi intatta: me la mostrava ancora stupita, pochi giorni dopo il 6 maggio, in mezzo a una piazza di rovine. E con Milena ex-alunna, ancora studentessa a Pordenone del biennio superiore, guardavo la bella, grande casa ai piedi di Flagogna che da lontano mi era apparsa senza grandi crepe, ancora abitabile.

Da vicino mi appariva come piegata su se stessa, come se il tetto si fosse abbassato. Solo il gatto si affacciava da una finestra vuota. "Forse salviamo quell'angolo, restaurato da poco, forse la stalla..." E sotto la tettoia mi mostrava, accanto ai mobili accatastati, i libri, rammaricandosi che alcuni fossero stati rovinati dalla pioggia dei primi giorni. Così il papà di Roberto, a Valeriano, facendomi entrare nel negozio puntellato, sperava: "Sarebbe già tanto se potessimo salvare il pianterreno... E mi indicava le scale che facevano immaginare la rovina dei piani superiori.

Il loro indirizzo, come di molti altri alunni, non cambia: dormono nella tenda accanto alla casa semidistrutta, entrano qualche ora al giorno, non senza paura, nelle stanze del pianterreno, nella cucina, nel tinello. Guardo ancora gli indirizzi dell'elenco degli

iscritti: Forgaria, Via tendopoli n. 1. E' Patrizia, e ricordo la sorella che ha lasciato la scuola due anni fa. Qui lo strappo è completo, senza illusioni: la casa, la via non esistono più, la realtà della Tendopoli è dolorosamente accettata.

Altre, di cui ho visto la casa distrutta, hanno dato il vecchio indirizzo: Via Venier n. 6 di Cornino di Forgaria. Eppure la casa di Carmen che vive nella piccola Tendopoli ai piedi di Ca' Venier, è un mucchio di sassi; di Silvana (Via Zuliani n. 11 di Forgaria) ho presente la posizione della tenda, se non il numero, nella Tendopoli "in Sac". Anche Valeria non ha più la casa, al n. 14 di Colle di Pinzano, tutto abbandonato, tutto morto. E Manazzoni di Pinzano, dove abitava Marilena, non si sa dove potrà essere ricostruito, mentre la montagna frana addosso e sotto le case.

Quell'indirizzo così preciso, con il numero civico, è un'ingenuità, frutto dell'abitudine, o è una speranza?

Vorrei che fosse speranza, fiducia che la casa risorgerà, che la vita riprenderà, non in una baracca, in una roulotte, non presso i parenti, ma lì, al n. 6, al n. 14, al n. 11 delle stesse vie, dello stesso paese.

Ma questi sono propositi, speranze: la realtà è la tenda che scotta nell'estate troppo secca ma anche troppo breve, è l'autunno che si avvicina, l'anno scolastico che comincia con alunni senza casa. La realtà è costituita da queste cifre: su un totale di 158 iscritti, 67 provengono dai paesi disastrati, 62 dalla zona gravemente danneggiata; 9 dai paesi danneggiati e solo 15 dai paesi non colpiti.

Perché è qui a Spilimbergo che i nostri alunni convergono dalla zona pedemontana; le valli d'Arzino, del Meduna, del Cosa - e qui frequentano le uniche scuole superiori esistenti, oltre alla scuola di Mosaico: l'Istituto Tecnico, limitato però al biennio, e, appunto, l'Istituto Professionale per il Commercio che alla fine del triennio, li qualifica come addetti alla Segreteria d'azienda e permette loro il completamento degli studi superiori, a Pordenone o a Udine, nei bienni sperimentali che danno accesso all'Università.

In attesa perciò della riforma delle scuole superiori, in attesa dei Distretti scolastici, il nostro Istituto è l'unico a corso completo che risponda alle richieste di tutta la zona pedemontana: frequentano da noi alunni (specialmente alunne, come ho detto all'inizio) che, se avessero possibilità di scelta, potrebbero seguire altre scuole, Licei o Istituti Professionali a diverso indirizzo.

Questa, insomma, è la Scuola Superiore di Spilimbergo: da ciò il nostro impegno di essere attenti ai problemi posti dalla nuova situazione. Cosa faremo, dunque, per questi ragazzi? Dovremo essere più indulgenti, più "ge-

nerosi", cioè più disposti a mettere 6 sul registro, a scusare le loro imprevisioni?

Se questo aveva un senso al momento della eccezionale conclusione dell'anno scolastico 1975-76, non lo ha in futuro, se abbiamo davvero affetto, solidarietà per i nostri alunni.

Mi viene in mente una frase di "Lettera a una professoressa": la maestra - diceva Don Milani - boccia e parte per il mare". Ebbene, è ancora più facile regalare la promozione: si promuove e poi si parte per il mare. Non è questa la strada per aiutare i nostri ragazzi: devono uscire preparati e maturi dalla nostra scuola, in grado di affrontare studi superiori o impieghi pubblici e privati, di vincere concorsi.

Ma nelle baracche, nelle poche stanze che si salveranno a pianterreno, oppure ospiti di vicini, di parenti (escluso a priori l'eventualità della tenda in autunno), non potranno studiare. Ricordo che, gli anni scorsi, ottimi insegnanti parlavano della necessità, per un buon apprendimento, della meditazione domestica, del quieto ripensamento individuale, dopo le ore scolastiche, "tra le mura della propria cameretta". Se già prima era idillica e improbabile l'immagine borghese dello studente (a me tocca aiutare il papà nella stalla, la mamma in cucina, badare ai fratellini, guidare il trattore...) mi dicevano le alunne), adesso il momento dello studio personale appare inattuabile per decine e decine di nostri alunni.

Ebbene, a me pare che non sia retorica dire che la scuola dovrà essere la loro seconda casa, che qui, al pomeriggio (a parte le lezioni pomeridiane di due giorni alla settimana previste dall'orario scolastico), potranno studiare, a gruppi o individualmente, come piacerà loro. In questi mesi la sede del nostro Istituto è pur diventata la casa di tanti terremotati: famiglie nella Tendopoli allestita sul prato davanti, dove le nostre alunne si esercitavano alla "Corsa Campestris" (e hanno vinto Coppe poche settimane prima del 6 maggio). Ma questo sembra tanto lontano! dove passeggiavano durante le ricreazioni, mentre i ragazzi del Mosaico e dello I. A. L. giocavano a pallone; anziani e sofferenti, nelle aule: file di brandine al posto dei banchi e delle cattedre. Ancora adesso, i nostri alunni e i loro genitori, quando vengono per le iscrizioni, si fermano titubanti a leggere strane indicazioni sull'orario delle docce o della mensa. (Sarà ancora così fino alla fine dell'estate; per settembre la scuola tornerà ad essere scuola: ci ha dato assicurazione in tal senso il Sindaco stesso).

All'apertura dell'anno scolastico sarà funzionante anche la Casa dello Studente e bisognerà studiarne gli orari di apertura, di chiusura, in rapporto all'orario scolastico e dei mezzi di trasporto.

In ogni caso non credo sia superfluo proporre che anche il nostro edificio scolastico (o al-

meno una parte di esso; teniamo presente il seminterrato, che è servito in questi mesi per cucina d'emergenza e per altri servizi della tendopoli) resti a disposizione degli alunni, in alternativa e a complemento della Casa dello Studente. Gli alunni senza casa potranno lasciare qui i libri di testo, come se si trattasse di una scuola a tempo pieno o di un doposcuola, nati dall'eccezionalità della situazione.

Bisognerà risolvere il problema della Mensa (proprio in questi giorni è stata trasportata l'attrezzatura delle cucine dalla Tendopoli alla Casa dello Studente), ma potrebbe essere permesso un rapido spuntino nel seminterrato della nostra Sede nell'ora di intervallo tra le lezioni del mattino e quelle dei due pomeriggi impegnati in base all'orario scolastico.

Sono proposte di massima, del tutto personali, non vagliate ancora né chiare nei particolari (il servizio, l'assistenza), non discusse con autorità scolastiche e comunali: partono da quelle cifre che ho citato prima, dalla consapevolezza che l'anno scolastico prossimo non sarà facile da affrontare, né per gli alunni, né per gli insegnanti. Perché, a parte queste soluzioni di ordine pratico, abbastanza ovvie, io mi sento intimidita, impreparata, come se fosse il mio primo anno di insegnamento.

Ecco: l'esperienza dei miei 19 anni di scuola non conta più, le letture, gli aggiornamenti su riviste pedagogiche e didattiche non mi servono più. Avremo di fronte, sui banchi, ragazzi che hanno avuto un'esperienza tremenda, repentina, che li ha maturati, penso, più di quanto abbia potuto il nostro insegnamento di anni interi, la cultura cui cercavamo di portarli. Io confronto la mia paura, quei lunghi 55 secondi, a quello che loro devono avere provato, a qualche decina di Km. dal mio paese. Nella mia casa non era cambiato niente dopo quel terribile ondeggiare di nave in tempesta: qualche soprammobile caduto, i quadri un poco spostati, i lampadari che non smettevano di dondolare. Nel silenzio della campagna, dopo il boato della terra sconvolta, si sentiva il vocio (come quando è la sagra della Madonna di ottobre) dal centro del paese.

E Carmen, di Cornino, mi ha raccontato: "...Mi avvicinai alla scala e mi appoggiai al muro, nel buio, ma il muro non c'era più e caddi giù, fino all'ingresso. La mamma mi raggiunse e io mi aggrappai alle sue gambe e così ci trascinammo fuori..." E Sara: "...Dalla strada chiamavo la mamma e il papà, che dopo la prima lieve scossa non erano usciti con me. E allora venne la scossa grande e io fui sbalottata due o tre volte da una parte alla altra della strada finché mi aggrappai a questa colonna..." Io guardavo la colonna sullo spigolo spezzato fino in alto della casa di Via Muris, 14 di Cornino. Sara continua: "Per un'ora ci fu silenzio, finché da Ca' Dante sentimmo, gridati nel pianto, i nomi dei mor-

ti (Emanuela, Delio, Mariuccia...) e dalla frazione di S. Rocco arrivavano i feriti e i morti posati su scale a pioli, rudimentali barelle portate a spalle dai superstiti".

Di fronte a loro, io non mi sento più di "salire in cattedra", di insegnare da maggiore a minore. Le mie alunne adolescenti hanno vissuto più di me, anche se io ricordo la guerra, il rumore dei bombardamenti che arrivava dalle città vicine, il pianto di mia mamma per il papà al fronte, il crepitio del mitra che uccideva sei partigiani nel cortile del Castello del mio paese. Eppure dovrò correggere ancora i loro compiti di italiano, aggiungere parole alle loro scarse frasi, modificare l'uso errato del gerundio e dei pronomi. Dovrò svolgere il programma (Romanticismo, Decadentismo, Manzoni e D'Annunzio, le guerre di indipendenza, il colonialismo, la diplomazia di Giolitti...). Dovrò curare insieme a loro la Biblioteca scolastica, spingerli a usarla, a "consumare" i libri: i romanzi di Pavese o di Faulkner, i saggi di Chabod o di De Felice. Dovrò animarli a seguire sui giornali gli avvenimenti, come l'anno scorso avevano seguito la crisi economica, la liberazione dell'Angola, il terremoto del Guatemala (senza presagio che quella pietà nostra fra breve altri l'avrebbero sentita per noi!). Tutto come gli altri anni, dunque questo anno scolastico 1976 - 77?

Non può essere come prima, né per loro, né per noi insegnanti. Dopo aver tremato per la loro vita, per la vita dei loro familiari, dopo aver fatto "l'appello", il 7, l'8 il 9 maggio, tra le tende, o per telefono, chiamando numeri che stranamente rispondevano nel caos dei paesi sconvolti, non potrà essere tutto come prima. Dovremo domandare consiglio a pedagogisti, a psicologi: come conciliare il ritorno alla normalità, l'efficienza dell'insegnamento, con la nuova, eccezionale situazione, con questo improvviso sconvolgimento della scala dei valori, per cui il 7 maggio niente più contava di quello che poche ore prima ci preoccupava tanto?

Forse la risposta sta proprio nella riscoperta dei valori essenziali (la vita, la casa, il legame d'affetto) fatta contemporaneamente, nei giorni della tragedia, da noi e da loro. Per questo io spero che in classe, quando ci incontreremo, troveremo insieme, semplicemente e immediatamente, un modo nuovo di fare scuola, di lavorare. Forse proprio quest'anno, davanti al quale io sento inadeguata la mia preparazione professionale, sarà più facile l'accordo, meno avvertita la distanza delle generazioni. E allora desidero che questo incontro venga presto, in settembre non in ottobre: abbiamo bisogno che l'anno scolastico sia pieno e completo.

Spilimbergo, 30 luglio 1976

Cecilia Ferrari

il servizio degli scouts

di ALESSANDRO SERENA e RENZO DE ROS

Scrivendo questo articolo ci proponiamo alcuni precisi obiettivi fra i quali primo è quello di delineare in modo corretto l'intervento scout a seguito del terremoto e cioè la presenza e l'opera degli scouts nella Destra Tagliamento; secondo, comunicare quella che è stata la nostra esperienza di servizio e mostrare quali sono le nostre attuali posizioni in ordine a determinati problemi sui quali crediamo di aver voce in capitolo.

Prima del 6 maggio pensavamo di essere senz'altro sconosciuti ai più; ora, dopo tre mesi e più che giriamo per le strade in divisa, pensiamo di essere conosciuti male ed è il momento allora di chiarire gli equivoci e di smentire i tentativi di strumentalizzazione.

Questo permetterà di capire meglio la matrice della nostra opera, altrove definita in modi spesso riduttivi.

La sera del 6 maggio molti scouts e capi scouts anche della nostra zona si sono mossi individualmente a prestare i primi soccorsi. Noi di Spilimbergo ci siamo incontrati e organizzati alle 13,30 dell'indomani, dopo aver dedicato la mattinata alle proprie famiglie. Per prima cosa abbiamo messo a disposizione le nostre tende, poi, sentite le indicazioni uscite dall'ufficio dei vigili del fuoco affollato di persone confusionarie, siamo corsi a Maiano a far qualcosa. L'indomani a Forgaria tutto il giorno in aiuto ad alcune famiglie di superstiti. Nei giorni successivi alcuni son rimasti lassù ad organizzare i primi magazzini mentre con gli altri, vista l'affluenza di gente e la confusione, si è deciso di dedicarsi a Spilimbergo. Così per giorni abbiamo operato ai margini delle strutture ed a servizio della gente per le tende ed una serie di altri servizi.

Forse perché eravamo gruppo organizzato, altri giovani hanno fatto riferimento a noi per dare una mano. Altri invece, non abbastanza forniti di autocritica e di personalità ci hanno imitato in una dimensione di puro attivismo borghese, assumendo una caratterizzazione apparente: quella scout è stata l'etichetta più comoda!

Attorno al 15 maggio Spilimbergo divenne centrale operativa per tutti gli scouts mandati

nella Destra Tagliamento, parallelamente a quella di Udine per la Sinistra. Da allora Valeriano, Pinzano, Manazzoni, Vito d'Asio, Casiacco, Anduins, Pielungo, Forgaria, ecc. sono diventate realtà anche nostre, perché abbiamo mediato l'opera degli scouts giunti da ogni parte d'Italia con la cultura e la particolarità locale, seguendo il lavoro di sintesi e di coordinamento della segreteria attiva fino alla fine di giugno e impegnando noi stessi nel servizio in quei luoghi.

In genere l'AGESCI, associazione guide e scouts cattolici italiani, si è mossa su linee d'intervento abbastanza chiare: primo soccorso, impianto e gestione delle tendopoli, passaggio all'autogestione di queste, animazione e scoscientizzazione, aiuto di massa, attività parascolastiche, con uno stile improntato al rispetto e alla correttezza. E poi l'essere scout ha permesso di riuscire là dove altri hanno rimediato un foglio di via.

Essere scout voleva dire però autosufficienza, organizzazione, sensibilità umana (certamente non quella avuta né consentita all'esercito al quale spesso abbiamo fatto da cuscinetto nel contatto con la gente), disponibilità completa, ma anche confronto critico e stimolo alle responsabilità. Questo è un discorso ideale che ha dovuto fare i conti con il fatto che le persone si avvicendavano ogni dieci quindici giorni; provenivano da diverse realtà ed estrazioni e in un secondo momento erano di età media giovane. Il primo problema ha trovato soluzione per l'unità di fondo dimostrata dai capi, forti di un metodo che conosce l'ascolto, l'analisi della realtà e l'attenzione per le persone in particolare. Ciò ha garantito la continuità e la coerenza del discorso avviato. La diversità di provenienza poi, raramente ha creato problemi, viceversa ha permesso un intervento quantitativamente vasto ed ininterrotto. A tutt'oggi sono state circa seimila le presenze di scouts in Friuli. Infine il rischio dell'impiego dei giovani rientra nell'esperienza dell'associazione, l'unica, ancora oggi caratterizzata da finalità educative per un arco di età che va dai 6 ai 20 anni.

In fondo tutto è stato giocato sulla fiducia,

ma è per questo appunto che ci riconosciamo scouts. Non si tratta di semplice ottimismo o buona volontà, ma di una coscienza del positivo che ci viene dalla scelta cristiana comunitariamente verificata.

Su questa base abbiamo accettato la collaborazione di volontari non scout, abbiamo cercato ogni forma di partecipazione, fuori da ideologie e integralismi. D'altra parte abbiamo visto crescere qua e là nuove realtà "politiche"; partendo da un'ovvietà tragicamente evidente sulla quale le strutture tradizionali hanno segnato il passo, persone nuove, anche giovani capaci di vera responsabilità, operanti entro termini di confronto più vicini alla gente come i comitati e le assemblee di tendopoli. Stiamo assistendo ora ad un temibile recupero delle forze organizzate che non hanno accettato di perdere e ruolo e faccia ed ora vorrebbero mortificare proprio quanto di positivo il Friuli ha ereditato dal terremoto.

Dopo la presa di coscienza dei problemi concreti, per cui si è vinta anche la paura, avremo da prender coscienza di nuovi subdoli interessi? Le tendopoli avranno, si spera, vita breve, ma la nuova politica, la nuova capacità di partecipazione quale consistenza troverà, quale spazio riuscirà a conquistare?

Se da una parte abbiamo suscitato responsabili atteggiamenti di partecipazione stimolando il senso critico della gente e ciò non solo a parole, ma lavorando nella stessa realtà, da un'altra ci siamo impegnati nell'animazione dei ragazzi dei quali del resto ci occupiamo usualmente. In un primo tempo siamo rimasti a guardare, per la verità con un certo scetticismo, i passi compiuti dagli enti specifici. Senza voler giudicare la bontà delle loro intenzioni, i fatti hanno poi dimostrato l'impreparazione ed il disimpegno sia dei quadri scolastici, sia dei consigli di circolo, che dei patronati per la parte economica.

Il terremoto, creando evidenti tensioni allo interno delle famiglie ha accentuato fortemente l'aggressività dei ragazzi e si è visto infatti come le forme d'insegnamento tradizionale (il tema, il problema, il dettato, il disegno, ecc.) non fossero proprio indicate a recuperarli

alle loro possibilità di crescita. E non si dica che è per il sole, né per il caldo che si sono dovuti chiudere diversi centri didattici poco dopo l'apertura. Quello dei consigli di circolo è stato un gioco di adulti: da una parte la squadra di chi si preoccupa della professione, dall'altra quella di chi si perde in rivendicazioni individualistiche, entrambi dimenticando che il soggetto sono i ragazzi. Le decisioni di precettare i maestri, di spedire in colonia i ragazzi, di ricominciare la scuola a settembre sono il risultato a nostro avviso sbagliato di questo gioco senza obiettivi. Per contro i ragazzi squalificati per il rendimento scolastico pessimo, sono stati recuperati poiché hanno rivelato una concreta capacità di responsabilizzazione in seguito al terremoto.

Riguardo alle forme assistenziali, quali i patronati, non appena ci si imbatte in persone poco disposte a cogliere le esigenze della gente, si verifica il loro anacronismo.

Comunque, ci siamo impegnati nei centri didattici di Travesio, Fanna, Campeis, Tramonti, Forgaria, sempre a fianco di maestri supplenti del posto. Ci siamo prefissi di dimostrare che la scuola a tempo pieno, occupando tanto tempo i ragazzi, diventa per loro momento fondamentale della vita, tanto che non ha senso se non è educativo e non può essere educativo se si prescinde dai genitori e se non realizza in pratica ciò che appena le nuove maestre studiano in teoria: cioè la necessità di perdere il proprio ruolo per coinvolgersi con i ragazzi nel loro mondo, laddove si cercano e si offrono le occasioni per farli maturare, anche in "italiano" e in "matematica". In forza di questo siamo certi che si dovrà tener conto di quanto l'AGESCI ha fatto in Friuli quest'estate e continua a fare fino al 26 settembre, come è stato promesso e garantito. Sappiamo altresì che nel momento in cui la scuola avrà recepito ed assimilato in pieno questo discorso, ci resterà ben poco da dire e forse non avremo più significato, ma, a parte lo scetticismo, questa è da sempre la nostra segreta speranza, il nostro disegno per una società migliore.

Alessandro Serena
Sac. Renzo De Ros

INTERVENTI DELLA CROCE ROSSA GERMANICA ED AUSTRIACA PER LA NOSTRA PROVINCIA

A seguito della recente riunione a Ginevra dei rappresentanti della Croce Rossa dei vari paesi europei, degli Stati Uniti e del Canada, sono state decise iniziative a favore della Provincia di Pordenone.

L'Amministrazione provinciale della nostra Provincia era rappresentata dal Sindaco di Spilimbergo, avv. Capalozza, per delega del Presidente rag. Rossi. L'avv. Capalozza nella sua relazione ha illustrato la situazione dei Comuni della Provincia del dopo-terremoto, esponendo le richieste programmatiche nel settore socio-sanitario, prescelto dalla Lega Internazionale per i suoi interventi.

A conclusione della riunione i rappresentanti della Croce Rossa Austriaca hanno deciso di intervenire per la realizzazione del centro educativo-sociale che sorgerà in territorio sito a mezza strada fra Tramonti di Sotto e di Sopra, nonché per i restauri degli immobili in Arba della Fondazione Di Giulian e della Villa Aman in Pordenone: immobili destinati ai Centri Provinciali per la tutela minorile.

Successivamente la Croce Rossa Germanica, lo si è appreso da un comunicato dell'Agencia Ansa di Bonn, ha deciso di accogliere la iniziativa per la realizzazione del Centro educativo-sanitario in Spilimbergo: centro il cui progetto era stato illustrato e consegnato ai rappresentanti germanici dal nostro Sindaco.

A tutte le Pro Loco della destra Tagliamento poste a nord di Spilimbergo, con lettera del 12 giugno scorso, abbiamo offerto due fasciate di questo numero del Barbaclàn. Ciò per un loro intervento a livello di articoli e foto, che avesse come denominatore, il tragico evento del 6 maggio 1976. All'iniziativa hanno aderito in pieno la Pro Seguals e la Pro Travesio; parzialmente quelle di Tramonti e Vito d'Asio.

da Sequals

CI PARLA IL SINDACO

Il terremoto della sera del sei maggio, scaturito dalle viscere della terra friulana allo improvviso, ha sottoposto a dura prova le energie, il coraggio e la forza di volontà di Giacomo Borluzzo, giovane e valente Sindaco di Sequals, dei consiglieri dell'amministrazione comunale e di tanti altri volenterosi, che si sono generosamente prodigati per aiutare e soccorrere.

Intervistiamo il Sindaco per sentire come è stato affrontato il tragico momento e le gravi conseguenze che si sono ripercosse sugli abitanti, e sulle case e gli edifici, dei tre paesi che formano il comune.

D. Quali provvedimenti ha potuto adottare subito dopo il sisma per assistere gli sfollati e la popolazione in genere e per ripristinare la viabilità ed i servizi nei luoghi più gravemente colpiti?

R. La mattina successiva al terremoto, alle ore 7, ho riunito il Consiglio comunale che ha subito deliberato di delegare, ai consiglieri e ad altre persone, incarichi opportuni e particolari, per fronteggiare immediatamente la situazione di emergenza. È stato disposto in primo luogo di affrontare, il problema per alloggiare i cittadini gravemente sinistrati, che è stato risolto con l'impianto di una tendopoli sia nel capoluogo che nelle frazioni di Lestans e Solimbergo.

Riguardo lo sgombero delle macerie, prodotte da crolli dei tetti e dei muri lesionati, il lavoro è stato affidato inizialmente a squadre di volontari e successivamente, per puntellamenti e sgomberi macerie di maggior mole, le operazioni sono state eseguite dall'Organo Regionale competente.

D. Ha ricevuto pronte direttive dall'alto ed efficace appoggio dai suoi collaboratori per rendere più rapidi i provvedimenti che ha dovuto adottare anche d'urgenza?

R. I primi giorni per attuare le opere e iniziative più urgenti, a tutela dei cittadini e dei loro beni, ci si è affidati alla buona volontà ed al buon senso. Successivamente pervennero dal Commissario Zamberletti e dalla Regione direttive più precise. Per i primi interventi collaborarono anche dei cittadini volenterosi, che si prodigarono specialmente, per l'impianto e la gestione delle tendopoli e per l'assistenza nei casi più bisognosi.

D. Dai dati che abbiamo potuto conoscere risulta una percentuale elevatissima di case gravemente danneggiate e quindi da demolire. Dei tre paesi Sequals, Lestans e Solimbergo, quale è stato più gravemente colpito?

R. I tre paesi sono stati colpiti sostanzialmente con la stessa gravità. Sotto il punto di vista quantitativo i dati sono in rapporto alla entità del patrimonio edilizio privato e pubblico esistente in ciascun paese.

D. Risulta che le Commissioni, incaricate di rilevare i danni causati dal terremoto alle case, agli edifici pubblici ed a quelli di carattere commerciale, stanno per ultimare il loro lavoro. Intanto ci può dare, una prima e approssimativa valutazione, del danno globale causato nel suo comune?

R. I danni causati alle case e annessi rustici, a edifici di carattere economico, che sono da considerarsi ripristinabili, ammontano a tre miliardi e trecentomilioni di lire; a ciò debbono aggiungersi altri cinque miliardi circa

per ricostruire gli edifici privati e pubblici andati completamente distrutti. Il danno complessivo ammonta a nove miliardi di lire circa. Le case danneggiate gravemente sono in rapporto del 70%, l'attività commerciale del 60%, gli edifici pubblici dell'80%, gli edifici storici ambientali, compresi quelli di culto, del 90%. Di quest'ultimi tra i più pregevoli: la chiesa di S. Nicolò di Sequals, la chiesa parrocchiale di Lestans ed i suoi affreschi dell'Amalteo, la chiesa di Solimbergo con i suoi mosaici, il complesso architettonico del Municipio, il gruppo dei Fabris in borgo Fontana a Sequals, il palazzo Savorgnan e quello ex Belgrado in Lestans.

D. Le risulta che l'evento tellurico abbia depresso la popolazione, l'abbia resa irrequieta e insofferente, oppure che invece gli abitanti, superato lo scossone iniziale e da buoni friulani, si siano ripresi e dimostrino energia e forte volontà di riparare ciò che è possibile, di rifare ciò che è stato distrutto?

R. Io penso che la reazione dei concittadini friulani all'evento tellurico sia stata simile, a quella che avrebbero manifestato cittadini di altre parti d'Italia, che avessero subito lo stesso disastro. Esiste però una differenza ed è che qui la casa viene considerata, più che in ogni altra regione, un patrimonio, un capitale da tramandare anziché, come sarebbe più opportuno, ritenerla un servizio sociale. Perciò, riferendomi all'ultima parte della domanda, ritengo che in fatto di ricostruzioni e riparazioni, si dovrebbe avere una reazione molto positiva.

D. Esistono sintomi in certe famiglie di voler allontanarsi da un luogo in cui sono state duramente colpite? In caso affermativo, che azione si propone di svolgere l'amministrazione comunale, per arrestare una tendenza all'esodo volontario che potrebbe pregiudicare la vita futura dei tre paesi del comune?

R. Non mi risulta che vi sia una tendenza all'esodo. Anzi, coloro che in un primo tempo, per ragioni logistiche, se ne sono andati fuori comune ora manifestano la ferma volontà di rientrare.

D. Un fattore positivo per arrestare un eventuale esodo sarà la sistemazione che potrà essere data agli sfollati per il prossimo inverno. Che provvedimenti sono in preparazione per togliere dalle tendopoli coloro che attualmente vi sono ricoverati? Ha qualche dato su quante persone sono in tendopoli e quante altre sono sfollate fuori comune, in Italia o all'estero?

R. Il Comune, al fine di evitare l'esodo, ha inviato a tutti i proprietari di case ed appartamenti vuoti del comune una circolare, tendente ad ottenere, che siano messi a disposizione dei senza tetto tutti i vani utili disponibili non danneggiati gravemente. Posso dire che l'appello è stato accolto favorevolmente e con ciò ho avuto una palese dimostrazione del grande senso civico della popolazione.

Una parte degli attendati sarà entro breve tempo collocata nei prefabbricati in corso di allestimento. Le persone che dormono in tenda sono ancora numerose ma si spera, entro breve tempo, di trovare loro una adeguata sistemazione. Fuori comune si sono recate circa una settantina di persone, all'estero una ventina, ma come dicevo prima, c'è una tendenza al rientro a costo di adattarsi a vivere

in condizioni disagiate.

D. Ha problemi da risolvere circa la viabilità ed i servizi di pubblico interesse tra cui l'acqua potabile, l'energia elettrica, le fognature, il telefono?

R. I servizi di pubblico interesse che hanno subito maggiori danni sono le linee elettriche interne nonché le linee telefoniche del centro abitato. Sia l'Enel che la Sip però stanno già operando per predisporre nuove linee sotterranee evitando così intralci alle opere di demolizioni e riparazioni delle case giacché attualmente, la maggior parte delle condotte, vengono sorrette da pali e palini applicati alle case. Non si lamentano danni gravi alle fognature né alla rete idrica.

D. Ci sembra che le condizioni di salute della popolazione siano, per ora, buone. Non dovrebbe esistere quindi un problema sanitario. Le chiediamo invece quali provvedimenti sono in corso per poter far funzionare, nel prossimo autunno, gli asili infantili e le scuole?

R. Contrariamente a quanto lei crede esiste il problema sanitario assistenziale. Ci sono numerose persone anziane che avrebbero bisogno di una costante assistenza domiciliare, sia sotto il profilo sanitario che per un incoraggiamento sotto l'aspetto anche psicopedagogico, per affrontare con serenità le conseguenze del dramma che ha colpito la nostra popolazione. A ciò si spera di far fronte con le nuove leggi regionali emanate in questi giorni per l'assistenza.

Per quanto riguarda le scuole in questo comune è andata distrutta la scuola elementare del capoluogo e la scuola materna della frazione di Lestans. Questi due edifici sorgeranno nuovi, i lavori si inizieranno entro il mese essendo già stati appaltati dalla Amministrazione Provinciale. Nel frattempo il Comune ha già fatto predisporre delle aule in forma precaria per svolgere le lezioni nei primi mesi di questo nuovo anno scolastico.

Dopo quanto sopra il Sindaco ringrazia per l'attenzione da noi dimostrata a favore della Comunità sequalsese e coglie ancora l'occasione per ricordare, a mezzo de "Il Barbaccian": le forze armate, i Vigili del fuoco, la Croce Rossa, gli Scouts, gli Alpini, i giovani volontari e tutti i cittadini venuti da altre provincie a prestare il loro aiuto a favore del comune di Sequals. Ricorda anche doverosamente gli operai e i dirigenti dell'Enel e della Sip - Telve per l'estenuante opera profusa specialmente nei giorni immediatamente successivi al sisma.

a cura di V. Pitussi

risorgeremo

Avremmo voluto esordire sulle pagine de "BARBACCIAN" trattando argomenti di tutta altra natura; purtroppo ci troviamo a parlare di quella immensa, disastrosa, immane tragedia che ha colpito e martorizzato i nostri paesi. Hanno scritto: ADESSO BASTA CON IL FRIULI, e vien voglia di urlare questa frase a dritta e a manca, come se qualcuno potesse sentire e preservare queste nostre terre da quelle calamità che continuamente le hanno perseguitate.

Terre amare, terre di sacrifici, di rinunce e di amarezze: gente che ha visto distrutta la propria casa per la terza volta in pochi anni. Guerre, alluvioni, terremoti e, prima ancora, invasioni, distruzioni di popoli stranieri che hanno scelto le nostre pacifiche vallate per consumare i loro più efferati delitti.

Abbiamo pianto, quando sul campanile distrutto di Majano abbiamo letto «Fuarec Furlans»; due semplici parole, ma con un significato immenso. È stato un pianto non esteriore, è stato per tutti un pianto interiore che sgorgava dal più intimo del nostro cuore e man mano diventava orrore, rabbia, voglia di rifare tutto, di dimostrare a tutti che anche questa volta il FRIULI avrebbe vinto questa grande battaglia contro quel nemico terribile, astuto, che si poteva annidare in ogni luogo ed in ogni momento colpire.

Siamo stati tutti storditi quella fatidica notte dai suoi colpi. Inermi, incapaci di reagire, inebetiti dal terrore e dall'urlo soffocato delle case che tutto intorno rovinavano paurosamente a terra, ci siamo sentiti come soldati di piombo in mano ad un bambino capriccioso e irascibile che, stanco di giocare, voleva distarsi di tutto quello che aveva con sé.

Ora, ad alcuni mesi di distanza da quella terribile notte, ci accorgiamo che le distruzioni ed i danni sono ancora più gravi di quanto si potesse in un primo tempo pensare. Ci rendiamo altresì conto che senza la solidarietà nazionale ed internazionale non potremo mai uscire da questa terribile situazione e risolvere i nostri problemi.

Continuiamo pertanto a lavorare, ottimisti e fiduciosi di poter riprendere un giorno, che speriamo il più vicino possibile, quelle condizioni di vita che NOI FRIULANI con il lavoro, il sacrificio e molto spesso il sudore ed il sangue dei nostri emigranti, avevamo così duramente conquistato e di cui andavamo fieri davanti non solo all'Italia, ma al mondo intero.

SALVINO SIGALOTTI
(Presidente Pro Sequals)

Presidente Pro Sequals
Salvino Sigalotti



Sequals: Facciata della Chiesa S. Nicolò. (foto: De Giorgi)



Sequals: "Il Bottegon" dalla privativa Fracassi. (foto De Giorgi)



Sequals: Scuole. Particolare delle lesioni alle strutture portanti.



Sequals: la Beorchia, ovvero le vie Zannier e Zardini. In primo piano la casa detta "Di Maddalena" ovvero di E. Mongiat. (foto De Giorgi)

IL GIORNO PIU' LUNGO

di SALVINO SIGALOTTI

Erano appena passati quei tremendi 57 secondi di agonia che già in paese si muovevano i primi soccorsi. I feriti venivano immediatamente portati in ospedale tra suoni concitati di clacson e di sirene della polizia e delle ambulanze. Il sindaco, a bordo di un'automobile girava per il capoluogo e le frazioni impartendo con altoparlanti ordini e disposizioni alla gente che assolutamente doveva rimanere lontano dalle case. L'aria era ancora impregnata da quegli odori rossastri di zolfo che la terra alcuni istanti prima aveva sprigionato. Le persone incredule, inebetite dal terrore giravano come automi cui è saltato il programma precedentemente impostato. Chi piangeva, chi urlava, chi pregava, chi imprecava contro la sorte avversa; tutti aspettavano con ansia lo scorrere dei minuti preparandosi a subire altre violente scosse.

Le primi luci dell'alba avrebbero fatto conoscere a tutti la cruda realtà. Sequals, orrendamente colpito, agonizzava sotto una pesante nube di polvere sollevata dai numerosi crolli. Alle sei di mattina le notizie arrivavano a ritmo incessante. Borgo Fontana distrutto, la chiesa di S. Nicolò sul punto di crollare, la chiesa di Lestans squarciata, quella di Solim-

bergo gravemente danneggiata. E poi ancora, l'azienda Casarotto a terra, il Bottegon da demolire, il muraglione della chiesa pericolante; e poi nomi, Ida, Oliva, Santo, Bepi, Mendes, Rugo, Santina, Bianca, persone cui restava soltanto un mucchio di macerie e tante lacrime in corpo da versare su quei ruderi frutto di una intera vita di lavoro e sacrificio.

Si organizzavano le squadre di soccorso e si saliva sui tetti per riparare con teli di nylon gli squarci prodotti dal terremoto; quindi i primi aiuti: tende, cucine da campo, materassi, lettini, coperte, viveri. Si alzavano le prime tendopoli: quelle di Sequals, Lestans e Solimbergo che avrebbero accolto la numerosissima schiera dei senza tetto. Erano un riparo precario, inadatto, ma pur sempre un posto dove potersi ricoverare in attesa di una sistemazione definitiva. Calavano così le prime ombre, il sole faceva capolino tra quelle colline che poche ore prima sembravano impazzite, si chiudeva il sipario su quello che per noi FRIULANI è stato senza ombra di dubbio "IL GIORNO PIU' LUNGO".



Solimbergo: la Canonica.

(foto: De Giorgi)



Solimbergo: la Chiesa parrocchiale in Piazza D'Armi.

(foto: De Giorgi)



Lestans: Villa Geltrude.

(foto: De Giorgi)



Lestans: Piazza Unità.

(foto: De Giorgi)

Intervista al Geom. Umberto Mora

a cura di V. P.

Umberto Mora, stimato professionista e innamorato del proprio paese, è molto noto anche a Spilimbergo ove degnamente presiede, da diverso tempo, una delle più fiorenti organizzazioni sportive locali: la Bocciofila spilimberghese.

Alcuni giorni dopo l'evento tellurico del sei maggio lo vidi in stato di tensione e affannosamente occupato nei primi urgenti lavori diretti a tutelare la sicurezza e l'incolumità della popolazione.

Superato lo shock iniziale e trascorsi un paio di mesi egli è ritornato l'amico di un tempo. Affabile e dal tratto signorile in ogni suo discorso, tanto che ci rammenta i favolosi personaggi che negli ultimi due secoli hanno reso celebre la famiglia Mora, ha accettato di rispondere a una breve intervista che qui sotto riportiamo e nella quale abbiamo toccato solo alcuni dei gravi e tanti problemi che ora incombono in un paese semidistrutto.

D. Quali sensazioni ha provato appena ha potuto percepire le gravi conseguenze del terremoto che il 6 maggio ha colpito anche il suo paese natale?

R. Di sgomento, per le dimensioni di una sciagura che non ha precedenti nella pur tormentata storia del nostro Friuli. Di orgoglio, per l'esempio di civile compostezza offerto dalle genti friulane. Di commossa gratitudine per la partecipazione unanime alla nostra sventura ed infine di tristezza e rimpianto per la sensazione che il Friuli avrà inevitabilmente ed irrimediabilmente cambiato volto, una volta conclusasi la lunga fase della ricostruzione.

D. Tra i danni che si sono verificati può accennare ad alcuni edifici di notevole fama ed importanza che sono stati gravemente lesionati dal sisma?

R. Per quanto riguarda Sequals, gli edifici di notevole pregio danneggiati dagli eventi del sei maggio sono due: La Chiesa di S. Nicolò, stupenda costruzione gotica, la cui origine risale al secolo IX ed al cui abbellimento, nel 1500, contribuì l'opera di artisti famosi quali l'architetto Antonio Pilacorte, creatore del portale artisticamente lavorato, ed il pittore Marco Tuzzi di Spilimbergo, decoratore del presbitero e bifore laterali. Il palazzo De Domini, in parte sede municipale, con un'ala già dimora dell'ingegnere astronomo Gian Vincenzo Mora e con l'annessa chiesetta di S. Pietro, il cui campanile a vela è stato demolito.

D. La scuola Mosaicisti di Spilimbergo ebbe origine a Sequals. Può dire qualche cosa sui benemeriti che la fondarono e quale fine ha fatto l'edificio che, in quel tempo, l'ha ospitata?

R. L'idea per la creazione di una scuola di arte musiva non poteva che partire da Sequals, paese natale di Gian Domenico Facchina, di Pietro Mora e di tanti altri che, a ragione, possono essere definiti i continuatori dei Romani e dei Ravennati per quanto riguarda la pratica dell'arte del mosaico e la fondazione di scuole per mosaicisti in Italia ed all'estero. Circa i benemeriti fondatori, come lei li definisce, gli stessi furono tutti quei sequalsesi che negli anni dell'immediato primo dopoguerra si prodigarono, senza gravare sulla finanza pubblica, per la realizzazione di quelle opere che furono, e sono tutt'ora, il vanto di Sequals. L'iniziativa non ebbe seguito causa lo spirito frazionistico e campanilistico allora esistente in seno all'amministrazione comunale. La scuola, con scelta rivelatasi felice, fu insediata a Spilimbergo ed a Sequals, quale testimonianza dell'iniziativa e sede originaria, è rimasto il palazzo Pellarin,

Sequals, è irrimediabilmente segnato.

D. Ci consta che in diverse case di Sequals esistevano mosaici e terrazzi di notevole pregio. Queste opere sono state danneggiate?

R. E' vero quanto lei dice. In quasi tutte le case di Sequals di non recente costruzione ci sono elementi decorativi costituiti da mosaici e terrazzi di notevole pregio artistico. Molte di queste case, però, dovranno essere abbattute, con conseguente perdita di un patrimonio che costituiva l'elemento caratterizzante del "Paese dei mosaicisti e terrazzieri".

D. Sequals, sebbene addossato a una collina, ha possibilità di ricostruzione e di espansione in territorio pianeggiante, verso sud. E' d'accordo che occorra mobilitare le forze locali, sollecitare gli aiuti della Regione e dello Stato, per sistemare in primo luogo gli edifici riparabili e ricostruire, senza grandi ritardi, quelli demoliti?

R. Sono d'accordo, come del resto lo sono tutti i Friulani, sui contenuti di cui alla seconda parte della domanda. Per quanto concerne il nuovo assetto da dare al paese nella fase di ricostruzione, posso anticiparle che, nei limiti del possibile e compatibilmente con il responso dei geologi, è intendimento della amministrazione comunale di non snaturare la fisionomia originaria dello stesso, né per quanto riguarda la tipologia ambientale, né per quanto si riferisce a quella topografica.

D. Ma poi, per il futuro del paese, riteniamo sia opportuno creare alcune fonti di reddito che attualmente non esistono. Dopo aver rinforzato quel po' di agricoltura ancora in efficienza e dato un maggior impulso alle attività turistiche non ritiene lei che sarebbe conveniente appoggiare l'istituzione di qualche piccola industria a carattere artigianale? Non sarebbe interessante, per esempio, che a Sequals sorgesse, con la collaborazione della Scuola Mosaico di Spilimbergo, un laboratorio di arte musiva?

R. Limitatamente ad insediamenti di carattere artigianale sono già state individuate le aree il cui progetto di urbanizzazione primaria sarà soggetto all'approvazione del Consiglio comunale. Insediamenti a livello industriale non avrebbero senso dal momento che una pendolarità verso il già esistente centro industriale di Maniago e verso la progettata zona industriale di Spilimbergo (a meno che quest'ultima non rimanga sempre allo stato di progetto), non costituiscono motivo di disagio per la mano d'opera locale. Circa la possibilità di impiantare a Sequals un laboratorio di arte musiva, mancano, purtroppo, i presupposti che giustifichino una iniziativa del genere. Scarseggia la "materia prima", cioè i giovani con predisposizione congenita verso le arti figurative e con vocazione verso una attività che richiede un lungo ciclo di apprendimento.

D. Non ritiene inoltre, caro amico Mora, di lanciare sin d'ora e da queste pagine un vivo appello ai tanti sequalsesi che ora vivono in Italia ed all'estero, affinché fraternamente si ricordino del loro paese natale e diano, suggerimenti e proposte, e appoggio morale e materiale, per l'attuazione delle iniziative che saranno ritenute più valide?

R. I sequalsesi, sparsi un po' dovunque nel mondo, hanno fatto e stanno facendo molto per portare un aiuto concreto al loro paese non solo in questa dolorosa circostanza ma anche per il passato. Più che un appello, ritengo doveroso far loro una promessa. Nei limiti del possibile e compatibilmente con i mezzi che saranno messi a disposizione con le leggi di prossima emanazione, saremo tutti uniti, amministratori e popolazione, per risolvere i molti problemi che ci attendono e ri-

LESTANS

PAESE DI STORIA E DI ARTE

Lestans è un paese che ha la sua storia che affonda nei secoli degna di essere studiata ed approfondita. E' di origine romana. Forse anche il nome, oltre agli abbondanti reperti archeologici, ce lo garantiscono.

Era una "statio" per la difesa dai Celti e da altri barbari, cacciati nelle valli e nei monti, e a protezione della strada pedemontana romana che si congiungeva con la Claudia-Germanica.

Una delle epoche felici del suo passato è il secolo XVI, e la testimonianza è data dagli affreschi dell'abside della sua Chiesa. Detti affreschi, di indubbio valore, sono stati compromessi abbastanza seriamente ma, per fortuna, non perduti, dal sisma del 6 maggio scorso. Sono stati "salvati" da un tirante a lamina 10 x 100, posto nell'arco gotico. Il tirante per lo sforzo si spezzò, distanziandosi 10 cm. circa.

Si tratta di un'opera d'arte pregevole, commissionata nel 1525 a Giovanni Antonio de Sachis, detto il Pordenone, al quale però si fece un solo pagamento mentre ben 18 se ne fecero al genero Amalteo, che lavorò dal 1535 al 1541, forse completandoli nel 1546.

I lestanesi, tramite i loro camerari, finirono di pagare l'opera solo nel 1551 col ricavato della vendita di una "braida".

Le difficoltà maggiori che si sono poste diversi critici sono queste: Fino dove arriva il Pordenone e dove inizia l'Amalteo? Che il Pordenone dal 1525 al '35 non abbia fatto nulla? E' vero che nella zona nel 1528 è scoppiata una tremenda peste e a ricordarcela, anche nell'affresco, è la figura di S. Rocco ma dirimpetto è anche S. Giovanni Battista, forse in rispettoso ossequio al maestro e suocero, oppure in riconoscenza della "mano" data dal de Sachis? Certi volti, specialmente della cupola, non sono dell'Amalteo. Possiedono una potenza espressiva ed una forza che non sono dello scolaro e poi... l'intera postazione è troppo ricca e profonda. Si tratta della storia dell'umanità, della Redenzione, dell'iniziato cammino della chiesa nella storia, fino al trionfo di Maria, quasi a compimento della storia stessa.

Si tratta di decine e decine di volti, con pannelli ben distinti, in una composizione plastica e logica. Nulla è trascurato: Anche poeti, filosofi e personaggi illustri, sono inseriti, quasi pronti al più grande avvenimento della storia: il Cristo risorto contenuto neppure dalla cornice dell'affresco, perchè fatto accaduto nel tempo, ma fuori del tempo, in un paese ben preciso, ma che interessa tutto l'orbe. Sono un vero capolavoro d'arte, di dottrina, di storia religiosa e profana, perchè per quest'ultima bisognerebbe possedere l'"alfabeto" onde leggere volti e figure dei costoloni che dagli angoli si concentrano alla cupola.

Ciò che è andato irrimediabilmente perduto, causa il sisma, è l'altare maggiore, in marmo di Carrara, del 1700 del Malchiorri, acquistato dai nostri scarpellini a Venezia, e portato qui coi buoi. Era barocco, ma il suo stile era composto, non contorto ed arrabbiato e per nulla sfacciato. Per farlo stare nel presbitero s'era dovuto abbassare il pavimento di 50 cm. Non era intonato all'abside, ed ha danneggiato gli affreschi verso est, ma nessuno ha mai avanzata l'idea di abatterlo e trasportarlo. Era bello e perciò degno di rispetto.

Anche il campanile ne ha risentito delle scosse telluriche e ne è rimasto con la lanterna, o cella campanaria, pericolante. Fortunatamente, da buon soldato a guardia sul Cosa e verso oriente, è rimasto in piedi per piangere e gioire con il suo popolo, per segnare le ore ed i momenti più significativi della sua gente in cammino verso il futuro.

La Soprintendenza alle Belle Arti è stata presente fin dai primi giorni, affidando al restauratore Giancarlo Magri l'opera di ripristino degli affreschi. Subito s'è iniziato lo stacco delle parti più lese e compromesse; le altre "velinate" si pensa di lavorarle sul posto, dopo un consolidamento generale. La ditta Milani di Sesto al Reghena affianca, il lavoro delicato e da esperti, con le sue impalcature, centinature e, quindi, di consolidamento.

Speriamo, solo, che il lavoro intrapreso venga portato a buon termine, contando sull'impegno della Soprintendenza e dei suoi funzionari. Non vogliamo essere responsabili di aver lasciato perdere un'altra opera di grande valore per tutti, di aver spento una voce possente della nostra cultura, dell'anima e fede del nostro martoriato Friuli, che sta per iniziare una nuova pagina della sua storia che si andrà scrivendo coll'inchiostro della buona volontà di tutti e con rinnovato senso di responsabilità.

Genesio Francile
(pievano di Lestans)
(a cura di V. P.)

chel dì di maj

Soi partit di zovenùt,
cu la valls, a tor pal mont
Soi tornat, chel dì di maj
e il mio cùr al si è stringiùt.
Il mio pais ferit a muart
la me cjase, un grum di claps.
Parcè S'gnòr la nestre tiere
Parcè S'gnòr, il mio triùl
No an viodut vai nisun
ma tu sas che no je vere!

L'ESERCITO DELLA GENEROSITA'

e dell'altruismo

corre in soccorso delle popolazioni terremotate

a cura di "ARIES"

RICONSAKRATO IL PATTO ANTICO

Non erano passati che pochi minuti dal momento dello sconvolgente sisma, che già automezzi dell'Esercito percorrevano le strade della zona disastrata, per l'opera di intervento e di soccorso.

Si assisteva a un prodigarsi di ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati, fino all'esaurimento di ogni personale energia fisica. E quella stessa gioventù di oggi, talora così inquieta e difficile, che magari, in qualche caso, al servizio militare poteva essersi adattata per un puro ossequio alla legge, ecco, nell'ora grave, splendidamente brillava, attingendo risorse dalla naturale giovanile generosità, per tutta un'opera di dedizione e di donazione!

generoso intervento, come avutosi - il patto antico di amicizia e di fraternità tra Esercito e popolazione riemergeva, le mille vicende di comunanza nelle difficoltà, nei pericoli, nelle guerre, rivendicavano una saldatura, mai invero interrotta ma peraltro un po' ricoperta di oblio; e tornava l'Esercito a essere considerato, come avviene presso ogni popolo fiero e degno, l'orgoglio e l'onore di una società.

E così sia, nel seguito: in quell'opera di materiale ricostruzione che qui urge, e in quell'opera generale di restaurazione di valori spirituali e morali che sono sostanza delle libere istituzioni previste dalla nostra Costituzione stessa.

D. M.

Intanto - dinanzi a un così pieno e

Fratellanza tra Spilimberghesi e Corazzati della 32ª Brigata "Mameli"

Nella nostra città, precisamente nelle frazioni di Vacile e Tauriano, ha sede la 32ª brigata corazzata "Mameli".

Le sue forze sono concentrate in due caserme prossime tra loro, ben servite di aree addestrative. Si è costituita il 1º ottobre 1975.

Le brigate interarmi, nate in sostituzione dei disciolti reggimenti monarma, rappresentano pedine autonome, omogenee, logisticamente autosufficienti, idonee a far fronte con maggiore efficacia ai compiti operativi affidati per la difesa del territorio nazionale.

Lo scioglimento del 32º reggimento carri rappresentò motivo di riflessione: le tradizioni, le glorie, l'animoso spirito del reggimento si riversarono sulla 32ª brigata corazzata "Mameli", che ne raccolse una larga eredità, e sulle sue unità componenti: il 3º battaglione carri "M. O. Chiamenti", il 23º battaglione bersaglieri "Castel di Borgo", il 12º gruppo d'artiglieria semovente "Capua", il battaglione logistico e i reparti minori di brigata.

Rinnovamento tecnico e trasformazione ordinativa si perfezionarono nel rispetto delle tradizioni, rinverdate dall'accresciuta efficienza delle unità.

Il 15 maggio scorso la brigata corazzata "Mameli" avrebbe dovuto prendere parte a una complessa manovra unilaterale a fuoco.

Si era preparata con impegno, capacità e abnegazione. Invece, la prioritaria esigenza di soccorso alle popolazioni terremotate fa annullare l'esercitazione. La prima "sortita" della brigata diviene una grossa operazione di soccorso che si protrac per oltre due mesi.

L'appello dei disastrati perviene ad opera di radioamatori. La brigata è subito posta in allarme dal Comando della Divisione Ariete, cui la brigata è parte.

Dislocazione favorevole ed efficienza dei collegamenti rendono la caserma dei Vigili del fuoco di Spilimbergo idonea a funzionare da centro regolatore soccorsi sulla Destra Tagliamento.

Il comando brigata "Mameli" vi concentra con immediatezza squadre di soccorso agli ordini di giovani ufficiali, composte ciascuna di una ventina d'uomini muniti di attrezzi da lavoro e torce.

Affluiscono nello stesso tempo animosi cittadini, conoscitori della zona, che si offrono per fare da guida ai primi interventi.

Un'ora dopo il sisma sono sul terreno ingenti forze:

Ragogna: autocarri 1, uomini 15; Cornino: autocarri 7, uomini 115; Pinzano: autocarri 2, uomini 30; Anduini autocarri 1, uomini 15; Valeriano: autocarri 1, uomini 15; San Francesco: autocarri 1, uomini 15; Pielungo:

autocarri 3, uomini 45; Castelnuovo: autocarri 1, uomini 15; Forgaria: autocarri 6, uomini 90; Clauzetto: autocarri 2, uomini 30; Comerzo: autocarri 4, uomini 80; Vito d'Asio: autocarri 5, uomini 80; Oltretugno: autocarri 2, uomini 30; Pert: uomini 35; Paludea: autocarri 2, uomini 30; S. Daniele: autocarri 5, uomini 80.

Vengono impiegate macchine operatrici (gruppi elettrogeni, una ruspa, un escavatore, serbatoi d'acqua). Autoradio di grande potenza raggiungono la zona colpita: la conoscenza di notizie attendibili è indispensabile per il buon impiego di uomini e mezzi. Mentre si opera alacremente per strappare alla morte vite umane, il centro operativo comincia a ricevere impulsi più precisi.

Nel corso della notte il Comando Della Divisione Ariete così ripartisce le responsabilità:

32ª brigata corazzata "Mameli": direttrice di Valle Arzino, con estensione nei settori di Forgaria a est e di Castelnuovo a ovest;

8ª brigata meccanizzata "Garibaldi", rinforzata dal 73º bgt. di arresto e dal 132º battaglione genio: intervento nella piana di Osoppo, sulla sinistra Tagliamento, fino a Gemona del Friuli, Trasaghis e Bordano.

132ª brigata corazzata "Manin": soccorrere la Val Tramontina ed apprestare nuclei di specializzati in rinforzo alle altre brigate.

Con le prime luci dell'alba pervengono gli elicotteri assegnati dal Comando superiore. Le prestazioni offerte in tutte le condizioni del tempo, sia nelle ricognizioni, come nel collegamento, sia infine per il soccorso, si riveleranno indispensabili per il buon esito delle operazioni.

Determinante sarà l'opera dei trasmettitori che impiantano un sistema di collegamenti efficiente e duttile. E' un lavoro senza gloria, svolto sugli apparati per più giorni e notti, fedeli alla consegna di non lasciare incorrisposta alcuna richiesta.

Al mattino del 7 maggio il settore di responsabilità della 32ª brigata corazzata "Mameli" viene articolato in sottosettori di battaglione-gruppo, ciascuno con forze autonome.

Al centro operativo, intanto, fanno capo volontari, nuclei sanitari mobili, ambulanze, prontamente smistati dove più occorre.

Il bilancio delle prime 24 ore di attività della brigata "Mameli" registra: persone dissepolti nelle località di Pinzano, Vito d'Asio, Forgaria, Pert: 36. morti dissepoliti: 100 - feriti soccorsi e ricoverati: 200 - ambulanze civili impiegate: 30 ambulanze militari: 7.

Vengono distribuite 6.700 razioni viveri,



Settore d'intervento della 32ª Brigata Corazzata "Mameli" nella zona Destra Tagliamento.

(foto: E. Ciol)

comprehensive di due pasti. Fin dalla prima mattina le cucine di Tauriano e Vacile inviano bevande calde. Preziosa è l'opera della compagnia genio che ripristina in tempi serrati il transito lungo la rotabile di Valle Arzino interrotta da frane.

Superato lo sforzo immane per salvare i sopravvissuti, vengono definite le responsabilità per la condotta dei soccorsi: responsabilità diretta dei militari nel settore logistico;

concorso dei militari alle Autorità civili per la parte operativa (fa capo ai Vigili del fuoco) e sanitaria (Organi provinciali).

A partire dal giorno 8 maggio, le forze della brigata, rinforzata dal 108º gruppo artiglieria "Cossiera" e dal 73º battaglione d'arresto nonché da elementi della brigata paracadutisti "Folgore" del 2º stormo Aeronautica militare e del battaglione trasmissioni "Ariete", ricevono definitiva articolazione.

Ai Signori Sindaci dei Comuni disastrati vengono affiancati Comandanti di battaglione gruppo e ufficiali superiori:

Vito d'Asio: Sind. Ing. G. Lualdi - T. Col. R. Altina C.te 3º bgt. carri; Castelnuovo Sind. Sig. U. Del Frari - T. Col. A. Paratore C.te 5º bgt. carri; Pinzano Sind. Sig. G. Fabris - T. Col. G. Crementieri C.te 108º gr. a.; Forgaria Sind. Sig. G. Cedolini - T. Col. A. Coppari C.te 12º gr. artiglieria; Clauzetto Sind. Avv. F. Brovedani - T. Col. E. Zuccotti con forze del 73º bgt. d'arresto; S. Rocco Delega-

to Sig. G. Vidoni - T. Col. P. Iasenzano C.te 23º bgt. bers.; Pielungo, S. Francesco Ass. Sig. G. Marin - T. Col. P. Iasenzano C.te 23º bgt. bers.; Spilimbergo Sind. Avv. V. I. Capalozza - T. Col. A. Rati con forze del bgt. trasmissioni "Ariete".

Il 10 maggio l'impianto di tende sparse e di tendopoli (una ventina) è a punto, come appare dalla carta. Ha subito avvio un programma di lavori concordato con le Autorità civili: gittamento di ponti da interruzione; sgombero di macerie e abbattimento di edifici lesionati (sarà spesso attuato in condizioni di imminente pericolo);

realizzazione di piste e raccordi e riapertura delle strade, sia nei centri abitati distrutti, sia nelle zone invase da frane e smottamenti; realizzazione di piazzali per la sistemazione di tendopoli e costruzione dei relativi servizi essenziali (igienici, idrici, elettrici);

impiego di fotoelettriche, gruppi elettrogeni, motopompe per le esigenze più immediate.

I lavori urgenti riguardano intanto: ripristino dell'acquedotto nel tratto Clauzetto Vito d'Asio (viene richiesto l'uso di cercamine magnetici);

recupero di carogne di animali, con impiego di escavatori meccanici e squadre disinfezione;

distribuzione massiccia di viveri e indumenti; recupero e trasporto masserizie. Intercorrono intese con le Autorità ferroviarie per saldare i trasporti strada-rotata.

Significativa è l'attività degli organi tecnico-logistici della brigata.

COMPAGNIA GENIO

Il 18 maggio, a monte del ponte dell'Armistizio, i genieri gettano un ponte Bailey che consente di aggirare l'interruzione della rotabile di fondo valle Arzino in corrispondenza del M. Albignons, da cui sono cadute frane.

La costruzione del ponte è ardua sul piano tecnico, in relazione all'urgenza che impone la contrazione dei tempi di posa, alle modalità di trasporto e di movimentazione del materiale pontieristico (oltre 200 tonnellate), alle limitazioni del cantiere di lavoro, alle condizioni meteorologiche. L'opera viene realizzata in perfetto coordinamento con l'attività delle Organizzazioni civili impegnate per il ripristino della viabilità, l'approntamento degli appoggi del ponte, i rilievi idraulici e geologici.

Dopo 45 giorni di vita il ponte, che ha permesso di evitare l'isolamento di alcuni centri della vallata e garantire i preziosi collegamenti nella valle Arzino, viene smontato.

Durante questo periodo vengono portati a termine imponenti lavori per la rimozione delle frane che ostruiscono la strada nonché per il tamponamento delle pareti rocciose dissestate dal terremoto, al fine di evitare altri crolli.

Allorché vengono iniziati nuovi lavori per rinforzare i manufatti tra Pinzano e Casiacco,

(continua a pag. 10)

Fratellanza tra Spilimberghesi e Corazzati della 32^a Brigata "Mameli"

(continua da pag. 9)

ancora una volta a collaborare con le maestranze dell'Amministrazione provinciale vengono chiamati i generi della brigata "Mameli".

Con la consueta efficienza i militari montano rapidamente un nuovo ponte Bailey. Sotto tale manufatto, previa demolizione del vecchio ponticello in muratura, viene costruita una struttura prefabbricata metallica.

L'operazione, durata una settimana, viene ripetuta in corrispondenza di altri ponti in muratura, gravemente lesionati dal sisma.

A tal uopo il ponte militare viene spostato lungo la strada, con manovre di forza, mediante rulli di rotolamento.

Il perfetto coordinamento fra interventi civili e militari contribuisce notevolmente ad accelerare la normalizzazione dei servizi.

BATTAGLIONE LOGISTICO

L'apporto di questa unità si misura attraverso le cifre.

Fin dal 7 maggio impianta in caserma un centro logistico per gestire centinaia di tonnellate di viveri e di materiali pervenuti da tutto il Paese.

Date le pressanti richieste, una notevole quantità di materiali, viveri e vestiario, viene subito smistata sulle tendopoli.

L'opera di riordino e distribuzione svolta da molti volontari, giovani e studenti, si confonde con quella dei militari. Viva gratitudine meritano le Signore spilimberghesi, capeggiate dall'infaticabile Elisabetta Guerra, che si prodigano per il riordino di enormi quantitativi d'indumenti, ora sistemati per tipo e taglia nella caserma 2 novembre di Istrago, pronti per le esigenze invernali.

Tra le più assidue Maria Bortolussi, Bianca Botter, Adelina Calcioni, Maria Del Dò, Clara Di Monte, Iride Gregorini, Giannamaria Pellegrino, Ester Pignat, Mara Romano, Paola Saraceno, Maria Sedran, Germana Toninato, Viviana Vezzadini, Vania Zanella, Mercedes Zizzi.

Il materiale movimentato presso i magazzini del battaglione logistico supera le 2.000 tonnellate. Si tratta di alcune migliaia di razioni viveri giornaliere (con punte di 7.000 razioni), di enormi quantitativi di effetti letterci (reti, materassi, coperte, biancheria), 39 roulettes, materiali vari del genio, di attendamento (oltre 1.000 tende di vario tipo), di medicinali (molti metri cubi).

Nel quadro delle iniziative promosse da numerose aziende in favore delle popolazioni terremotate del Friuli, va segnalata quella singolare dell'Azienda Pubblica Autoservizi di Mantova. Ha voluto testimoniare la propria solidarietà con la donazione di due autobus snodati della lunghezza di 20 m. che, usurati negli organi meccanici e da tempo fuori uso, sono stati adattati ad alloggio con prestazioni volontarie delle maestranze aziendali e arredati con frigoriferi, cucine, materassi, reti metalliche e mobili vari offerti dai dipendenti.

Ogni giorno almeno 100 automezzi del battaglione logistico disimpegnano servizi di trasporto personale e materiale, con punte di 200 mezzi. Oltre 20 veicoli speciali (ambulanze, fototelefoniche, autobotti, cisterne campali e macchine stradali) lavorano incessantemente.

In due mesi vengono percorsi quasi 500.000 Km.

Sono spiegati sul terreno 4 bagni campali e 24 cucine da campo. Le infermerie delle due caserme della brigata ricoverano per oltre un mese un centinaio di profughi feriti.

Particolare riconoscimento rivolgiamo ai sanitari, militari e civili, specie quelli volontari; tra tanti al dr. Elena Limoncelli, impegnato in tutto il settore di responsabilità della brigata "Mameli".

Volendo fare una sintesi delle attività svolte, ricordiamo che il ciclo operativo condotto dalla brigata corazzata "Mameli", ha attraversato tre fasi, ciascuna rispondente a precise esigenze.

Prima Fase: ricognizione e primo soccorso.

Ha interessato la sera del 6 maggio, la notte sul 7 e le prime ore del nuovo giorno.

Ha risposto all'esigenza di chiarificare la situazione, di arrivare presto e in ogni luogo ove fosse necessario soccorrere persone rimaste sepolte dalle macerie.

Ha comportato l'immediato impiego fuori caserma di tutte le forze disponibili col compito di intervenire d'iniziativa ovunque necessario.

Seconda fase: soccorso e primo sostegno delle popolazioni di Valle Arzino, di Val Cosa e della zona di Forgaria.

Ha interessato la giornata del 7 maggio.

Ha risposto alla duplice esigenza di gravitare nelle zone più devastate, per accelerare il recupero del personale ancora sepolto sotto le macerie e di far fronte alle prime necessità dei superstiti.

A tal punto hanno avuto avvio massicci rifornimenti di viveri e materiali a domicilio. Le zone terremotate sono state ripartite in settori di responsabilità assegnati ai dipendenti reparti.

Terza fase: sostegno delle popolazioni dei Comuni di Spilimbergo, Pinzano, Castelnuovo, Clauzetto, Vito d'Asio, Forgaria. Il 18 maggio le località di Forgaria, Flagogna, S. Rocco e Cornino saranno rilevate da reparti della Divisione "Mantova".

Ha avuto luogo a partire dall'8 maggio. Ha risposto all'esigenza di assicurare il sostegno logistico alle zone disastrose e di costituire un'organizzazione semi-permanente capace di assicurare la vita delle collettività (20 tendopoli e molte centinaia di tende

E' stata perfezionata la ripartizione dei settori di responsabilità dei reparti. I Comandanti di settore si sono affiancati ai Sindaci col compito di assicurare il sostegno delle popolazioni in un quadro di larga autonomia.

Contemporaneamente è stato necessario costituire una base logistica per la gestione di viveri, materiali e indumenti provenienti dal Paese.

Non avrebbe senso sottolineare la validità della prova fornita dai militari, senza riconoscere, sullo stesso piano, la generosa partecipazione dei soccorritori civili (tra cui gli organi mobili specializzati di molti ospedali locali), di radio-amatori, delle guide volontarie, dei corpi di soccorso, primi fra tutti i Vigili del fuoco.

Perfetta anche l'intesa con le Autorità provinciali, comunali e con le FF. SS. Queste ultime hanno messo prontamente a disposizione il materiale ferroviario sia per il ricovero dei profughi, sia per il trasporto dei beni recuperati. Un apprezzamento del genere, rivolto a tutti gli organi statali, fa oggi ricredere su talune riserve in altre occasioni espresse nei confronti della pubblica Amministrazione.

Per quanto si riferisce all'apporto militare, oltre il valore tradizionale del nostro Soldato, si è avvertita un'efficienza nuova.

Le Brigate impegnate nell'azione di soccorso ai terremotati (sono state una decina, alcune duramente colpite negli effettivi dal terremoto), hanno spiegato la loro capacità principalmente nel settore logistico. Quello che, nel passato, più aveva denunciato limitazioni e carenze. E' un fatto, questo, che gli italiani debbono conoscere. E' interesse dei cittadini conoscere i rivoli di destinazione dei gravosi oneri, non soltanto finanziari, sostenuti per la vita dell'Esercito ed è al tempo stesso interesse dell'Esercito, oltre che suo dovere, illustrare gli aspetti delle sue strutture per riceverne stimolo, collaborazione, sostegno.

I recenti provvedimenti di ristrutturazione dell'Esercito hanno consentito di realizzare, nel giro di pochi mesi, un riordinamento organico e qualitativo riparatore di molte precedenti carenze.

Il nuovo Esercito è caratterizzato da novità salienti: l'abolizione del livello reggimento e l'introduzione del più funzionale livello brigata, la realizzazione di pedine più omogenee, la maggior mobilità ottenuta con la meccanizzazione, l'effettiva prontezza operativa e la migliore flessibilità delle unità.

Si è realizzato in Italia un organismo militare aperto e moderno che il Paese deve riconoscere come sua genuina espressione.

Della complessa operazione di soccorso resta oggi sul diario della Brigata il seguente resoconto: "A pochi minuti dall'evento disastroso, la brigata corazzata "Mameli" è pronta al soccorso: i quadri afflitti in caserma, gli uomini spontaneamente raccolti in attesa di ordini. Percepiti le prime catastrofiche notizie, la brigata "Mameli" proietta d'iniziativa un'avanguardia di alcune centinaia di uomini nella Valle del T. Arzino, lungo strade di montagna rese insicure da frane, con l'incombente di ulteriori pericoli per il persistere del fenomeno sismico.

Delineatasi la dimensione della calamità, orienta e gradua l'azione di soccorso verso le zone dei Comuni più colpiti di Forgaria, Vito d'Asio, Pinzano e Castelnuovo del Friuli, ove indirizza appena un'ora dopo l'evento un terzo delle proprie forze.

Catalizza così l'azione di soccorso: Vigili del fuoco, Corpi di soccorso, volontari vedono esaltati i risultati del proprio intervento dalla presenza in forze dei militari.

Attiva contemporaneamente il suo apparato logistico e lo pone a completa disposizione delle popolazioni disastrose, assicurando il soccorso, il trasporto ed il ricovero dei feriti presso le proprie infermerie nonché il rifornimento di viveri e materiali di prima necessità, attinti dalle dotazioni.

Prestati nel corso della notte i soccorsi più immediati, alle prime luci del nuovo giorno è interamente sul terreno a moltiplicare gli sforzi per la ricerca dei superstiti e per togliere dalle macerie i morti.

Allo slancio dei primi aiuti fa seguire, senza soluzione di continuità, un consistente e organizzato sostegno logistico, impiantando una base dove affluiscono i materiali inviati dal Paese. A ventiquattrore dal terremoto, con gli stessi uomini che si erano adoperati senza sosta nell'azione di soccorso, procede all'impianto di 10 tendopoli e di molte centinaia di tende isolate, assicurando l'alimentazione di migliaia di persone.

Interviene in cooperazione con le Organizzazioni civili al ripristino della viabilità, montando un ponte ardito e altri manufatti per assicurare i normali collegamenti con le zone disastrose. Protrae per due mesi l'azione di sostegno dei terremotati, organizzando complessivamente 19 tendopoli, portando il proprio contributo nel campo dei trasporti, sanitario, del vettovagliamento, dei lavori.

Per nulla scossa dalle dimensioni e dalla subitanità del disastro, dal quale essa stessa viene direttamente coinvolta, impiega prontamente le proprie risorse di uomini e di materiali per il soccorso delle popolazioni colpite.

Affronta rischi e fatiche per più giorni. Profonde tutte le proprie energie, infondendo sicurezza e fiducia nelle popolazioni stesse.

Ad esse dà prova di fraterna solidarietà.

Espressione di una Grande Unità efficiente, capace di pronte decisioni, adeguate realizzazioni e d'incomparabile slancio umano.

Al di là di questo resoconto, ci sembra doveroso ricordare qualche esempio. Siamo stati in forse, prima di farlo, poiché tutti i soccorritori hanno una storia che merita conoscere.

Tuttavia è giovevole dare qui almeno qualche testimonianza delle elette virtù civiche e dell'assoluta dedizione al dovere dimostrate dai militari di tutti i gradi.

Tenente Colonnello carrista Pietro Cedolin.

Vecchio Ufficiale dell'Ariete, friulano, si portava con immediatezza nella zona terremotata di valle Arzino. Benché il prossimo paese della sua famiglia fosse disastroso, venuto a conoscenza che in località Pert necessitavano soccorsi, non esitava a risalire con una squadra di militari la valle esposta a frequenti cadute di massi, dirigendosi verso la zona più colpita, ove erano accesi fuochi di richiamo.

Per tutta la notte guidava tra le macerie i militari alla ricerca dei superstiti strappando a sicura morte due uomini, recuperando altrettante salme, infondendo fiducia negli scampati. Esempio di distacco da personali interessi, di coraggio e di altruismo.

Pert, 7 maggio 1976.

Don Irmo Guidi

Cappellano militare attivo e generoso, accertatosi subito dopo il terremoto che la sua opera non era indispensabile all'interno della caserma, partecipava prontamente ai soccorsi, spingendosi tra i primi nelle zone più colpite di Forgaria, Cornino e S. Rocco.

Dopo essersi impegnato senza tregua nel portare con altri militari aiuto ai feriti ed ai superstiti, dedicava la sua missione di sacerdote soprattutto ai morti, che provvedeva a ricomporre, riconoscere e sistemare nelle bare.

Durante la sepoltura, al cospetto di tanti lutti, trovava la forza di infondere nei vivi fede di un sicuro avvenire. Esempio di umana solidarietà di coerente missione sacerdotale e di etica militare.

Forgaria, Cornino, S. Rocco, 7 maggio 1976.

Caporale Maggiore del genio Giampaolo Pileca

Operatore di macchine stradali, la notte del sisma ed il giorno successivo, con la piena consapevolezza del pericolo incombente, impiegava il proprio mezzo per ristabilire la percorribilità della rotabile di Valle Arzino, soggetta a continue cadute di frane, e consentire il transito dei mezzi di soccorso.

Valle Arzino, 6 - 7 maggio 1976.

Carrista Roberto Melotti

Conduttore di servizio, la sera del 6 maggio 1976, veniva inviato tra i primi nella zona terremotata di Valeriano - Pinzano - Giuntovi ed appreso che il paese di S. Rocco era rimasto isolato ed occorrevano aiuti, proseguiva per tale località dove estraeva dalle macerie un vecchio ancora in vita ed altre due persone ormai decedute. Resosi conto dell'opera immane che restava, tornava in caserma a chiedere rinforzi. Ritornava sui luoghi del disastro con altri commilitoni per proseguire l'opera di soccorso che protraeva fino alla sera successiva. Sostituito con altro mezzo, il proprio, resosi inefficiente, effettuava ininterrottamente, di giorno e di notte, servizi di trasporto e manovalanza presentandosi sempre come volontario al termine di ogni servizio, ricusando il turno di riposo.

S. Rocco, 6 - 7 maggio 1976.

Trasmettitori Giuseppe Sabbionesi e Simone Petracchi.

Già impegnati in precedenza in opere di soccorso nelle zone terremotate, venivano incaricati della saldatura a stagno di oltre 50 bare. Portavano a termine tale operazione in breve tempo, fornendo la loro opera fino all'inumazione delle vittime con spirito di sacrificio e grande abnegazione.

Forgaria, 7 - 8 maggio 1976.

Sottotenente dei bersaglieri Gualtiero Miglio. Ricevuto l'ordine di raggiungere la zona di Pielungo a meno di due ore dal sisma e posto al comando di un nucleo di militari non appartenenti al proprio reparto, imboccava la strada di Valle Arzino nonostante l'imminente pericolo della caduta di massi.

Bloccato il mezzo da una frana, proseguiva a piedi verso la zona che gli era stata indicata finché, giunto all'altezza di Pert (località che si sarebbe rivelata la più disastrosa della valle) si dirigeva verso un bivacco dove tre superstiti chiedevano soccorso. Superato il Torrente Arzino, risaliva con i suoi uomini lungo la scarpata, giacché il sentiero era stato sconvolto dal sisma, e portava in salvo, dopo due ore di lavoro, un vecchio di 78 anni.

Sorpreso da un'altra scossa, rincuorava gli uomini a proseguire nella loro opera che consentiva di salvare un uomo sordomuto e recuperare i corpi di quattro vittime.

Rilevato al mattino da un'altra unità, riaccompagnava i militari in caserma e si ripresentava al proprio reparto rendendosi immediatamente disponibile.

Esempio di spirito di iniziativa, di consapevole valutazione del pericolo e di totale disponibilità per il soccorso alle popolazioni.

Pert, 6 - 8 maggio 1976.

Sottotenente medico Gaspare Casano

In licenza, venuto a conoscenza che l'area in cui è dislocato il proprio reparto era stata colpita dal sisma, rientrava immediatamente al Corpo per prestare la sua opera di medico in favore dei feriti e dei sinistrati.

Organizzava un'infermeria sotto tenda nella quale provvedeva sapere ed energia per la cura di numerosi ricoverati civili.

Artiglieri Antonio Gemmano e Maurizio Boccafonti.

Impiegati presso l'abitato di Pinzano, per il recupero dei feriti dalle macerie, si prodigavano con elevato spirito di sacrificio. Rinvenuta, nel corso degli scavi, una rilevante somma di denaro, la consegnavano d'iniziativa all'ufficiale che dirigeva le operazioni.



Autoarticolato adibito ad alloggio.



Tecnici militari e civili presso la frana di Monte Albignone.



Ponte Bailey sull'Arzino.



Ponte mobile sovrastante un'intersezione.

da Travesio

Travesio e il terremoto

di FRANCO BORTOLUSSI

La prima, immediata impressione che si è avuta a Travesio subito dopo il sisma era che il paese, tutto sommato era uscito abbastanza risparmiato dall'immane tragedia che si era abbattuta sul nostro Friuli. A tale conclusione ero giunto anch'io, soprattutto dopo aver visitato nelle primissime ore del 7 maggio i centri di Majano, Buia, Gemona, Osoppo ecc. Solo verso sera si è incominciato a rendersi conto della vastità dei danni subiti anche nella nostra comunità. Le persone infatti, che superati i primi e naturali momenti di sbandamento, chiedevano una sistemazione per la notte erano infatti già diverse centinaia. Le tende che, piano, piano cominciarono ad arrivare non furono, per diversi giorni, sufficienti a raccogliere nelle tre tendopoli che si andavano formando (a Travesio, Toppo e Usago), tutti i senza tetto e molti dovettero dormire ancora in auto, o addirittura, all'aperto. Le conclusioni che, una volta esaurite queste prime richieste, si fecero sui danni furono purtroppo ancora molto distanti da quelle drastiche a cui arrivarono le prime tre Commissioni tecniche: 276 case da demolire, di cui 80 urgenti; 89 stalle da abbattere, di cui 30 urgenti; 403 case da riparare, di cui 174 con interventi piuttosto consistenti e 229 con interventi minori; i fabbricati risparmiati appena 174.

Se a queste cifre si aggiungono anche i danni subiti dagli edifici pubblici (Asilo di Toppo distrutto, Scuole Elementari e Medie del capoluogo inagibili ecc.) ci si rende veramente conto di quale portata sia la situazione che si è venuta a creare a Travesio e quanti e quali siano i problemi da risolvere al

più presto. Se possiamo dire con una certa soddisfazione che la prima fase, quella dell'emergenza, è stata affrontata e risolta con grande impegno, grazie soprattutto ai numerosi volontari ed alle forze militari che si sono unite a noi in quel delicato momento (anche se non sono mancati anche in questa drammatica occasione quelli che sono stati a guardare gli altri a lavorare per poi criticare), non altrettanto si può affermare per la seconda fase: quella del recupero delle abitazioni.

I motivi sono molti e taluni anche comprensibili ed in ogni caso va innanzitutto precisato che le lungaggini non sono assolutamente imputabili all'Amministrazione Comunale, come tanti solitamente sostengono, ma alla Regione che non ha in effetti demandato agli Enti locali quella autonomia che, all'indomani del terremoto era stata decantata. E' già noto come le Commissioni per il rilevamento dei danni, nominate dalla Giunta Regionale ai sensi della Legge n. 17 per il recupero delle abitazioni e delle case rurali abbiano iniziato il loro lavoro con rilevante ritardo rispetto all'entrata in vigore della Legge medesima. I due gruppi che operano nel nostro Comune stanno per ultimare il loro lavoro nelle frazioni di Usago e Toppo e, alla fine di luglio, devono ancora iniziare l'intero Capoluogo. Proseguendo così, senza poter contare su altre Commissioni, si può tranquillamente affermare che i lavori di ripristino non avranno inizio prima di settembre, e considerando che le abitazioni danneggiate sono più di quattrocento è molto difficile prevedere quante potranno essere rese agibili entro l'inverno. Il problema di dove pas-

sare l'inverno deve essere presto risolto anche per coloro che hanno la casa distrutta e non hanno potuto trovare altre sistemazioni. Anche qui la Regione non ha demandato compiti ai Comuni e si è orientata su una soluzione uguale per tutti commissionando a due grosse Ditte la costruzione di alcune migliaia di "baracche di legno" prefabbricate e questa scelta ha già fatto scaturire vivaci polemiche che sono state ampiamente riportate anche sui più autorevoli quotidiani italiani e stranieri.

Il Comune qui si è limitato ad individuare le aree dove dovrebbero venir installati questi tipi di insediamenti e precisamente uno a Toppo, uno a Travesio e uno a Usago. Ora per i circa sessanta nuclei familiari che attendono questa soluzione non resta altro che sperare che la Regione acquisisca tali aree, faccia le necessarie opere di urbanizzazione ed installi il numero necessario di baracche prima dell'inverno ed anche l'augurio che ci facciamo tutti noi anche se onestamente restiamo un po' scettici. Questi sono i problemi immediati, ma una volta risolti non ci sarà tregua e bisognerà pensare subito e seriamente alla ricostruzione se non si vorranno veramente ripetere le tristi esperienze della gente del Belice.

Questo capitolo non si presenta però facile se si tiene conto che le abitazioni di alcune vie, come ad esempio la Via Riosecco, sono andate quasi completamente distrutte e che per ricostruire sarà quasi certamente necessario rivedere il piano urbanistico particolareggiato e che per ricostruire il Friuli serviranno molti miliardi in più di quelli che sin d'ora ci sono stati inviati o promessi.

Franco Bortolussi

IL PARERE DEL SINDACO

Passato il momento più tragico del terremoto, sembra anche diminuita la solidarietà che aveva unito la popolazione, in questi momenti di dolore.

Ora bisogna rifare le case, il lavoro verrà facilitato dalla responsabilità personale di ciascun cittadino. Responsabilità, che in questo momento vuol dire apertura verso i problemi di tutti e collaborazione vicendevole per iniziare

la ricostruzione con le possibilità che ciascuno ha, senza aspettare soltanto gli interventi di legge. Questo proprio nell'interesse del singolo e della comunità perchè se è bastato un attimo per distruggere le nostre case, non è altrettanto possibile riassestare tutto in breve tempo. Ciò non esclude che anche gli organi direttivi s'impegnino con maggior forza e unione (nel senso che si dovrebbe essere capaci di sottolineare le

esigenze concrete della collettività e non tanto il voler far valere le proprie idee) e continuità per portare a conclusione questa situazione difficile.

E' molto importante che, oltre la casa, si costruisca un rapporto di fiducia e responsabilità reciproca tra gli organi dirigenti stessi e la popolazione, e di autentica solidarietà fra tutti.

Bianca Tositti

L'attività della Pro Travesio dopo il terremoto

di GIUSEPPE BERTOLINI

Anche la "Pro Travesio" ha voluto dare, in occasione del terremoto, il proprio fattivo contributo mettendo a disposizione per la fase d'emergenza tutto il proprio apparato.

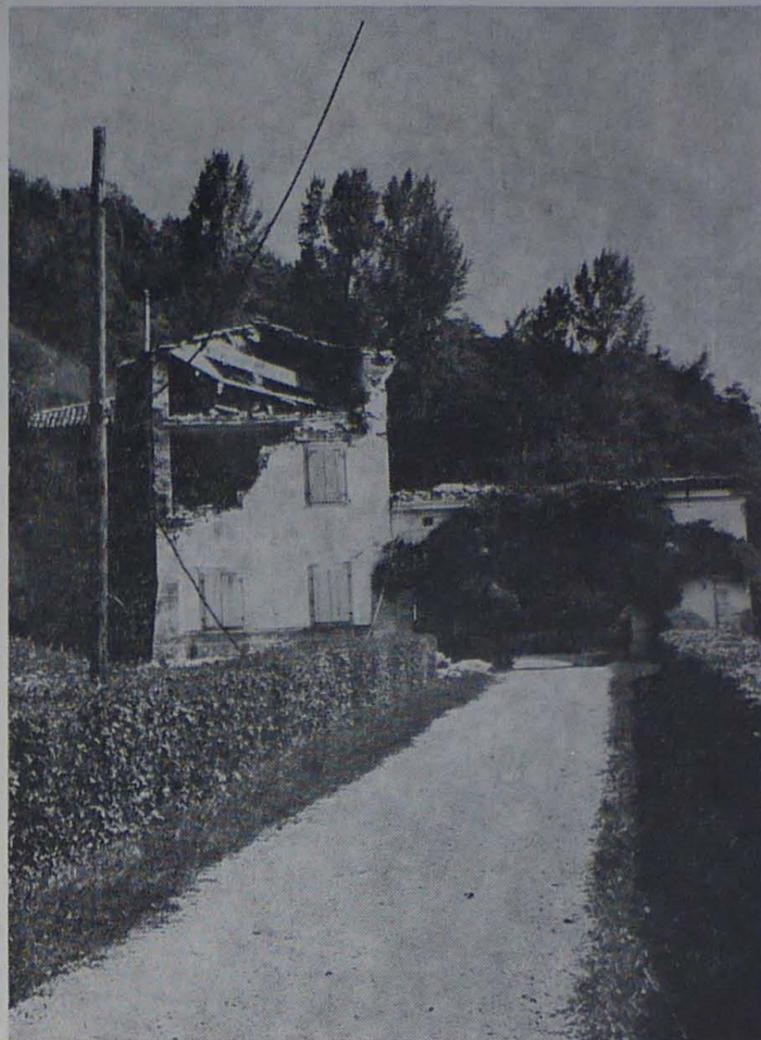
E' con una certa soddisfazione che possiamo oggi affermare che il nostro aiuto ha contribuito in maniera quasi determinante a far sì che il nostro Comune, riuscisse ad organizzarsi subito e nel migliore dei modi.

I Consiglieri della nostra Associazione sono stati colpiti dal tragico evento in modo grave. Gianluigi Del Frati, Aurelio Zancan, Angela Truant, Dario Bertoli, Fiorella Zancan ed io abbiamo subito, nelle nostre abitazioni i danni maggiori. Pur tuttavia con notevole forza di animo, tra molte difficoltà, non abbiamo voluto rinunciare del tutto alle manifestazioni

già programmate per la "22ª SAGRA DEL FORMAGGIO e DELLA TROTA" (26 giugno - 4 luglio) ed abbiamo confermato la prima tappa della "Marcia del trifoglio", il "2º circuito mini-ciclistico di Travesio", abbiamo collaborato con gli amici pescatori per la consueta "Gara Regionale di pesca" e, a conclusione della manifestazione, il coro "Tomat" ha tenuto un applauditissimo concerto nella Chiesa di S. Pietro, per l'occasione gremitissima di pubblico. Con la "Marcia del trifoglio" si è voluto anche dimostrare la nostra solidarietà per i terremotati devolvendo, con gli amici del Gruppo Marciatori Pordenonesi, l'utile a favore di famiglie della zona maggiormente colpite. A malincuore abbiamo invece dovuto rinunciare alla consueta "Mostra-Con-

corso Regionale del Formaggio Montasio" ed al Convegno specializzato del settore che doveva tenersi nella stessa occasione. Ma il terremoto non ha risparmiato molti caseifici della nostra zona e soprattutto della sinistra Tagliamento. E' comunque nostro intendimento promuovere per la fine dell'anno un incontro di dirigenti e tecnici caseari per affrontare i molteplici problemi creati dal sisma nel settore caseario e definire alcune iniziative a sostegno della commercializzazione del prodotto tipico friulano. L'incontro servirà anche per gettare le basi della prossima edizione, quella del 1977, del Concorso Regionale del Formaggio Montasio che si articolerà in una serie di iniziative a largo respiro.

Giuseppe Bertolini



Travesio: la canonica.

(foto: De Rosa)



Travesio: La casa di Felice Zancan.

(foto: L. De Rosa)



Travesio: Via Rio Secco.

(foto: L. De Rosa)

TOPPO DOPO IL TERREMOTO

di RICCARDO BORTOLUSSI

Anche Toppo non è stato risparmiato dalla furia del sisma che il 6 maggio ha parzialmente distrutto il Friuli.

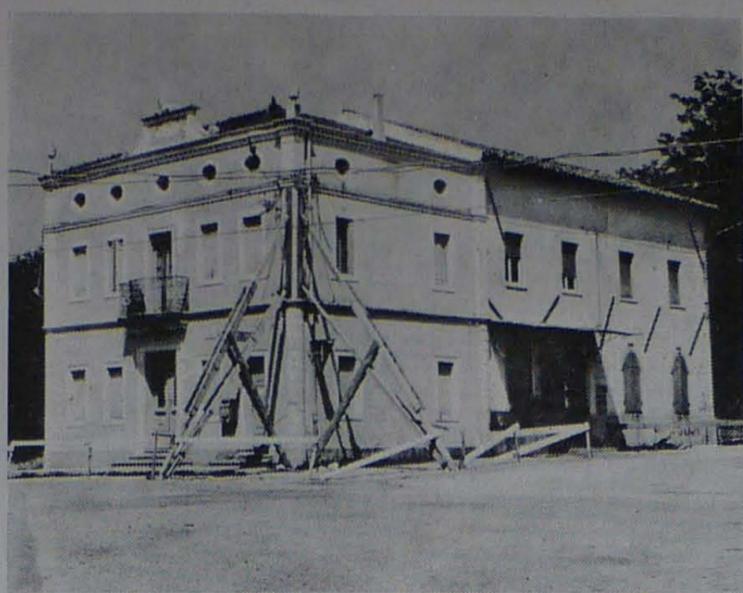
Noi di Toppo e tutto il comune di Travesio di fronte all'immane tragedia, possiamo ancora ritenere fortunati, perché se i danni sono enormi, nessuna vita umana ci è stata tolta.

So che chi mi leggerà vorrà sapere in che stato si trovi il paese, cercherò in breve di fare un quadro della situazione.

La via Fornace è gravemente danneggiata, qualche stalla è crollata, e altre saranno da demolire assieme a qualche abitazione. La via Nazario Sauro è senz'altro la più colpita: tutto è pericolante, il negozio di Aurelio Margarita è tutto puntellato e da "Conean", da Pieri Mosca "Pieri Soni" "Bepi Stel" "Mistidrea" e dal "Travesan" la situazione è grave. La casa di "Melocco Toto", crollata in parte la notte del 6 maggio è stata successivamente demolita. Andando in piazza vediamo la Canonica con la scritta D. F. che vuol dire demolizione futura. Il supermarket della Isin et figlio lesionato in modo grave. Non si sa, se si arriverà a salvare lo stabile della S.O.M.S. gravemente danneggiato assieme alla latteria. Il bar di "Bepi Margarita" sembra sia da demolire così pure le abitazioni del vecchio casaro e del "Moru Boselli". La via Wasserman dalla "Molevana" a "Checu di Mandulin" è tutta puntellata. La vecchia "Favria di cani" ha il lato nord che sta crollando, più avanti da "Nane Marciò" la casa è da demolire. Andando verso i Martins vediamo il palazzo dei "conti" di Toppo con profonde spaccature; la casa di "Mario Bonel" gravemente danneggiata. Romano di Sat, Pecia, Samassa, Pascal dalla Ginevra, Gasper e Marmai tutti chi più chi meno sono danneggiati.

Anche dal "Codel" i danni sono gravi e sulla casa di "Gigi" c'è un brutto D. F. scritto in rosso. Camminando per la "Stretta" si arriva da Osvaldo del Bianco e non si vedono più le case di "Nana" Credo di aver fatto quasi tutto il giro del paese e prego di scusarmi quelli che ho dimenticato. Scordavo l'asilo, caro ricordo d'infanzia che ho visto demolire, trattenevo a stento le lacrime. Ed ora spero mi consentiate una parentesi politica.

Credo sia ora di finirla che certi giornali scrivano che i friulani non sono quelli del Belice, che i friulani sanno rimboccarsi le mani



Toppo: La Società Operaia gravemente danneggiata.

(foto: L. De Rosa)

che, che vogliono fare da soli. E' vergognoso vedere manifesti di partiti politici che dicono: "grazie friulani per averci ridato fiducia".

Questa e tante altre balle sono state dette, scritte per un unico fine, quello di strumentalizzare il nostro orgoglio. Se la gente del Belice vive tutt'oggi a distanza di tanti anni ancora nelle baracche, non è certo per colpa loro! Ricordiamoci che siamo tutti Italiani; il buono, il bello, il brutto ed il cattivo è fra la gente del Belice come lo è fra i friulani.

Se noi friulani siamo gente che non si ferma a spargere lacrime sul latte versato, siamo altresì coscienti che abbiamo bisogno di aiuto, di tanto aiuto. I nostri politici di fronte a queste situazioni sembra stiano facendo il gioco dello scarica barile: dallo Stato alla Regione, dalla Regione alla Provincia e da queste alle amministrazioni comunali.

Avevamo bisogno di scelte politiche concrete ed immediate e questo la regione l'ha fatto, emanando leggi che, ad onor del vero, se non ottime, sono almeno buone. Ed allora perché queste leggi non vengono applicate? Perché s'indugia? Perché si continua ad andare avanti con fasulli passamano? Ricordiamoci che l'autunno avanza a passi da gigante e la gente vive ancora sotto le tende. Non è certo in questo modo che il Friuli può rinascere, ma con questo andazzo, si sprona la gente alla dolorosa scelta che i friulani hanno sempre fatto: quella di riprendere la valigia.

Riccardo Bortolussi.

O vin vut il taramot, un vintat cal quartave vie tes e tende e par fini in glorie, il sec e la tempieste Il Signor tegni lontan la guere che a si mance sol che.

il ricordo di quella notte

di LUIGI MUNISSO

Friuli, 6 maggio 1976 ore 21, vi è una frase che gran parte dei Friulani esclama con stupore: "hai sentito un leggero tremolio?"

A questa domanda si trovano varie risposte come: "è il camion che passa sulla strada" "è il rumore del frigorifero" - "ma, io non ho sentito niente!"

Qualche secondo dopo vi è una risposta a tutti questi interrogativi "E' IL TERREMOTO". Infatti verso le 21.01 vi è un leggero sussulto che ha aperto la via alla scossa madre susseguitasi pochi secondi dopo.

Passo direttamente a descrivervi come ho trascorso quegli interminabili 52". Quella sera io e due miei amici avevamo deciso di andare a vedere le fotografie del matrimonio di mia cugina, così decidemmo di andare a Fanna, e qui dopo aver fatto le solite cerimonie per i saluti ci siamo messi a guardare la TV quando notai ad un certo punto la televisione e una pianta vicina traballare, incominciai allora ad analizzare le espressioni dei miei amici non notando niente di particolare. Allora io chiesi se non avessero sentito niente di strano e mia cugina mi tranquillizzò dicendomi che la causa di tutto ciò erano le vibrazioni del frigorifero.

Non convinto di tale constatazione ribadii l'impossibilità da parte del frigorifero di far vibrare le piante e la televisione che si trovavano distanti. Non ebbero neanche tempo di dare una risposta a questa mia considera-

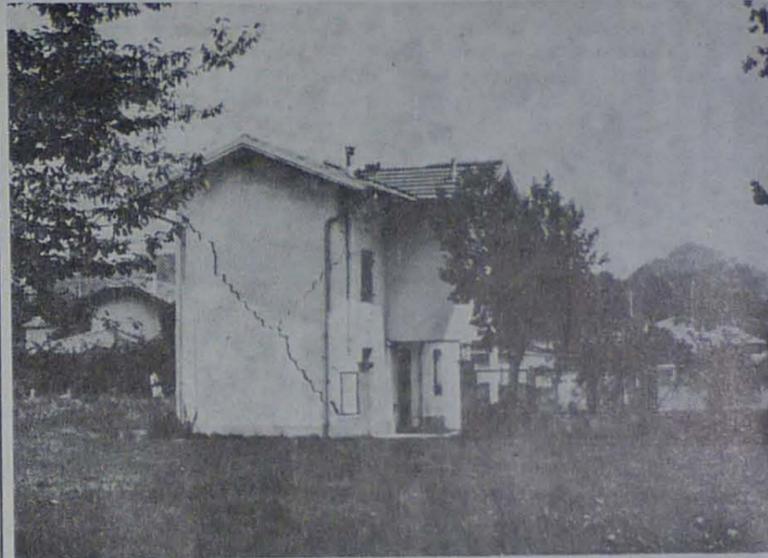
zione che un'altra scossa diede ulteriore conferma alle mie supposizioni, istintivamente ci trovammo nel mezzo del cortile senza renderci conto della gravità dei danni causati da quelle vibrazioni che non erano altro che scosse di terremoto. Soltanto alle prime luci dell'alba mi resi conto della gravità del disastro che le scosse avevano causato su una vasta zona del Friuli. Scrivendo queste mie esperienze dopo circa tre mesi da quella tragedia posso già trarre alcune considerazioni sul lato organizzativo di qualche ente, gruppo o associazione che hanno contribuito alla rinascita, a salvare opere d'arte, a portare aiuto morale o pratico alla gente friulana.

Di tutto ciò non posso far altro che congratularmi con i componenti di queste associazioni, mentre non posso assolutamente approvare l'operato di certe altre che dal lato pratico non hanno contribuito minimamente.

Nello stesso tempo si possono considerare quelle persone che hanno agito per scopi a loro proficui perché se anche in queste tragedie si fanno delle speculazioni allora veramente non siamo più persone civili ma saremo delle persone che lascio all'opinione pubblica l'onore di classificarli.

Comunque posso sempre far affidamento sulla forza morale dei Friulani che è stata forza maggiore anche in altre occasioni per una rinascita e per un pronto riavvio di ogni attività.

Luigi Munisso



Usago

(foto L. De Rosa)

CRONACA TRAVESIANA SUL TERREMOTO

di DAMIANO BERTO

Molti giorni sono passati da quella triste e lunga notte del 6 maggio scorso e non sarebbe possibile ancora oggi descrivere a parole la paura e il vuoto che ha lasciato in noi.

Quotidiani, rotocalchi e TV ne hanno ampiamente descritto e illustrato ogni minimo particolare tralasciando, forse, qualche piccola cosa in quanto avrebbe creato più caos di quello che già esisteva.

Le vittime, le case distrutte, i problemi che per primi si son dovuti risolvere, il futuro di tutta questa gente e non per ultimo le polemiche, sono stati e sono gli argomenti che la gente va tutt'ora discutendo e riflettendo.

Non è difficile imbattersi in un bar, con degli amici o conoscenti, a discutere i problemi attuali e futuri della gente "terremotata" mentre si consuma un buon bicchiere di "bianco". Ognuno dice la propria e a volte ci si scalda.

Travesio è un paese disastroso che con le sue 240 e oltre abitazioni inagibili o distrutte rappresenta un grosso e non facile problema da risolvere. Fortunatamente non lamentiamo nessuna vittima e neppure alcun ferito.

Nei primi giorni, susseguenti la catastrofe c'è stato un vero e proprio assalto al municipio in quanto ognuno aveva un particolare problema o una particolare urgenza.

A dire il vero non sono mancati i reclami e le polemiche di certa gente che forse credeva o sperava che alzando il tono della voce

si potesse ottenere qualcosa in più. Personalmente posso affermare che tutti i vari responsabili si sono prodigati perché tutto andasse nel migliore dei modi. Se qualche lacuna c'è stata è solo perché impediti da inconvenienti verificati al di fuori della facoltà di agire. Spiace molto dover dire questo in quanto i Travesiani si sono sempre dimostrati gente all'altezza di ogni situazione e sono stati sempre interessati al buon andamento del loro paese. Ci saranno forse degli interessi a sostenere la tesi contraria, ma a quanto possono vedere i miei occhi direi proprio di no.

Questa nota polemica mi fa andare un pochino fuori tema e mi scuso con i lettori se mi sono permesso una "Pausa".

Non passa giorno in cui non si discuta del fenomeno sismico in termini diciamo così tecnici. Nei locali pubblici specialmente, si ha la netta impressione di avere a che fare con dei geologi naviganti e guai se ti permetti di contraddirli. Addirittura c'è chi fa delle previsioni di un futuro non lontano nel quale ci saranno degli sconvolgimenti sulla crosta terrestre da far rizzare i capelli e nell'affermare tutto questo adoperano un frasario che vorrebbe sembrare a quelli di Dante nell'Inferno. C'è chi invece se ne frega di tutto e si beve tranquillamente il suo bicchiere. Poi con sorriso sarcastico e un pochino di cerimoniosa saluta gli occasionali amici e se ne va per i fatti suoi.

Il quotidiano "Il Messaggero" riporta ogni giorno, in ultima pagina le scosse stasera giorno

dopo giorno e questa tabella viene chiamata scherzosamente "scossometro". C'è anche dell'ironico in tutta questa situazione, ma la realtà è ben più amara di quanto ci si possa rendere conto fino ad ora. Non è difficile incontrare persone cui la catastrofe ha portato via la casa o l'ha resa inagibile.

Ripetono sempre le stesse cose e fanno sempre gli stessi discorsi ignorando forse di essere diventati con la paura inebetiti. Si pensa sempre di dare loro una parola di incoraggiamento e di affettuosa comprensione, ma il più delle volte non si hanno parole per poter esprimere la propria solidarietà.

Ci si augura solo che il tempo cancelli questo tristissimo ricordo e faccia di nuovo riapparire il sorriso di tutta questa brava gente. Non sarà certamente facile, ma sono convinto che con la tenacia e la laboriosità che le sono congeniali, i travesiani sapranno superare in breve questo periodo critico. Ed ora mi sia permesso di fare una piccola annotazione o meglio un ringraziamento. Alla Pro Loco, che con il Presidente Bortolussi Franco sempre infaticabile e premuroso ad ogni richiesta, merita certamente una nota di plauso per la opera svolta in tale circostanza. A questo punto credo proprio di terminare nella speranza di non aver annoiato nessuno. Sarebbe stato per me certamente più facile e divertente fare una riflessione su di un avvenimento più allegro.

Damiano Berto

LA SOLIDARIETA' DEI PESCATORI

di OLIMPIO MOLINARO

6 maggio 1976. Data tragica per il nostro amato Friuli e ancor più tragica per tutti noi Friulani. Questo nostro bel Paese, decantato dai poeti e abbellito dagli artisti, in pochi attimi è stato sconvolto nei suoi affetti più cari e nelle sue opere più belle che secoli di invasioni e devastazioni non erano riusciti a cancellare. Ma se opere materiali sono andate perdute, non certamente è andato perduto lo spirito di lotta e continuazione che (senza retorica) noi Friulani sappiamo portare avanti. Ed è in questa prospettiva che la Società dei pescatori sportivi della Val Cosa pochi giorni dopo il terremoto ha fatto opera di persuasione presso i suoi soci affinché la gara di pesca programmata per la fine di giugno avesse luogo. Come Società sportiva si coglieva il momento per dare un modesto contributo ai

sinistrati dei Comuni di Travesio e Castelnuovo del Friuli, ci sembrava che come sportivi questa era l'occasione migliore per contribuire alla rinascita della nostra zona. Nei nostri paesi ci sono stati tanti atti di solidarietà e il nostro piccolo aiuto è incluso tra questi.

Così anche il torrente "Cosa" ha voluto dare il suo modesto contributo tramite i suoi pescatori, con l'augurio che, se il sisma lo ha risparmiato non sia l'uomo ad ucciderlo.

Ringrazio il Barbacian per lo spazio concesso e colgo l'occasione per rivolgere un saluto a tutti i pescatori del mandamento assieme ad un invito affinché tutti contribuiscano, in qualche modo, alla ricostruzione dei nostri paesi.

Olimpio Molinaro

Cooperativa

Agricola

Medio

Tagliamento

Spilimbergo

- LATTE - BURRO - FORMAGGI
- ESSICCATOIO CEREALI
- ALLEVAMENTO SUINI

FRIULFRUCT

COOPERATIVA FRUTTICOLTORI FRIULANI S. R. L.

SPILIMBERGO - Frazione Istrago
sulla S. S. per MANIAGO

- PRODUZIONE - ESPORTAZIONE DELLE PREGIATE MELE E PERE DEL FRIULI

- SEMPRE FRUTTA FRESCA

GRADISCA DI SPILIMBERGO - Via S. Daniele

da Tramonti

LA RICOSTRUZIONE

di ROBERTO MONGIAT

I sopralluoghi delle commissioni regionali, per accertare i danni subiti dalle case, stalle, industrie, edifici pubblici ecc. procedono molto lentamente.

Comunque i tramontini, da buoni friulani, stanno lavorando anche nei giorni festivi per riparare ciò che è riparabile. L'impegno degli amministratori locali è innanzitutto quello di dare un tetto a tutti, cercando di costruire non a "casaccio", ma seguendo determinati schemi. Nella ricostruzione, infatti, non si cercherà solo di dare una casa a chi l'ha perduta, ma si dovranno realizzare anche strutture artigianali, industriali, turistiche che consentano alla gente di rimanere in loco.

Poiché a Tramonti di Sopra, sarà impossibile sistemare entro l'inverno tutti gli edifici lesionati, l'Amministrazione Comunale in collaborazione con la Regione, realizzerà 16 prefabbricati. La Val Tramontina, molto colpita dal sisma del 6 maggio, non vuole essere emarginata, anzi vuole avere un posto di primario interesse. Infatti si cercherà di sfruttare soprattutto le bellezze naturali (montagne, boschi, laghi) realizzando strutture turistiche che accolgano turisti più di quanti ne poteva accogliere prima. E' il momento che probabilmente avrebbe segnato la fine di molti paesi di montagna, Tramonti di Sopra, non vuole morire; si faranno Cooperative agricole, artigianali, che daranno un nuovo impulso alla economia montana. L'impegno di tutti riuscirà senz'altro a raggiungere lo scopo prefisso, si spera che non vengano a mancare le promesse fatte dalla Provincia, dalla Regione, e dal Governo.

Roberto Mongiat

Pochi attimi sono bastati per distruggere anni di lavoro, di sacrifici, di emigrazione. Nella Val Tramontina il terremoto non ha fatto vittime, ma ha seriamente ipotecato la già precaria situazione socio-economica, danneggiando le modeste strutture artigianali, industriali e turistiche che permettevano a molte famiglie di "tirare avanti".

I problemi che gli Amministratori locali dovranno risolvere, sono enormi e non potranno essere risolti se non con la collaborazione di tutti, cittadini, amministratori comunali, provinciali e Regionali. Anche la collaborazione tra comuni sarebbe utile per la rinascita di un nuovo Friuli che non ricalchi gli errori fatti in precedenza. Bisognerà, soprattutto, stare attenti che certi Comuni non approfittino di questa disgrazia per espandere il loro "dominio" industriale economico; questo potrà essere risolto solo se c'è collaborazione tra tutti i comuni interessati alla ricostruzione. Nella Val Tramontina il problema più urgente è quello di trattenerne la gente realizzando strutture produttive, se c'è lavoro, la gente rimane. La possibilità di lavoro frenerebbe lo spopolamento, permetterebbe a numerose braccia valide di impegnarsi non solo a ricostruire ciò che è crollato ma anche a dar vita a nuove strutture che consentano di rimanere in loco, frenando così anche l'avanzata del bosco.

La gente tramontina, che per natura, è tenace, sa rinunciare, sa ricominciare daccapo, ma se dopo la paura del terremoto, rimanesse anche delusa da promesse non mantenute, chi potrebbe impedirgli di non andarsene dalla propria terra?

Le promesse non devono essere qualcosa di vago, ma devono concretizzarsi subito soprattutto per quelle borgate che già prima del terremoto stavano morendo ed ora rischiano di scomparire per sempre.

Si perderanno paesaggi che costituivano un patrimonio artistico e culturale di immenso valore, d'accordo, ma non si può pretendere che tutto torni come prima, bisogna evitare anche che le speculazioni (le tristi esperienze del Vajont e del Belice sono una conferma) e gli abusi non abbiano a ripetersi anche in Friuli; è per questo che tutti noi dobbiamo vigilare perché questo non avvenga.

R. M.

A causa del terremoto, Tramonti di Sopra, è rimasto senza edifici pubblici. Il palazzo del Comune, dove avevano sede oltre agli Uffici comunali, anche le scuole, l'ambulatorio medico e l'ufficio di collocamento sono inagibili.

L'aiuto di alcuni giovani volontari ha permesso di sistemare, in due giorni, un edificio lesionato in modo lieve, così gli uffici comunali hanno potuto svolgere regolarmente il loro compito. L'ambulatorio medico è stato ospitato presso una casa privata, mentre le scuole avevano trovato posto nella canonica e nella sala del cinema, poi non sono servite perché l'anno scolastico si è chiuso in anticipo. Bisogna dire che la sistemazione degli uffici e servizi pubblici è stata tempestiva per cui non si sono verificati nessun inconveniente o ritardo. La futura sistemazione degli edifici pubblici è affidata alle promesse fatte dalle autorità Regionali e Provinciali, che hanno garantito avverrà quanto prima.

La chiesa parrocchiale e la chiesetta della Madonna della Salute sono entrambe chiuse al culto poiché presentano grosse fenditure nelle pareti. Nessuna statua o suppellettile è andata perduta. Il campanile della parrocchiale è gravemente danneggiato. Essendo le due chiese danneggiate ed inagibili, tutte le funzioni religiose si svolgono nella sala del cinema che non ha avuto alcun danno. E' triste però non poter sentire il suono delle campane, anche se l'inconveniente è stato risolto con degli altoparlanti con il suono di dischi; per il momento ci si accontenta anche di questo.

L'ufficio tecnico del comune ha fornito i seguenti dati: Tramonti di Sopra: Case e stalle demolite 11, pari al 10% delle case esistenti prima del terremoto; case da demolire: 30, pari al 25%. Frazione di Chievolis: Case demolite: nessuna; case da demolire: nessuna; Case lievemente danneggiate e riparabili: 30, pari al 28%. Frazione di Redona: Case da demolire: nessuna; Case lievemente danneggiate che saranno riparate: 5, pari all'80%. Borgata di Meleon: Stalle da demolire: 2, pari all'80%; Recuperabili 80%. Borgata di Pradis: Case da demolire: nessuna; Case recuperabili: 90%. Le famiglie più colpite, quelle che hanno perso la casa, hanno trovato sistemazione presso quelle famiglie le cui case non hanno subito alcun danno.

R. M.



Tramonti di Sopra: macerie.



Tramonti di Sopra: interno di una casa danneggiata.

da Vito d'Asio



Vito D'Asio

A COLLOQUIO CON IL SINDACO LUALDI

a cura di UMBERTO SARCINELLI

Sindaco da quattro anni, a capo di una giunta civica (da queste parti, si dice, fortunatamente si vota la persona e non il partito) Gabriele Lualdi ci fa il punto della situazione nel comune di Vito d'Asio. Per quanto riguarda i prefabbricati le aree sono già state reparate, una per ogni frazione, a Casiaccio i lavori sono già a buon punto, fra poche settimane arriveranno le 19 baracche per essere montate. Alcuni prefabbricati dovranno essere installati vicino alle case lesionate per risolvere problemi contingenti alle piccole aziende agricole. Quello delle aziende agricole è il punto sul quale il sindaco insiste di più, sia in sede comunale che con gli amministratori.

Esiste una realtà di piccoli allevamenti, specialmente nella frazione di S. Francesco, che troverebbero sbocchi interessanti nella cooperazione e nel consorzio; se ogni proprietario abbattesse i suoi muretti di cinta si potrebbe, con i contributi agricoli, creare stalle modello e aziende agricole che darebbero lavoro a più famiglie e che indurrebbero anche imprese di trasformazione dei prodotti agricoli con conseguente sviluppo di un eventuale turismo residenziale che troverebbe nei prodotti genuini delle aziende nuovi stimoli. Queste iniziative, unite allo sviluppo del turismo nei centri di Vito d'Asio e Anduins, si integrerebbero in maniera organica con la industrializzazione della piana di Casiaccio, dove, oltre alla LIMA, stanno sorgendo nuove aziende e si stanno concentrando gli artigiani della zona. Per il turismo, prosegue Lualdi, ci siamo mossi per cercare di recuperare il più possibile il vecchio borgo sia di Vito d'Asio che di Anduins, abbattendo il meno possibile e comunque rispettando l'architettura originaria.

Ritornando ai problemi immediati il sindaco ci parla dell'acquedotto civico che gravemente danneggiato dal terremoto, è stato riparato con condutture provvisorie; il problema che si prospetta ora è però quello della mancanza dell'acqua: alcune fonti sono esaurite e se non si provvede al più presto si av-

vranno difficoltà nell'approvvigionamento. Un altro grosso problema è la mancanza della mano d'opera. Nella riparazione delle case lesionate più che di materiali e strumenti c'è bisogno di mano d'opera, in mancanza della quale i tempi della ricostruzione si dilateranno fatalmente. Sono state fatte anche le perizie geologiche nel comune, in proposito sono già state individuate delle aree in cui non è consigliabile edificare. Intanto circa il trenta per cento degli abitanti del comune hanno trovato una sistemazione nei comuni vicini e il sindaco con tutto il consiglio teme che queste soluzioni siano definitive, riservando

a Vito D'Asio un ruolo di seconda residenza per il fine settimana.

Comunque, riguardo ai grossi problemi della ricostruzione il sindaco di Vito d'Asio Lualdi avrebbe una proposta, che non mancherà di "girare" al presidente del consiglio dei ministri che farà visita prossimamente ai comuni disastriati e cioè l'utilizzazione dei mezzi e del personale dell'esercito per la rimozione delle macerie e per la realizzazione delle infrastrutture come strade, fogne, acquedotti che i mezzi tecnici e la perizia del personale militare potrebbero garantire tempi brevi ed economicità.



Vito D'Asio

DA VITO D'ASIO

una realtà da far rinascere

di UMBERTO SARCINELLI

Su una piazza a Vito D'Asio c'è il monumento ai caduti, un monumento come centinaia di tanti altri nelle migliaia di paesi italiani: VIVONO E VIVRANNO c'è scritto, e sotto una sfilza di nomi. Ai piedi del monumento pezzi di marmo, calcinacci e una statua decapitata stanno a ricordare i nuovi caduti, ma non di una guerra, non di una liberazione, ma della terra. Vito d'Asio è fatto di terra, è uscito dalla montagna che gli dà il nome e il vino e si è aggrappato alla roccia poco consistente con tenacia ed amore, il 6 maggio ha dovuto staccarsi un attimo, per ritornare ad essa ha dovuto, rendergli 15 vite.

La domenica prima del terremoto a Vito d'Asio si festeggiava il giorno di S. Gottardo, il monaco benedettino i cui seguaci avevano fondato la pieve e dato il via al paese che in una sentenza del 1 maggio è nominato per la prima volta; la domenica segnava anche l'inizio della stagione turistica che si preannunciava favorevole. Vito d'Asio e tutta la Val d'Arzino sono località molto adatte al turismo per la bellezza della natura incontaminata, per il clima temperato, per la tranquillità, per le acque solforose, per la facilità d'accesso e specialmente per la calda accoglienza dei paesi che conservano un'architettura originale che ha la sua perfezione negli archi e nei portoni, molti dei quali portano date significative come 1779, 1619 ecc.

Sotto tutto questo la terra ha tremato, poco meno di un minuto, ma i danni si ripareranno in anni. Ripercorriamo le strade di Vito d'Asio dopo il terremoto; di gente ne circola poca, ci sono solo operai e qualche vecchia che lontano dalla propria casa può mangiare e dormire, non certo vivere. Il parroco si è rifugiato nell'asilo, ma non è un posto sicuro, ci piove dentro e le pareti sono tutte segnate. Don Oliviero studia da tempo la storia del paese ed è sconcertato dagli ultimi eventi anche se la Caritas riparerà la settecentesca chiesa con gli affreschi di Biagio Cester da Udine. Invece i dipinti di Odorico Politti e le tele di anonimi del settecento sono da tempo al sicuro nel museo di Pordenone. Il campanile è gravemente danneggiato nelle sue strutture, è di epoca leggermente anteriore alla chiesa (del 1717), le campane sono anco-

ra al loro posto, hanno provato a toglierne una ma il rischio è stato troppo forte, comunque la campana recuperata fa bella mostra di sé in uno spiazzo prima del paese, vicino alle tende e dove don Oliviero celebra la messa ogni domenica. Nelle frazioni, stesso dolore, stessi danni. Pert, una borgata di Pielungo da sconosciuto borgo della Val d'Arzino è balzato alle cronache per i suoi morti e feriti; Casiacco è diventato familiare per la baracca del municipio. Montanelli con il suo Giornale ha scoperto questi luoghi e ha inviato più di 800 milioni, serviranno a ridare un volto a paesi che fino al 6 maggio erano sconosciuti a molte persone, come del resto tutto il Friuli.

I problemi per la ricostruzione sono enormi, oltre a quelli comuni in altre zone come la lentezza burocratica, gli strumenti legislativi inadeguati, la mancanza di indicazioni precise, la scarsissima autonomia dei comuni, le difficoltà oggettive di una situazione imprevedibile, nel comune di Vito d'Asio esistono problemi che si riferiscono alla realtà locale. C'è un tessuto sociale molto complesso da ricostruire, prospettive economiche diverse per il comune e per le frazioni, campanilismi più o meno latenti che esplodono alla prima decisione comunitaria e soprattutto la mancanza di una fisica di aree per i prefabbricati. Comunque il problema principale è quello di dare un riparo per l'inverno ai senzatetto che nel comune di Vito d'Asio sono migliaia; attualmente la maggior parte delle persone vive nelle tendopoli, gli altri (se non hanno trovato ospitalità da parenti e conoscenti) si sono sistemati alla meglio in garage e baracche di fortuna vicino alla casa inagibile o distrutta. Le commissioni regionali sono in piena attività per verificare le condizioni di staticità degli edifici, in quelli che sono riparabili cominceranno subito i lavori, ma inizieranno anche le difficoltà. La prima è di ordine burocratico: i proprietari devono dimostrare il loro diritto con documenti e carte che la successione generazionale rende problematici, oppure l'edificio ha più di un proprietario il quale è emigrato all'estero con le immaginabili difficoltà di ottenerne la procura e così via. Il secondo problema è di ordine tecnico e consiste nella difficoltà da parte del

privato di trovare una impresa edile che si assuma i lavori: le grandi imprese attrezzate e funzionali, oberate di lavoro accettano solo le grandi commesse, le piccole imprese artigiane disponibili non possono soddisfare la richiesta, e dall'altra parte l'incertezza della durata dei lavori le rende restie ad assumere molti operai e macchinari. Per ovviare a questo si sta tentando di formare dei consorzi e delle cooperative, ma anche qui ci sono difficoltà per il costo dei materiali e per il gravame dell'I.V.A. Una soluzione potrebbe essere quella di eseguire i lavori a blocchi, cioè un quartiere o una via a una singola impresa, così si risparmia tempo e si ottiene una certa omogeneità nel lavoro, purtroppo però ogni singolo proprietario tratta con un'impresa diversa dall'altra.

I prefabbricati, un elegante eufemismo per indicare le baracche, perché di baracche si tratta e non di case vere, risolveranno il problema dell'inverno in quelle frazioni dove non sarà possibile riparare un numero di case sufficienti ad ospitare la gente; prefabbricati, ma in precompresso, saranno la soluzione per le imprese commerciali alle quali provvederà la camera di commercio. Anche la scuola sarà funzionante in un prefabbricato.

La popolazione appare un po' sfiduciata, i sogni di ricostruzione immediata sono stati frustrati da una realtà spesso malcelata dietro l'ottimismo demagogico ed elettorale dei primi tempi, e dopo l'inevitabile solidarietà e comprensione dei primi momenti dopo la tragedia, la gente è tornata al suo individualismo, lo spirito comunitario ha lasciato il posto alle piccole invidie e ai vecchi rancori. Comunque sulla ricostruzione e sulla ripresa non dovrebbero esserci dubbi, la popolazione la vuole e i poteri politici non possono non ignorarli o giocare allo scarica competenze, le vere difficoltà nasceranno quando per esempio si dovrà decidere del futuro economico e sociale delle piccole e frazionate aziende agricole che erano ormai arrivate all'ultima generazione, o le strutture da dare a Vito d'Asio per rafforzare la sua vocazione turistica; tutti problemi che si inseriscono in quelli delle comunità montane della destra Tagliamento.

Umberto Sarcinelli



Vito d'Asio: Il monumento ai caduti. Accanto a quelli del 15/18, le macerie ricordano le vittime del sisma.

Hanno collaborato:

MARIO ARGANTE - "ARIES" - DAMIANO BERTO - GIUSEPPE BERTOLINI - FRANCO BORTOLUSSI - RICCARDO BORTOLUSSI
PAOLA BROVEDANI - VINCENZO IBERTO CAPALOZZA - GIORGIO CAREGNATO - FIORENDO CLEMENTE - RENZO DE ROS
GIANFRANCO ELLERO - LUIGI FACCHIN - CECILIA FERRARI - GENESIO FRANCILO - NEMO GONANO - GIUSEPPE MARCOS
DANILO MARIN - ELVIO MENINI - LUIGI MUNISSO - OLIMPIO MOLINARO - ROBERTO MONGIAT - LUCIANO MORANDINI
VITTORIO PITUSSI - UMBERTO SARCINELLI - ARRIGO SEDRAN - ALESSANDRO SERENA - SALVINO SIGALOTTI - FRANCA
SPAGNOLO - BIANCA TOSITTI - CRISTINA TULISSI - GASTONE ZANNIER.

— "il barbaciàn" —

Periodico edito dalla «Pro Spilimbergo»
Associazione Turistico Culturale

La Direzione lascia ai singoli autori
la responsabilità del contenuto degli articoli

Registrato alla Cancelleria del Trib. di Pordenone
con n. 36 in data 15 - 7 - 1964

Presidente della «PRO SPILIMBERGO»
Stefano Zullani

Segretaria: Edvige Concina

DIRETTORE RESPONSABILE: Italo Zannier

REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITÀ
«PRO SPILIMBERGO»
ex Palazzo Comunale - Telefono 2274

Tipografia SUCC. MENINI - SPILIMBERGO

Banca del Friuli

SOCIETÀ PER AZIONI - FONDATA NEL 1872

DIREZIONE E SEDE CENTRALE: UDINE

Capitale sociale L. 1.000.000.000

Riserve L. 14.100.000.000

71 DIPENDENZE

11 ESATTORIE

Operanti nelle Province di

UDINE - TRIESTE - PORDENONE - GORIZIA - VENEZIA - TREVISO - BELLUNO

- ISTITUTO INTERREGIONALE DI CREDITO
- BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO CON L'ESTERO
- TUTTE LE OPERAZIONI E SERVIZI DI BANCA
- OPERAZIONI IN TITOLI
- MUTUI QUINQUENNALI ORDINARI
- PRESTITI SPECIALI A TASSO AGEVOLATO PER:

L'AGRICOLTURA
L'ARTIGIANATO
LA MEDIA E PICCOLA INDUSTRIA
IL COMMERCIO
L'INDUSTRIA ALBERGHIERA E TURISMO

SERVIZI DI CASSA CONTINUA E DI CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO
LA SEDE CENTRALE E LE PRINCIPALI FILIALI

DEPOSITI FIDUCIARI AL 31 - 5 - 1976: 405 MILIARDI
FONDI AMMINISTRATI AL 31 - 5 - 1976: 463 MILIARDI

FILIALE DI SPILIMBERGO

Recapiti: TRAVESIO — CLAUZETTO — MEDUNO

MIRCOM

S. R. L.

SPILIMBERGO

VIA UMBERTO I°, 39

PAVIMENTI E RIVESTIMENTI DI OGNI TIPO

CERAMICHE MARAZZI, RAGNO PIEMME, ECC.

MARMETTONI

SANITARI E RUBINETTERIE

MOQUETTES

ARREDAMENTI E ACCESSORI PER BAGNI E CUCINE



stellaflex

FABBRICA ARTIGIANA MATERASSI A MOLLE ED AFFINI

VIA PONTE ROITERO

(circonvallazione - di fronte Sina auto)

SPILIMBERGO

- materassi in lana
- salvamaterassi
- federe - guanciali
- trapunte
- cardatura in genere
- vasto assortimento tessuti moderni e tradizionali

CONFEZIONE MATERASSI A MOLLE
anche con la lana del cliente per realizzare un notevole risparmio e un prodotto di qualità

RIELLO

PERCHE' L' ESTATE CONTINUI

- BRUCIATORI
- GRUPPI TERMICI: NAFTA - GASOLIO - GAS
- RADIATORI
- TERMOREGOLAZIONI
- CIRCOLATORI
- CONDIZIONATORI

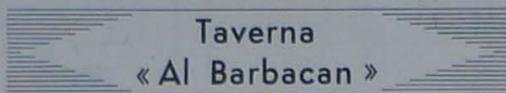
R. ZODIO Agenzia in Spilimbergo - Via I. Nievo, 1

PIZZERIA DA PASQUALINO

di MANSI RAFFAELE

VIA F. BARACCA, 1

SPILIMBERGO (PN)



Taverna
«Al Barbacan»
Angolo Cinema Teatro "MIOTTO"

DITTA

MENINI PILADE

FONDATA NEL 1873

ASSORTIMENTO QUALITA' PREZZO

- CALZATURE
- BORSETTE
- VALIGERIE
- OMBRELLI
- CAPPELLI

Corso Roma, 1
SPILIMBERGO

FRIULMARKET

GALLERIA SERENA - CORSO ROMA, 41

**MANGIAR BENE
BERE MEGLIO
SPENDER MENO**

CANTINA ENOTECA
GRAPPA D'ORO



P. GEROMETTA

- GIOIELLERIE
- ARGENTERIE
- OREFICERIE
- OROLOGERIE



Concessionario:

OMEGA - TISSOT - WYLLER VETTA
ed altre marche svizzere

SPILIMBERGO

termocombustibili

AMOCO DOMUS
olio combustibile extra fluido

Calore. . . pulito, rapido, preciso
in tutta economicità

AMOCO PREMIER
gasolio per riscaldamento

AMOCO KEROSENE
in contenitori

SPILIMBERGO
Zona Industriale Cosa, 10

CALZATURE

Peressini Armando

CAPPELLI - OMBRELLI - PELLETERIE

delle migliori marche

SCARPETTE BALDUCCI CHICCO BABY BOTTE

Corso Roma, 31

SPILIMBERGO

Problemi di arredamento ?

MARCOS e LENARDUZZI

27 MODELLI DI CUCINE COMPONIBILI CREATI DA 8 CASE DIVERSE

laboratorio: viale Barbacane, 53
esposizione: loc. Ponte Roitero

SPILIMBERGO

CAMERE DA LETTO - SALOTTI - SALE DA PRANZO - ENTRATINE

E. SOLE R

S. P. C.

Spilimbergo

mobili confezioni tessuti

CONCESSIONARIO DI ZONA

Splinter

CUCINE COMPONENTIBILI

MOSTRA PERMANENTE AUTOSTAZIONE - Via Udine

1876 - 1976
centenario

Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

Fondi patrimoniali al 30 - 6 - 76 L. 17.676.600.668
Fondi amministrati al 30 - 6 - 76 L. 312.306.250.031
Beneficenza dal 1956 al 1975 L. 3.197.532.317

de rosa l'ottico
nuovo lo studio d
i spilimbergo più
qualificato per l'
applicazione di
lenti a contatto

S.A.F.T.I. S. r. l.

(già ditta G. De Marco)

SPILIMBERGO - Piazza San Rocco, 2

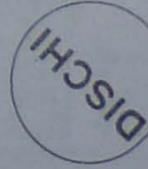
ferramenta
legnami
materiali
utensileria

articoli sanitari
casalinghi
colori e vernici
elettrodomestici



De Biasio

Elettricità, radio, tv



SPILIMBERGO

I. R. M. A.

di V. Zancanaro & figli - Soc. a. s.

INDUSTRIA RIVESTIMENTI MOSAICI ARTISTICI

DECORAZIONE
RIVESTIMENTI
PANNELLI
BOZZETTI
PROGETTAZIONI

MOSAICI VETROSI
per rivestimenti e pavimentazioni

STUDIO MOSAICI D'ARTE
esecuzione lavori in qualsiasi stile
antico e moderno

FRATELLI SINA & C. S. n. c.

concessionaria

FIAT



SPILIMBERGO

via nuova circonvallazione

MANIAGO - Via Unità d'Italia, 17

BANCA DI SPILIMBERGO A. TAMAI & C. S. p. A.

FONDATA NEL 1896

SPILIMBERGO



servizi ed informazioni
per rimesse emigranti

amministrazione titoli

servizio cassette
di sicurezza
per la custodia
VALORI
in apposito
locale corazzato

servizi di :

- pagamento imposte
- pagamento bollette ENEL
- pagamento bollette telefoniche
- riscossione o pagamento affitto per conto delle clientele

SERVIZIO DI CASSA CONTINUO

AGENZIE:

DIGNANO - CLAUZETTO - FORGARIA
MEDUNO - TRAVESIO

OSPEDALE GENERALE DI ZONA "S. Giovanni dei Battuti" - SPILIMBERGO

Tel. 2040 - 2270 - 2670

Pronto soccorso stradale sanitario Tel. 2040

Chirurgia

Primario

Prof. Dott. ANGELO GUERRA

Libero Docente in Patologia speciale chirurgica

Specialista in:

CHIRURGIA GENERALE - OSTETRICIA
GINECOLOGIA - UROLOGIA

Aiuto

Dott. CORRADO MONALDI

Assistenti

Dott. VINCENZO PALADINI

Dott. ELVIO BENEDETTI

Medicina

Primario

Prof. Dott. PLINIO LONGO

Libero Docente in Semeiotica medica

Specialista in:

CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA
GERIATRIA

Dott. FULVIO BROVEDANI

Aiuto Medico

MEDICINA GENERALE

Assistenti

Dott. GIUSEPPE FILIPPELLI

Dott. ALBERTO FUMAGALLI

Elettrofonocardiografia e Oscillometria

nesso reparto medico dalle ore 10 alle ore 12

Ostetricia-Ginecologia

Primario

Dott. A. CESARE PIZZAMIGLIO

Specialista in:

GINECOLOGIA - OSTETRICIA
CHIRURGIA GENERALE - ANESTESIA

Assistente

Dott. ENZO BRESINA

Malattie dei bambini

Pediatra

Dott. LIVIO MOLINARO

Le visite nei poliambulatori succitati si effettuano esclusivamente nei pomeriggi dei giorni feriali, escluso il sabato

Anestesia

Aiuto capo servizio

Dott. SERGIO FERRANDO

Assistente

Dott. TULLIO FAELLI

Radiologia e terapia fisica

(2 Sezioni di Roentgendiagnostica - Roentgenterapia superficiale e profonda - Marconiterapia - Correnti galvaniche e faradiche - Raggi ultra violetti - Forni alla Bier)

Primario

Dott. BALILLA FLOREANI

Specialista in:

RADIOLOGIA MEDICA

Tutti i giorni feriali o per appuntamento

Ricerche cliniche

(Metabolismo basale - Elettroforesi e tutti gli esami biochimici di laboratorio)

Primario

Dott. GIUSEPPE COSTA

Specialista in:

IGIENE - CARDIOLOGIA - EMATOLOGIA

Tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle 10

Centro trasfusionale

EMOTECA

Dirigente

Dott. GIUSEPPE COSTA

Sede:

Associazione Friulana Donatori Sangue
Delegazione di Spilimbergo

Orecchio - naso - gola

Consulente Specialista

Dott. ROMANO LISCO

Ogni lunedì feriali dalle ore 10.30 alle 13
Mercoledì e venerdì feriali dalle ore 15.30 alle ore 17.30.

Oculista

Consulente Specialista

Dott. GIANFRANCO SALATI

Ogni sabato feriali dalle 8.30 alle 11

Malattie della pelle

Consulente Specialista

Dott. MARIO MION

Ogni sabato feriali dalle ore 10 alle 12

Fisiokinesiterapia

Consulente Specialista

Dott. PAOLO DI BENEDETTO

Ogni mercoledì feriali dalle ore 9 alle 12

ORARIO VISITE AI DEGENTI

TUTTI I GIORNI

dalle ore 11.45 alle 12.30

e

dalle ore 19 alle 19.30

SEZIONE PEDIATRICA

TUTTI I GIORNI

dalle ore 11.45 alle 12.30

REPARTO DOZZINANTI

dalle ore 8 alle 21

Le visite FUORI ORARIO saranno concesse soltanto per MOTIVI GRAVI e previo permesso scritto rilasciato dal Primario del Reparto